

RAPPORTO 2025 SULLA CONGIUNTURA DEL COMPARTO AGROALIMENTARE VENETO



RAPPORTO 2025 SULLA CONGIUNTURA DEL COMPARTO AGROALIMENTARE VENETO

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione
con il Centro Meteorologico ARPAV
e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: Giulia Gastaldello
- Capitolo 2: Chiara Mondin (2.1, 2.2), Giulia Gastaldello (2.1, 2.2), Nicola Severini (2.2)
- Capitolo 3: Chiara Mondin (3.1, 3.3) Giulia Gastaldello (3.2)
- Capitolo 4: Giulia Gastaldello (4.1, 4.2, 4.3), Nicola Severini (4.4)
- Capitolo 5: Chiara Mondin (5.1, 5.2, 5.3, 5.4), Nicola Severini (5.5, 5.6)
- Appendice 1: Adriano Barbi, Federica Checchetto, Irene Delillo e Maurizio Padoan (ARPAV)
- Appendice 2: Giulia Gastaldello, Chiara Mondin, Nicola Severini
- Appendice 3: Giulia Gastaldello

La redazione del testo è stata chiusa il 15 luglio 2026.

Agenzia Veneta per l'innovazione nel settore primario

Sede Legale e Operativa: Viale dell'Università, 14 - 35020 Legnaro PD

CF: 92281270287 | Tel: 049 8293711

Mail: info@venetoagricoltura.org | Pec: avis@pecveneto.it

www.venetoagricoltura.org

*E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione
da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.*

SOMMARIO

1. IL CONTESTO ECONOMICO NAZIONALE	7
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE IN SINTESI	11
2.1 Struttura e valore del settore agricolo	11
<i>LE COLTIVAZIONI VEGETALI</i>	12
<i>SETTORE ZOOTECNICO</i>	14
<i>IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO</i>	15
2.2 I principali risultati produttivi del settore agricolo e della pesca	16
3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE	21
3.1 Le imprese nel settore agroalimentare	21
<i>LE IMPRESE AGRICOLE</i>	21
<i>LE IMPRESE ALIMENTARI</i>	22
3.2 L'occupazione	23
3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari	27
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI	33
4.1 Cereali	33
<i>MAIS</i>	33
<i>FRUMENTO TENERO</i>	35
<i>FRUMENTO DURO</i>	37
<i>ORZO</i>	38
<i>RISO</i>	38
4.2 Colture industriali	39
<i>SOIA</i>	39
<i>BARBABIETOLA DA ZUCCHERO</i>	41
<i>TABACCO</i>	43
<i>GIRASOLE</i>	44
<i>COLZA</i>	44
4.3 Colture orticole e florovivaistiche	45
<i>PATATA</i>	46
<i>RADICCHIO</i>	47
<i>LATTUGA</i>	48
<i>FRAGOLA</i>	49
<i>POMODORO</i>	50
<i>ASPARAGO</i>	51
<i>ZUCCHINA</i>	51
<i>MELONE</i>	52
<i>AGLIO</i>	52
<i>CIPOLLA</i>	53
<i>CAROTE</i>	54
<i>FUNGHI</i>	54
<i>COLTURE FLOROVIVAISTICHE</i>	55
4.4 Colture legnose	56
<i>MELO</i>	57
<i>PERO</i>	59

<i>PESCO E NETTARINE</i>	61
<i>ACTINIDIA O KIWI</i>	63
<i>CILIEGIO</i>	65
<i>OLIVO</i>	66
<i>VITE</i>	67
5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ANIMALI	71
5.1 Produzioni lattiero-casearie	71
5.2 Bovini da carne	74
5.3 Suini	77
5.4 Il settore avicunicolo	79
<i>LA CARNE AVICOLA</i>	79
<i>LE UOVA</i>	81
<i>LA CARNE CUNICOLA</i>	82
5.5 La pesca	83
6. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DEL SETTORE FORESTALE	89
La dinamica regionale delle imprese e degli occupati	89
Superfici boschive e loro utilizzazioni	90
Il commercio con l'estero dei prodotti della selvicoltura	91
APPENDICE 1	93
Andamento agrometeorologico annata 2025 (da dicembre 2024 a novembre 2025)	93
Breve sintesi sull'andamento meteorologico (da gennaio a maggio 2026)	99
APPENDICE 2	101
RANKING PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI PER REGIONE (superfici in ettari)	101
<i>CEREALI E FORAGGERE</i>	101
<i>COLTIVAZIONI INDUSTRIALI</i>	102
<i>PIANTE DA TUBERO</i>	102
<i>ORTAGGI IN PIENA ARIA</i>	103
<i>ORTAGGI IN SERRA</i>	104
<i>COLTIVAZIONI LEGNOSE</i>	105
RANKING DELLE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE PER REGIONE	106
<i>PRODUZIONI SECONDARIE (PRODUZIONE IN TONNELLATE)</i>	106
<i>MACELLAZIONI PER REGIONI DI PROVENIENZA (NUMERO DI CAPI)</i>	106
<i>VALORE DELLA PRODUZIONE DI PESCA E ACQUACOLTURA (000 DI EURO)</i>	107
APPENDICE 3	109
SCHEDE PROVINCIALI PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI	109
<i>BELLUNO</i>	109
<i>PADOVA</i>	110
<i>ROVIGO</i>	111
<i>VENEZIA</i>	112
<i>VERONA</i>	113
<i>VICENZA</i>	114
<i>TREVISO</i>	115

1. IL CONTESTO ECONOMICO NAZIONALE

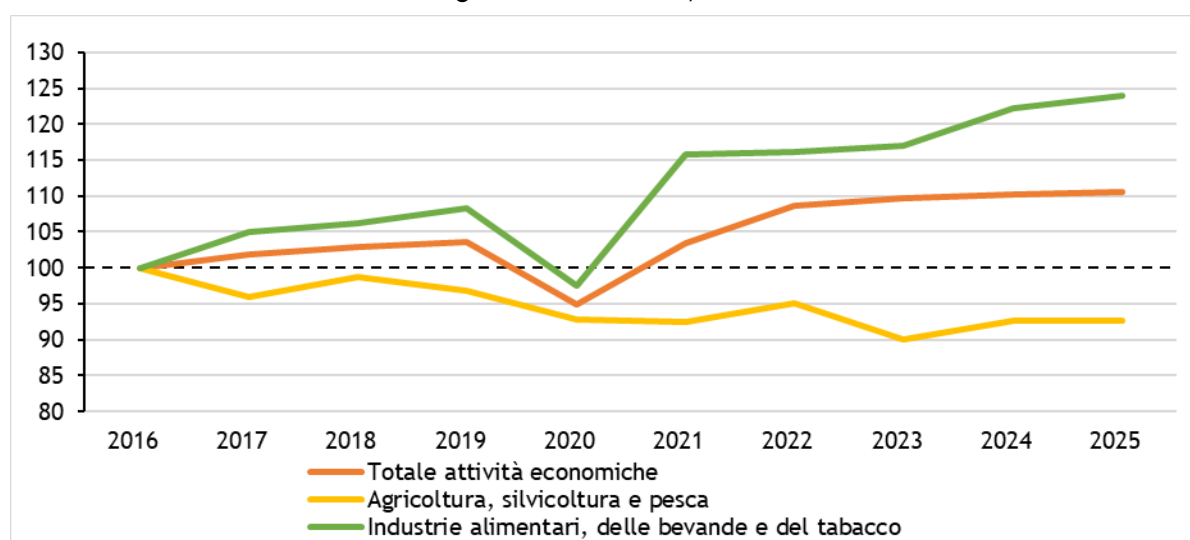
Secondo i dati Istat, nel 2025 il **PIL italiano a prezzi correnti** ha raggiunto i 2.258 miliardi di euro, registrando un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. La crescita italiana si è mantenuta positiva, pur risultando inferiore a quella registrata nell'UE-27 (+4,4%). All'interno di questo aggregato, il valore aggiunto si attesta a 2.015 miliardi di euro, in crescita del 2,3% sul 2024.

Al netto dell'effetto dei prezzi, il volume del PIL nazionale (valori concatenati¹) si attesta a 1.950 miliardi, registrando una lieve crescita sul 2024 (+0,5%). Analoga la dinamica del valore aggiunto, pari a 1.743 miliardi (+0,4%). La differenza tra l'andamento a prezzi correnti e quello in volume suggerisce che una quota rilevante della crescita osservata sia riconducibile all'evoluzione dei prezzi.

Nel dettaglio, il **valore aggiunto ai prezzi correnti** generato da agricoltura, silvicoltura e pesca rappresenta circa il 2% del totale nazionale, pari a 46,6 miliardi di euro, con una dinamica più sostenuta rispetto alla media italiana (+5,5%). Di rilievo anche il contributo dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, che genera un valore aggiunto di 42,3 miliardi di euro, pari a circa il 2% del valore aggiunto nazionale, e registra un aumento ancora più marcato (+8,0% rispetto al 2024). Tale dinamica risulta più favorevole rispetto a quella dell'intero comparto manifatturiero italiano, il cui valore aggiunto cresce del 2,0%.

Eliminando l'effetto dei prezzi, il valore aggiunto agricolo italiano scende a 32,1 miliardi, stabile sul 2024 ma in calo del 7,4% rispetto a dieci anni fa. Quello delle industrie alimentari, invece, si attesta a 36,1 miliardi, confermando un andamento positivo sia nel confronto annuale (+1,4%), che rispetto al 2016 (+24,0%). La crescita del settore si mantiene inoltre superiore a quella dell'intera economia italiana (+0,4% sul 2024; +10,6% sul 2016). La figura 1.1 riporta l'evoluzione del valore aggiunto dell'economia nazionale, dell'agricoltura e delle industrie alimentari nell'ultimo decennio.

Figura 1.1 – Andamento del valore aggiunto prodotto dall'intera economia, dall'agricoltura e dall'industria alimentare: 2016-2025 (indice 2016=100; valori concatenati).



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

¹ Anno di riferimento: 2020.

Sul fronte inflazione, dopo i picchi dell'8% e 6% registrati tra il 2022 e il 2023 su base tendenziale, **l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)** mostra una fase di stabilizzazione, chiudendo il 2025 con un incremento dell'1,5% rispetto all'anno precedente. I beni alimentari evidenziano tuttavia una dinamica più sostenuta rispetto alla media generale, con un aumento del 2,8% rispetto al 2024, trainato soprattutto dalla componente dei prodotti alimentari non lavorati (+3,4%). Tale andamento può determinare una maggiore pressione sulla spesa alimentare delle famiglie e, conseguentemente, una potenziale erosione del potere d'acquisto. L'inflazione di fondo, ovvero al netto degli alimenti freschi e dell'energia, registra in media un aumento dell'1,9%.

Dal punto di vista dei costi di produzione, **l'indice dei mezzi correnti** Ismea su base 2010 registra un +3,8% complessivo sul 2024. Spicca l'aumento dei prezzi di altri beni e servizi, come le assicurazioni, che registra un +14,5%, ma soprattutto il prezzo degli animali vivi (+24,5%), trainato dall'incremento del prezzo dei bovini (+37,9%). Risultano in crescita, sebbene più contenuta, anche i costi relativi a servizi agricoli (+5,5%), mangimi (+3,5%) e salari (+1,7%), mentre calano quelli di prodotti energetici (-4,7%), fertilizzanti (-1,5%) e prodotti fitosanitari (-1,2%). Stabili i prezzi di sementi e piantine.

Il **contesto geopolitico**, nel 2025, rimane caratterizzato da un elevato livello di incertezza, con importanti ripercussioni sulle dinamiche economiche nazionali e internazionali. Il conflitto in Ucraina permane come uno dei fattori di instabilità, con effetti sulla sicurezza energetica europea e sui mercati di materie prime strategiche, in particolare cereali e fertilizzanti. Persistono inoltre le tensioni nell'area del Medio Oriente, che contribuiscono alla volatilità dei mercati energetici e alla fragilità delle principali rotte commerciali internazionali. Sul piano globale, le tensioni commerciali tra le principali economie mondiali continuano ad accrescere l'incertezza dei mercati internazionali, influenzando i flussi commerciali e le condizioni di accesso ai mercati esteri, con effetti potenziali anche sulle filiere agroalimentari orientate all'export. Nel complesso, tali dinamiche contribuiscono a mantenere elevata l'incertezza del quadro economico internazionale, con possibili ripercussioni sui costi di produzione, sugli approvvigionamenti e sulla competitività delle imprese.

Osservando l'andamento dei **dazi medi**, i dati della World Trade Organization evidenziano che nel 2025 la tariffa media ponderata sul valore degli scambi applicata dagli Stati Uniti ai **prodotti agroalimentari** provenienti dall'Unione europea è aumentata dal 4,3% al 15,0%. Trattandosi di uno dei principali mercati di destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane al di fuori dell'UE, tale incremento assume particolare rilevanza. Nel corso dell'anno, inoltre, le tariffe hanno raggiunto picchi del 17% nel periodo compreso tra agosto e novembre. Nel dettaglio, i dazi sui *prodotti lattiero-caseari* si sono attestati mediamente intorno al 21%, mantenendo lo stesso valore al 31/12, con picchi del 25,6% tra aprile e agosto, mentre per le *bevande alcoliche* il dazio medio è stato pari al 9%, chiudendo l'anno al 14,6%. I dazi sui *prodotti a base di carne* hanno avuto un andamento simile a quello delle bevande alcoliche, chiudendo il 2025 al 14,5% dopo un primo aumento dall'1,1% all'11,1% nel mese di aprile.

Altri importanti mercati di destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane, quali Regno Unito, Canada, Cina e Giappone, presentano strutture tariffarie differenti, influenzate sia dalle politiche commerciali nazionali sia dagli accordi preferenziali conclusi con l'Unione Europea (es. il Comprehensive Economic and Trade Agreement – CETA).

Nonostante il contesto di incertezza, nel 2025 l'Italia ha **importato** beni e servizi per un valore complessivo di 592,5 miliardi di euro (+3,2%), mentre le **esportazioni** hanno raggiunto i 643,2 miliardi di euro (+3,3%). Il **saldo commerciale** si è pertanto attestato a 50,7 miliardi di euro, in aumento del 5% rispetto al 2024.

Tuttavia, i **prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e della pesca** chiudono l'anno con un saldo negativo di 15,1 miliardi di euro, in peggioramento del 25% rispetto all'anno precedente. Ad incidere maggiormente su questo risultato sono i *prodotti agricoli, animali e della caccia*, il cui saldo 2025 è in negativo di 13,4 miliardi di euro, in peggioramento del 28,8% rispetto al 2024 a causa del significativo aumento del valore delle importazioni, che si attesta a 22,8 miliardi di euro (+20,1%), a fronte di un aumento più contenuto del valore dell'export (9,4 mld; +9,7%). Diverso, invece, il quadro del commercio internazionale dei **prodotti delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco**, per cui le importazioni ammontano a 48,1 miliardi di euro (+7,0%) mentre le esportazioni valgono 62,4 miliardi (+4,3%), portando il saldo in positivo di 14,3 miliardi di euro. Tuttavia, il saldo complessivo registra una contrazione dell'3,8% rispetto all'anno precedente. Soffrono particolarmente le esportazioni di *bevande*, il cui valore scende del 2,5% (11,9 mld di euro).

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE IN SINTESI

2.1 Struttura e valore del settore agricolo

Nel 2025 il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta è stimato in 8,5 miliardi di euro, in aumento del 7,4% rispetto al 2024 (tabella 2.1). La crescita è attribuibile principalmente all'incremento dei prezzi (+5,1%), ma anche all'aumento dei volumi prodotti (+2,2%).

Nel dettaglio, le coltivazioni agricole registrano un aumento del valore della produzione del 5,2%, sostenuto soprattutto dalla crescita delle quantità prodotte (+4,1%), mentre l'effetto dei prezzi risulta più contenuto (+1,0%). Diversamente, il comparto zootecnico evidenzia una crescita del valore della produzione pari al 12,4%, trainata quasi esclusivamente dall'aumento delle quotazioni (+12,5%), a fronte di volumi produttivi sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente. Più moderato l'incremento delle attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, attività post-raccolta e servizi connessi), il cui valore cresce grazie a un lieve aumento delle quantità di servizi erogati (+0,8%). Nel complesso la dinamica dei prezzi ha inciso maggiormente rispetto agli incrementi delle quantità prodotte.

I consumi intermedi, che riflettono il costo dei beni e dei servizi impiegati nel processo produttivo, ammontano a 4,1 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto al 2024 (+1,5%). La crescita è riconducibile principalmente all'incremento dei volumi utilizzati, mentre la componente prezzo ha inciso in misura più limitata. In questo contesto, il valore aggiunto agricolo registra un incremento del 13,4% su base annua

Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura veneta nel 2025 (milioni di euro correnti)

	2025 (000 €)	2024 (000 €)	Variazioni percentuali 2025/2024		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	8.520	7.933	+7,4	+2,2	+5,1
- <i>Coltivazioni agricole</i>	4.171	3.967	+5,2	+4,1	+1,0
- <i>Allevamenti</i>	3.198	2.845	+12,4	-0,1	+12,5
- <i>Attività di supporto</i>	847	841	+0,7	+0,8	0,0
Consumi intermedi	4.063	4.003	+1,5	+1,1	+0,4
Valore aggiunto	4.457	3.931	+13,4	+3,4	+9,7

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Le coltivazioni vegetali

Nel 2025, la **superficie coltivata totale in Veneto** ammonta a circa 774 mila ettari complessivi, registrando un lieve calo sull'anno precedente (-2,1%).

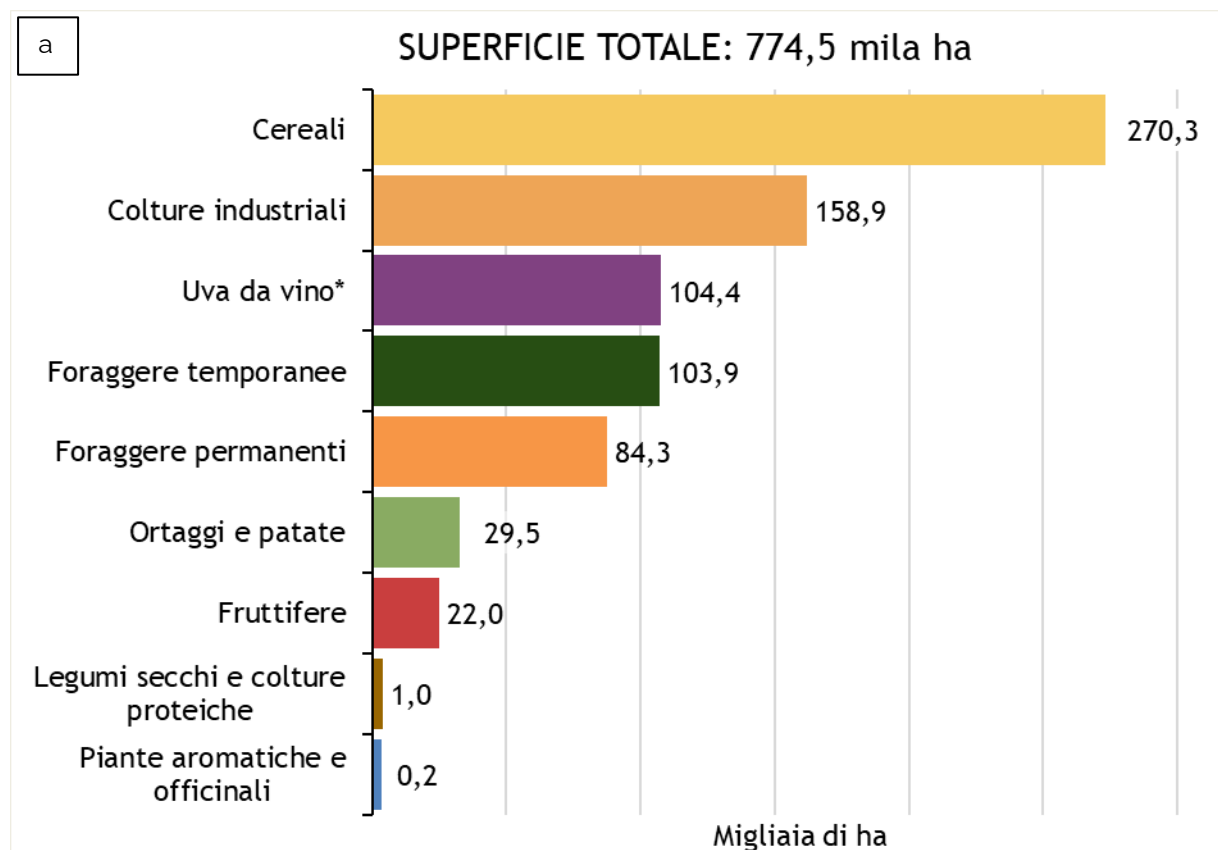
Le prime tre colture per incidenza sono cereali, colture industriali e la vite, che assieme rappresentano circa il 70% degli investimenti regionali (figura 2.1 a). Seguono le colture foraggere temporanee e permanenti, con incidenze intorno al 10%, seguite da ortaggi e patate ed altre colture fruttifere, che includono piccoli frutti e frutta a guscio, che occupano ciascuna il 3-4% degli investimenti regionali. Marginali, invece, le superfici dedicate a piante aromatiche ed officinali e a legumi secchi o altre colture proteiche.

Questa ripartizione è rimasta pressoché stabile nell'ultimo decennio, pur con qualche variazione. Mostrano infatti un trend di graduale crescita le superfici dedicate alla vite e alle colture foraggere temporanee, aumentate rispettivamente del 36% e del 73% sul 2016. Nonostante qualche fluttuazione, è positivo anche il bilancio per le foraggere permanenti (+25%), e per patate e ortaggi, che segnano un +8% rispetto al 2016. Le colture industriali, malgrado l'importante contrazione registrata nell'ultimo biennio, rimangono al di sopra dei livelli del 2016 (+3%).

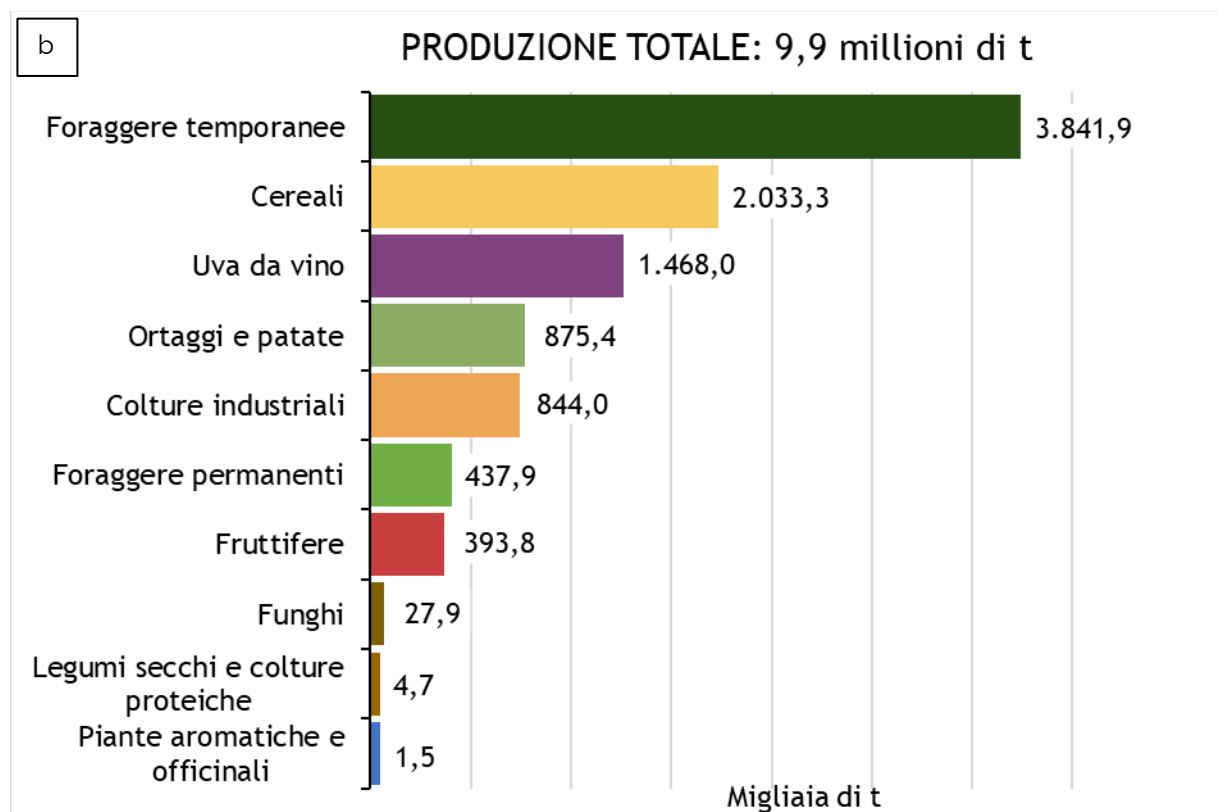
La ripartizione della **produzione raccolta regionale** nel 2025 (figura 2.1 b) vede invece al primo posto le foraggere temporanee, che rappresentano il 40% del raccolto veneto. Seguono cereali (21%) ed uva (15%). Ortaggi e patate e colture industriali rappresentano rispettivamente il 9% e l'8,5% delle tonnellate prodotte, mentre fruttifere e foraggere permanenti circa il 4%. Seguono i funghi coltivati, per i quali non viene rilevata la superficie, con quasi 28 mila tonnellate prodotte nel 2025 (0,3% del raccolto regionale).

In totale, la produzione raccolta nel 2025 è stata di 9,9 milioni di tonnellate, con un aumento del 6,6% rispetto all'anno precedente. Le sezioni successive discuteranno nel dettaglio l'andamento di superfici e produzioni dei singoli comparti.

Figura 2.1 - Distribuzione di superfici coltivate (a) e produzione (b) in Veneto nel 2025



*il dato include la superficie non produttiva. La superficie in produzione è pari a 96,4 mila ettari.



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

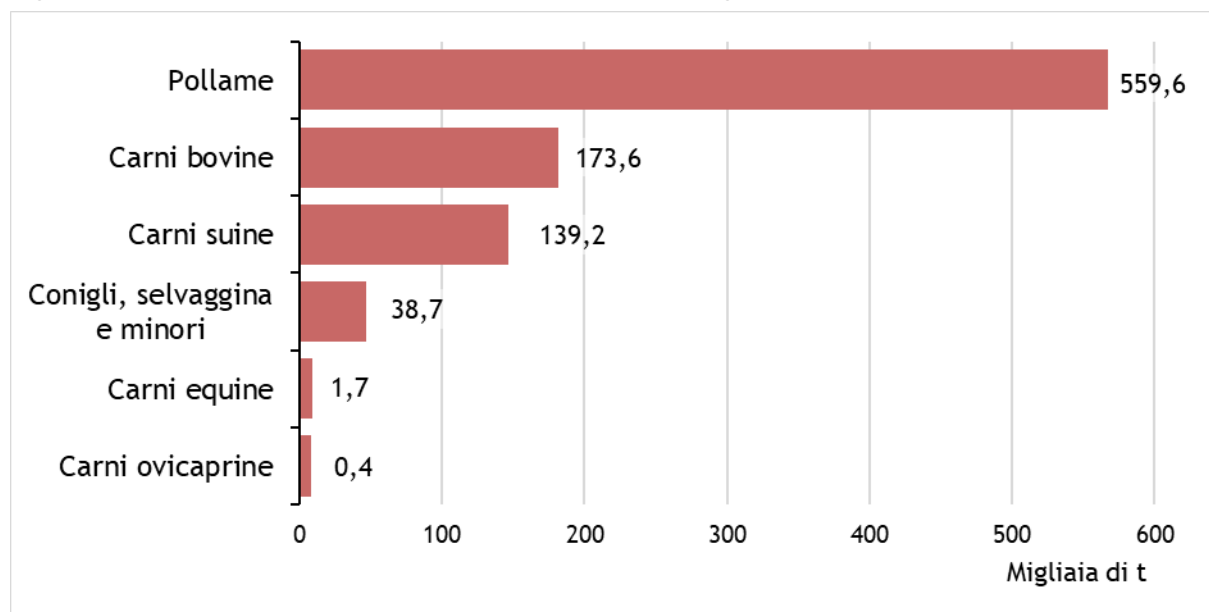
Settore zootecnico

Nel 2025 la **produzione complessiva di carne in Veneto** è stimata in circa 913 mila tonnellate, un livello sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,5%) e pari al 17% della produzione nazionale (figura 2.2).

Il comparto avicolo si conferma la principale produzione zootecnica, con il 61,3% delle carni complessivamente prodotte in Veneto. Si tratta di un'incidenza nettamente superiore a quella osservata a livello nazionale, dove il pollame rappresenta il 34,5% della produzione di carne, confermando l'elevata specializzazione regionale nel settore avicolo. Seguono le carni bovine, che incidono per il 19% sul totale regionale, e le carni suine con una quota del 15,2%. Per queste ultime il peso risulta sensibilmente inferiore rispetto al contesto nazionale, dove la carne suina rappresenta il 37,4% della produzione complessiva.

Le altre produzioni mantengono un ruolo più marginale: le carni cunicole, la selvaggina e le altre specie minori contribuiscono per il 4,2%, mentre le produzioni equine e ovicaprine rappresentano complessivamente appena lo 0,2%.

Figura 2.2 – Produzione di carne in Veneto nel 2025 – migliaia di tonnellate



Fonte: Istat

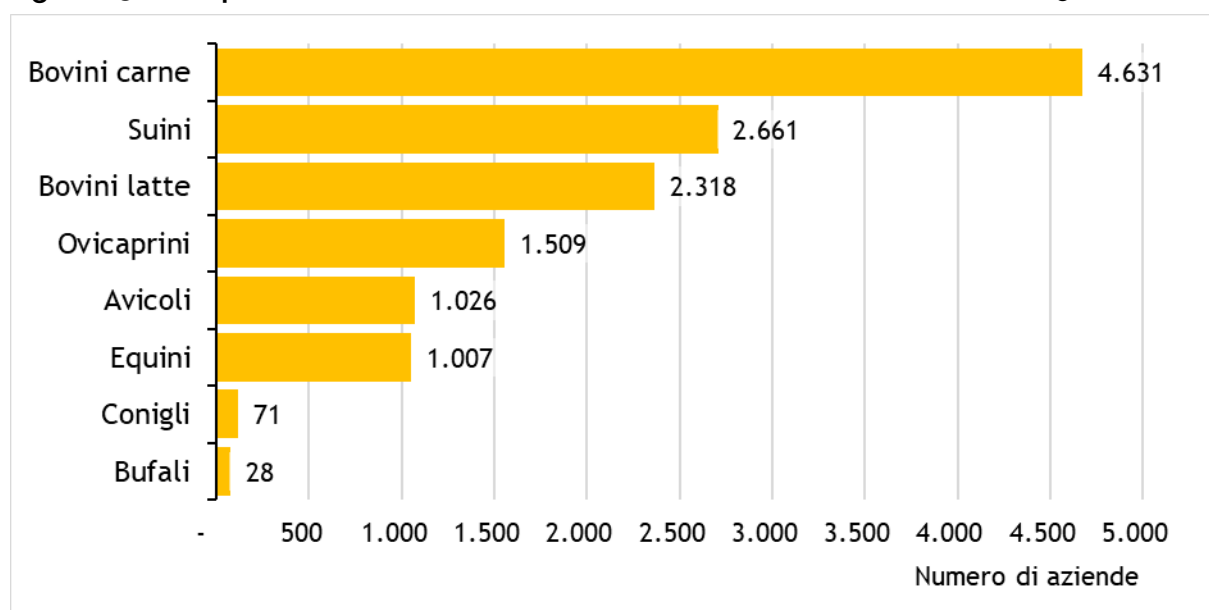
L'analisi della **composizione aziendale** evidenzia una forte presenza degli allevamenti bovini, che rappresentano oltre la metà delle aziende zootecniche regionali (figura 2.3). Gli allevamenti da carne costituiscono il 35% del totale, mentre quelli da latte il 17,5%. La situazione appare diversa a livello nazionale, dove le aziende bovine totali rappresentano il 36% delle imprese zootecniche, di cui il 29% orientate alla produzione di carne e circa il 7% a quella lattiera. In questo contesto, gli allevamenti da latte veneti assumono un ruolo particolarmente rilevante, rappresentando il 16,6% del totale nazionale.

Gli allevamenti suinicoli costituiscono la seconda categoria più diffusa, con una quota pari al 20% delle aziende zootecniche regionali. Si tratta di un'incidenza significativa, ma inferiore a quella nazionale, dove il comparto rappresenta il 33,6% delle aziende zootecniche. Le aziende suinicole venete corrispondono infatti a circa il 4% del totale nazionale.

Particolarmente interessante è il caso del comparto avicolo. Gli allevamenti di ovaiole, polli da carne e tacchini rappresentano complessivamente appena il 7,7% delle aziende zootecniche regionali; a livello nazionale tale quota si riduce ulteriormente al 2,3%. Nonostante ciò, al 31 dicembre 2025 questi allevamenti detenevano oltre 45 milioni di capi, pari al 91% del patrimonio zootecnico regionale, evidenziando l'elevato grado di concentrazione produttiva che caratterizza il settore.

Completano il quadro le specie minori, che pur presentando una discreta diffusione territoriale incidono in misura limitata sia sul patrimonio allevato sia sulle produzioni ottenute. Gli allevamenti ovicapriini sono circa 1.500 e rappresentano l'11,4% delle aziende zootecniche regionali; seguono gli equini con poco più di mille aziende (7,6%), i cunicoli con 70 allevamenti (0,5%) e i bufalini con 28 aziende (0,2%). Tra queste produzioni, soltanto il comparto cunicolo presenta consistenze numericamente rilevanti, con circa 2,9 milioni di capi allevati nel 2025. Le altre specie mostrano invece patrimoni più contenuti, pari a poco più di 54 mila ovini, circa 2.200 equini e 1.340 bufali.

Figura 2.3 – Composizione territoriale delle aziende zootecniche in Veneto nel 2025



Fonte: BDN

Imprese, occupazione e commercio

Il numero di **imprese agricole** attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, è stato pari a 56.553 unità (-2,1%), una riduzione in linea con quella registrata dall'insieme delle imprese regionali (-2,5%). In aumento le società di capitali (1.666 imprese, +3,6%) e le società di persone (circa 11.200, +1,4%), in calo invece le ditte individuali (43.338 unità, -3,1%), che rappresentano circa il 77% delle imprese. Stabili invece le imprese alimentari, che si attestano a 3.409 unità (-0,2%).

I dati Istat indicano una lieve crescita dell'**occupazione agricola** veneta, che si attesta a poco meno di 58 mila addetti segnando un +5,3% rispetto al 2024. Si tratta di una variazione superiore sia a quanto rilevato nel Nord-Est (-0,5%) che in Italia (+1,8%). A crescere sono stati soprattutto gli occupati indipendenti, che sfiorano i 32 mila addetti aumentando del 14,2% rispetto al 2024. I dipendenti agricoli (circa 26 mila addetti), invece, calano del 3,8%.

Considerando il **saldo tra assunzioni e cessazioni nel settore agricolo**, al netto del lavoro in somministrazione, il 2025 si chiude tuttavia con un bilancio occupazionale negativo di 660 addetti. Il risultato è riconducibile a una crescita delle cessazioni (+8,6%) superiore a quella delle assunzioni (+1,6%), dinamica che interessa soprattutto la componente maschile e quella italiana, per le quali si registra l'incremento più marcato delle uscite dal lavoro (rispettivamente -12,2% e -9,5%).

Nel 2025 il saldo della **bilancia commerciale** con l'estero dei prodotti agroalimentari chiude in negativo (-423 mln di euro), a causa della maggiore crescita delle importazioni (10,8 mld, +12,5%), rispetto alle esportazioni (10,5 mld, +4,8%). Il valore dei prodotti alimentari, bevande e tabacco prevale su quello dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca, sia per le importazioni (61% del valore totale) che per le esportazioni (89%). L'Europa si conferma il principale mercato di riferimento, assorbendo il 90% dell'import e l'81% dell'export regionale agroalimentare.

2.2 I principali risultati produttivi del settore agricolo e della pesca

L'**andamento climatico** è stato caratterizzato da temperature mediamente superiori alla norma e da precipitazioni leggermente più abbondanti rispetto alla media storica. L'inverno si è presentato mite e senza particolari episodi di gelo tardivo, mentre la primavera è stata più calda e piovosa del normale, soprattutto nei mesi di marzo e aprile. Le abbondanti precipitazioni primaverili hanno favorito lo sviluppo delle colture ma, al tempo stesso, hanno creato condizioni favorevoli alla diffusione di alcune problematiche fitosanitarie. L'estate è risultata nel complesso più calda e più piovosa della norma, con precipitazioni concentrate in episodi temporaleschi anche intensi e una marcata variabilità meteorologica, caratterizzata dall'alternanza di periodi freschi e piovosi a fasi di caldo intenso. Le piogge estive hanno contribuito a limitare gli effetti dello stress idrico sulle colture, pur non mancando episodi localizzati di danno dovuti a temporali e grandinate. L'autunno, infine, è stato generalmente più asciutto, con temperature prossime ai valori medi stagionali e condizioni favorevoli per il completamento dei cicli produttivi e delle operazioni di raccolta.

Nel 2025 l'andamento dei **prezzi all'origine** ha mostrato andamenti eterogenei tra i diversi comparti. I cereali autunno-vernini (orzo e frumento duro) hanno evidenziato difficoltà, a differenza di mais, riso e sorgo in cui si sono registrati aumenti. Tra le colture industriali, le quotazioni della barbabietola si sono mantenute stabili, mentre gli oleaginosi hanno mostrato andamenti divergenti: in aumento colza e girasole, in calo la soia. Positivo anche l'andamento del tabacco. Nel comparto orticolo ha prevalso una dinamica negativa, con riduzioni dei prezzi per gran parte delle colture e poche eccezioni, tra cui melone e fagiolo. Più favorevole la situazione nel comparto frutticolo, caratterizzato da quotazioni generalmente stabili e da incrementi per alcune produzioni. Nel settore zootecnico, infine, i prezzi sono cresciuti in quasi tutte le principali filiere produttive, ad eccezione di quella suinicola.

Cereali e colture industriali

I **cereali** autunno-vernini hanno registrato anche nel 2025 un'annata complessa, seppur meno critica rispetto al 2024. Il frumento tenero ha evidenziato un'ulteriore contrazione delle superfici coltivate (91.220 ha, -3,6%) e un calo delle rese medie (-2,2%), penalizzate dalle abbondanti precipitazioni primaverili e dall'andamento irregolare delle piogge estive. La produzione regionale è così scesa a 479 mila tonnellate (-5,8%). Anche il grano duro ha registrato una riduzione degli investimenti (14.200 ha, -14,7%), con rese sostanzialmente stabili e una produzione in calo a 66,6 mila tonnellate (-13,9%). In diminuzione anche le superfici a orzo, mentre il miglioramento delle rese (+9,0%) ha limitato la contrazione del raccolto (-14,1%). Tra le colture a semina primaverile, il mais da granella ha mostrato segnali di ripresa, con superfici in aumento a oltre 140 mila ettari (+14,3%). Le difficoltà legate alle piogge primaverili e allo stress idrico estivo hanno inciso sull'andamento della coltura, ma le rese medie sono rimaste stabili a 9,8 t/ha, consentendo alla produzione di crescere fino a 1,37 milioni di tonnellate (+14,3%). In ripresa anche le quotazioni del mais (+9,4%). Annata positiva infine per il riso, che ha beneficiato dell'aumento delle superfici investite (+24,0%) e del miglioramento delle rese (+9,5%), portando la produzione regionale oltre le 21 mila tonnellate (+36% rispetto al 2024).

Per le **colture industriali** il 2025 è stato caratterizzato da andamenti differenziati tra le diverse produzioni, in un contesto segnato da forte variabilità meteorologica. La soia ha registrato una contrazione delle superfici investite (142,7 mila ha, -10,9%), compensata però dal recupero delle rese (3,9 t/ha, +16,8%), che ha consentito un incremento della produzione complessiva a circa 552 mila tonnellate (+4,1%). Andamento positivo anche per il tabacco, che ha visto crescere sia le superfici coltivate (oltre 3.600 ha, +12,7%) sia le rese medie (3,4 t/ha, +3%), determinando un aumento della produzione superiore al 16%. Bilancio favorevole anche per il girasole, con investimenti in forte crescita (4.600 ha, +33%) e una lieve ripresa delle rese (+2,4%), che hanno sostenuto un aumento della produzione del 36%. Al contrario, la colza ha proseguito il trend negativo già emerso nel 2024, con superfici più che dimezzate (circa 2.000 ha, -57%) e un ulteriore calo delle rese (-3,5%), portando la produzione sotto le 6 mila tonnellate (-58,9%). Annata complessa anche per la barbabietola da zucchero: nonostante il miglioramento delle rese (56,7 t/ha, +21,1%) e della qualità tecnologica, la forte riduzione delle superfici investite (4.488 ha, -42%) ha determinato un calo della produzione a 254 mila tonnellate (-30%).

Colture ortive

Nel 2025 il comparto orticolo del Veneto evidenzia una sostanziale stabilità delle superfici complessive (-0,2%, pari a 29.538 ettari) e una decisa ripresa dei volumi raccolti, che raggiungono le 875,4 mila tonnellate (+14,1%), trainati dalle migliori performance delle colture in pieno campo (+19,6%). Considerato nella sua totalità, il valore della produzione dell'intero comparto (ortaggi e patate ai prezzi di base) si attesta a 964 milioni di euro, registrando una sostanziale stabilità (-0,4%) rispetto all'anno precedente. Analizzando invece le singole produzioni, la patata registra un recupero generale degli investimenti (+11,9%, 4.022 ha), delle rese (+10,6%) e della produzione complessiva (+23,8%, 172 mila t). Il radicchio vede la produzione balzare a 80,6 mila tonnellate (+48,9%) grazie all'impennata delle rese medie (+51,8%), nonostante superfici in lieve calo (-1,9%). Per il pomodoro si rileva un andamento a due velocità: la tipologia da industria aumenta gli ettari (+25,3%) e la produzione (+41%, 176,7 mila t), mentre quella da mensa subisce forti contrazioni sia nelle

superfici (-31%) sia nei volumi (-29,5%). La zucchina, pur espandendo i terreni coltivati (+23,7%), soffre il crollo delle rese (-29%) dovuto a virusi e meteo avverso, registrando un calo produttivo del 12,1% (70,6 mila t). La lattuga cresce sia nelle superfici (+9,5%) sia nei volumi raccolti (+11,4%, 33 mila t). Infine, l'asparago incrementa i volumi (+21,7%, 13,3 mila t) sostenuto da rese in crescita (+27,3%) pur con ettari in lieve flessione (-4,4%), mentre la coltivazione regionale di funghi mantiene una produzione costante a 27,9 mila tonnellate, garantendo al Veneto il 45% dell'offerta nazionale.

Colture frutticole

Prosegue anche nel 2025 la fase di contrazione nel comparto delle colture arboree. Le superfici produttive risultano in diminuzione per quasi tutte le principali specie frutticole, con riduzioni che variano dall'1,4% dell'actinidia all'11,2% del pero; unica eccezione l'olivo, che registra un incremento della superficie del 2,3%. All'andamento negativo delle superfici si accompagna anche una flessione delle rese produttive per la maggior parte delle colture, solo il kiwi fa eccezione, con un aumento del 32,6%. Di conseguenza, la produzione complessiva regionale si riduce a circa 379 mila tonnellate (-9,9% rispetto al 2024). Nel dettaglio, le contrazioni produttive oscillano tra il -10% del melo e il -56% dell'olivo, mentre l'actinidia registra un incremento del 30,7%. La minore disponibilità di prodotto sul mercato ha sostenuto un generale aumento dei prezzi all'origine, con rialzi particolarmente significativi per le pesche (+18,6%) e per il kiwi (+34,0%). Invece, nonostante il forte ridimensionamento di rese e produzione dell'olivo, si osserva un calo del prezzo medio dell'olio EVO.

Florovivaismo

Il numero di aziende florovivaistiche venete nel 2025 continua a scendere, attestandosi a 1.278 unità (-2,5%), mentre la superficie florovivaistica rimane sostanzialmente stabile (+0,7%), stimata in 2.430 ettari. Le superfici in piena aria costituiscono il 75% degli investimenti e risultano in lieve aumento sul 2024 (+1,1%), mentre le rimanenti in coltura protetta restano invariate. La produzione complessiva regionale rimane pressoché stabile nell'ultimo biennio, attestandosi a 1,8 miliardi di unità. L'84% di tale produzione proviene dal vivaismo orticolo (1,5 miliardi di unità), soprattutto per la produzione di materiale vivaistico, stabile sul 2024. Anche il secondo comparto più incisivo, quello delle piante ornamentali, conferma i volumi prodotti nel 2024 (290 milioni di unità) nonostante il calo delle piante finite, soprattutto da interno (-2,2%). Riduzione a doppia cifra, invece, per la produzione del vivaismo vitivinicolo (-34,3%), che scende a 8,6 milioni. In lieve aumento la produzione del vivaismo frutticolo (+1,1%; 15,6 milioni di unità). Il contestuale aumento generalizzato dei prezzi ha comunque portato il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante da vaso a circa 87 milioni di euro, segnando un +5% rispetto al 2024.

Vitivinicoltura

Il 2025 si è rivelata un'ottima annata per il comparto vitivinicolo regionale. Prosegue la crescita della superficie vitata, sia in produzione (96 mila ha, +1,9%) che quella potenziale (104 mila ha, +0,9%). La vendemmia ha superato i 14,7 milioni di quintali di uva, con un incremento del 6,8% rispetto al 2024, sostenuto anche dal miglioramento delle rese medie, che si attestano a 152 q/ha (+4,8%), con un +3,5% per le DOC e un +2,1% per le IGT. La quotazione media delle uve venete ha mostrato una lieve flessione (0,66 €/kg, -0,5%). La

produzione totale di vino viene stimata in circa 11,4 milioni di ettolitri, in crescita del 7,0%. I vini DOC continuano a rappresentare la componente predominante del comparto, con oltre 8,2 milioni di ettolitri prodotti (+6,3%) e una quota pari al 72% della produzione regionale. All'interno di questa categoria prevalgono nettamente i vini bianchi, rappresentando circa il 90% del totale, trainati soprattutto dalle produzioni di Prosecco e Pinot grigio. In lieve contrazione, invece, la produzione di vini IGT, che si attesta a 2,6 milioni di ettolitri (-0,6%). Dopo anni di crescita continua, nel 2025 si registra una prima lieve flessione del valore delle esportazioni regionali di vino, che si attestano a 2,9 miliardi di euro (-1,2%). Il calo risulta comunque più contenuto rispetto a quello osservato a livello nazionale (-3,7%), confermando la buona tenuta competitiva del comparto veneto sui mercati internazionali e la propria leadership nazionale nel settore.

Zootecnia

Nel 2025 le consegne di latte in Veneto sono aumentate dell'1,8%, raggiungendo 1,26 milioni di tonnellate. Contestualmente, il prezzo medio del latte crudo alla stalla è salito a 58,6 €/hl (+10,3%), contribuendo a portare il valore della produzione ai prezzi di base a circa 687 milioni di euro. A fine anno la Banca Dati Nazionale (BDN) registrava 2.318 allevamenti da latte con almeno un capo (-3,7%), mentre il patrimonio bovino femminile si manteneva stabile attorno a 239 mila capi.

Nel comparto bovino da carne, la produzione regionale si è attestata a circa 174 mila tonnellate (-0,2%), in linea con il dato nazionale. Il valore della produzione ai prezzi di base è stimato in 692 milioni di euro (+19,7%). Nonostante la riduzione degli allevamenti attivi, scesi a 4.631 unità (-7,5%), il patrimonio bovino è cresciuto fino a 470 mila capi (+3,7%), con una forte concentrazione nelle aziende di maggiori dimensioni: il 21% degli allevamenti detiene infatti il 91,4% dei capi. I bovini di origine veneta inviati al macello sono stati circa 732 mila (-0,3%), mentre gli ingressi di animali vivi destinati principalmente all'ingrasso hanno raggiunto 592 mila capi (+2,8%), provenienti in larga parte dalla Francia (443 mila capi, -1,8%).

Per il comparto suinicolo, la produzione è rimasta sostanzialmente stabile a circa 139 mila tonnellate (-0,4%), mentre il valore della produzione ai prezzi di base è sceso a 264 milioni di euro (-3,7%), risentendo della flessione delle quotazioni (-7,1%). I capi di origine veneta avviati al macello sono stati 714,5 mila (-3,5%), con un peso medio pressoché invariato rispetto all'anno precedente. Gli allevamenti a finalità produttiva censiti dalla BDN erano 1.045 (-7,1%), con un patrimonio complessivo di circa 687 mila capi (-0,7%). Nell'ambito delle filiere DOP e IGP risultavano registrati 265 allevamenti (-1,5%), dei quali 131 hanno effettivamente conferito animali certificati al macello, per un totale di 465 mila capi (-1,8%).

La produzione regionale di carne avicola si è mantenuta sui livelli del 2024 (-0,3%), attestandosi a 560 mila tonnellate e confermando il Veneto come principale regione italiana del settore, con circa il 30% della produzione nazionale. In termini di capi macellati, il comparto ha raggiunto 231,7 milioni di unità. Il valore della produzione ai prezzi di base è stato pari a 1 milione di euro (+13,1%), continuando tuttavia a rappresentare circa la metà del valore della produzione regionale di carne e più di un quarto di quella nazionale del pollame. Anche il comparto delle uova mantiene un ruolo di rilievo, con una produzione superiore a 2 miliardi di pezzi, un patrimonio di 14,8 milioni di capi, di cui il 76% in deposizione, e 260 allevamenti attivi. Il valore della produzione ai prezzi di base è cresciuto del 15,8%, attestandosi a 351 milioni di euro.

Nel comparto cunicolo, infine, il Veneto conferma la propria leadership nazionale con circa 5,1 milioni di capi macellati, pari al 40% del totale italiano, nonostante una contrazione del 10,1% rispetto al 2024. Gli allevamenti attivi erano 67 (-13,0%), con un patrimonio di circa 2,8 milioni di capi (-12,4%), prevalentemente destinati all'ingrasso.

Pesca e acquacoltura

I conti economici regionali dell'Istat stimano per il 2025 una produzione di beni e servizi della branca della pesca e dell'acquacoltura regionale di circa 180 milioni di euro, valore che determina un rialzo annuo dell'1,7%. Varie problematiche, tra cui mucillagine e granchio blu, stanno mettendo in ginocchio l'importante comparto dell'acquacoltura regionale, con perdite in un solo anno del 23,8% di imprese e del 18,4% di occupati del settore. In lieve crescita la flotta peschereccia veneta che può contare su 659 barche (+0,9% su base annua). Nel 2025 la produzione ittica locale, pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei sei mercati ittici, ammonta a 15.624 tonnellate, in calo del 7,5% rispetto al 2024. Il relativo fatturato complessivo di circa 54,8 milioni di euro è in crescita del 4,2%, grazie al contestuale aumento del prezzo medio dei pesci (+12,5%). Resta lo stato di forte difficoltà del comparto delle vongole di mare, con le draghe idrauliche dei Co.Ge.Vo veneti rimaste in porto tutto l'anno, con il solo settore dei fasolari a presentare produzione (729 tonnellate, -2,7% annuo).

3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE

3.1 Le imprese nel settore agroalimentare

Le imprese agricole

Nel 2025 le **imprese attive del comparto agricolo** iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto² sono 56.553 (tabella 3.1), in diminuzione del 2,1% rispetto all'anno precedente. La variazione negativa è comparabile a quella registrata dall'insieme delle imprese regionali, anch'esse in lieve diminuzione (-2,5%), mantenendo così stabile l'incidenza del settore primario sul totale delle imprese venete, pari al 13,9%.

Le **imprese attive nel comparto della selvicoltura** tornano invece a crescere leggermente (622 unità, +1,8%), mentre persiste la diminuzione delle **imprese della pesca**, che scendono a 2.393 (-11,8%).

Tabella 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2025

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2025/2024	Indice di specializzazione
Verona	14.047	24,8	-2,2	1,3
Vicenza	7.349	13,0	-1,9	0,8
Belluno	1.517	2,7	-1,6	0,9
Treviso	13.584	24,0	-1,3	1,3
Venezia	5.594	9,9	-2,9	0,6
Padova	10.219	18,1	-2,6	0,9
Rovigo	4.243	7,5	-2,7	1,4
Veneto	56.553	1.322	-2,1	1,0
Di cui:				
- Società di capitali	1.666	2,9	3,6	
- Società di persone	11.203	19,8	1,4	
- Ditte individuali	43.338	76,6	-3,1	
- Altre forme	346	0,6	-13,7	
Silvicoltura	622		1,8	
Pesca	2.393		-11,8	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese

² Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 7.000 €, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

La contrazione delle imprese agricole ha interessato in maniera generalizzata tutte le province venete, con variazioni in linea alla media regionale. La distribuzione territoriale è rimasta quindi sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: Verona si conferma la prima provincia per numero di imprese (24,8%), seguita da Treviso (24,0%) e Padova (18,1%).

Analizzando le imprese per **forma giuridica**, nel 2025 continua a scendere il numero di ditte individuali (-3,1%), che costituiscono comunque il 77% delle imprese agricole venete. Aumentano, invece, le società di persone (+1,4%) e le società agricole di capitali (+3,6%), che rappresentando rispettivamente il 20% e il 3% del totale regionale. Le altre forme d'impresa mantengono un'incidenza marginale in termini numerici, in ulteriore calo rispetto all'anno precedente (-13,7%).

Anche gli **indici di specializzazione agricola**, che misurano l'incidenza delle imprese alimentari sul tessuto produttivo provinciale rispetto al dato medio regionale, si mantengono stabili (rapporto tra gli occupati in agricoltura e il totale degli occupati), confermando la vocazione agricola del Polesine (1,4), seguito dalle province di Treviso (1,3) e Verona (1,3).

Le imprese alimentari

Nel 2025 le imprese attive nell'**industria alimentare**, delle bevande e del tabacco iscritte al Registro delle Imprese del Veneto sono 3.409, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (tabella 3.2). Le imprese alimentari regionali rappresentano circa il 6% delle imprese del settore presenti in Italia. L'andamento regionale si discosta leggermente da quello nazionale, dove si registra una contrazione dell'1,3%.

Tabella 3.2 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2025

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2025/2024	Indice di specializzazione
Verona	680	19,9	0,3	1,2
Vicenza	570	16,7	0,0	0,7
Belluno	140	4,1	-0,7	1,3
Treviso	717	21,0	1,1	1,1
Venezia	513	15,0	-1,0	1,2
Padova	596	17,5	-1,5	0,9
Rovigo	193	5,7	-1,5	1,2
Veneto	3.409	100,0	-0,2	1,0
Di cui:				
- Società di capitali	1.268	37,2	2,2	
- Società di persone	994	29,2	-2,5	
- Ditte individuali	1.078	31,6	-0,5	
- Altre forme	69	2,0	-5,5	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese

L'incidenza del comparto sul totale delle attività manifatturiere regionali rimane invariata al 7,5%. Le società di capitali si confermano la forma giuridica più diffusa, con il 37% delle imprese, in lieve crescita rispetto al 2024 (+2,2%). Seguono le ditte individuali (31,6%), sostanzialmente stabili, e le società di persone (29,2%), che evidenziano una contrazione del 2,5%. Residuale la quota delle altre forme giuridiche, quali cooperative e consorzi (2,0%), anch'esse in diminuzione (-5,5%). A livello territoriale, le variazioni risultano generalmente contenute: le flessioni più rilevanti si osservano nelle province di Padova e Rovigo (-1,5%), mentre Treviso registra un incremento dell'1,1%. Quest'ultima si conferma la provincia con il maggior numero di imprese del comparto (21% del totale regionale), seguita da Verona (19,9%) e Padova (17,5%).

L'**indice di specializzazione** evidenzia una diffusione piuttosto omogenea delle attività alimentari sul territorio regionale. Ad eccezione di Padova e Vicenza, tutte le province presentano valori superiori all'unità e tra loro molto simili. Belluno registra l'indice più elevato (1,3), confermando una maggiore specializzazione del settore alimentare rispetto al complesso delle attività manifatturiere provinciali.

3.2 L'occupazione

Nonostante un lieve aumento delle assunzioni, i dati della banca dati del SILV (Sistema Informativo del Lavoro Veneto) indicano che il **saldo degli occupati dipendenti agricoli** assunti direttamente³ in Veneto nel 2025 è in negativo di 660 unità (tabella 3.3). Diversamente, l'**occupazione diretta complessiva regionale** chiude con un saldo positivo, seppur dimezzato rispetto al 2024, di quasi 20 mila nuovi addetti.

Il calo è dovuto ad un aumento delle **cessazioni** nel settore agricolo, che nel 2025 salgono dell'8,6% attestandosi a 82 mila. Le **assunzioni** sono invece 81,4 mila, pari all'1,6% in più rispetto al 2024, e rappresentano l'11% delle assunzioni regionali dirette nello stesso anno. Va però sottolineato che l'agricoltura è l'unico macrosettore regionale a registrare un aumento delle assunzioni, mentre sono in calo per industria (-2,2%) e i servizi (-2,0%).

Belluno è la sola provincia a chiudere l'anno con un saldo occupazionale positivo e in crescita rispetto al 2024 (+130 addetti). Le altre province venete, ad eccezione di Rovigo (-600 addetti) e Verona (-945 addetti), principale provincia regionale per numero di assunzioni nel settore agricolo, mantengono un saldo positivo. Tuttavia, rispetto all'anno precedente, i valori risultano ovunque in forte riduzione, con contrazioni comprese tra il 50% e il 170%.

Le dinamiche dell'occupazione agricola veneta evidenziano **andamenti differenziati per genere e cittadinanza**. Le assunzioni aumentano per la componente maschile (+3,5%) e per i lavoratori italiani (+10,0%), mentre risultano in calo tra donne (-4,8%) e gli stranieri (-2,8%). Parallelamente, però, per le stesse categorie che registrano un incremento delle assunzioni aumentano in misura significativa anche le cessazioni (uomini +12,2%; lavoratori italiani +9,5%). Risultano in crescita anche le cessazioni per i lavoratori stranieri (+8,0%), mentre sono in calo per le donne (-3,3%). Di conseguenza, il saldo occupazionale risulta negativo per la componente maschile (-630 addetti) e per i lavoratori stranieri (-1.230 addetti), evidenziando un marcato peggioramento rispetto al 2024. Il saldo negativo

³ Per occupazioni dirette si intende il lavoro diretto alle dipendenze dell'impresa agricola, senza intermediari.

appare più contenuto per la componente femminile (-10 addetti), mentre la componente italiana rappresenta l'unica eccezione, con un saldo positivo in miglioramento rispetto all'anno precedente, pari a +595 addetti.

L'**industria alimentare, delle bevande e del tabacco** chiude il 2025 con un **saldo occupazionale** positivo in termini assoluti (+960 addetti), pur evidenziando un moderato peggioramento rispetto al 2024 (-17,6%). La dinamica è associata a una riduzione di entità simile sia delle assunzioni (-3,1%) sia delle cessazioni (-2,1%).

Nel dettaglio, il settore alimentare registra circa 18 mila **assunzioni dirette**, pari al 2,5% del totale regionale e al 44% delle assunzioni dell'industria del Made in Italy, a fronte di circa 17 mila **cessazioni**. Il quadro risulta tuttavia parziale, in quanto si riferisce esclusivamente alle assunzioni dirette e non include i **lavoratori in somministrazione**, modalità contrattuale gestita tramite agenzie per il lavoro e rilevante nell'industria alimentare. In questo segmento si contano 9.420 assunzioni e 9.415 cessazioni nel 2025, con un saldo di appena 5 addetti, in forte riduzione (-96%) rispetto all'anno precedente.

Considerando l'**occupazione diretta a livello provinciale**, Verona si conferma la provincia con il maggior numero di assunzioni (7.015) e registra un saldo occupazionale positivo pari a 235 addetti, in crescita del 2,2% rispetto al 2024. Andamenti positivi si rilevano anche a Treviso (250 addetti; +11,1%) e Rovigo (85 addetti; +21,4%), mentre Vicenza, Venezia e Belluno chiudono l'anno con saldi positivi ma in riduzione rispetto all'anno precedente. L'unica provincia con un saldo negativo è Padova (-10 addetti), con una variazione del -106%.

Le assunzioni **per genere e cittadinanza** risultano in calo per la componente maschile (-4,3%), per le donne (-1,9%) e soprattutto per i lavoratori italiani (-4,7%), mentre le assunzioni di lavoratori stranieri rappresentano l'unica categoria in crescita (+1,9%). Sul fronte delle cessazioni, si osserva una lieve riduzione tra uomini (-2,0%), donne (-2,3%) e lavoratori italiani (-4,6%). In controtendenza i lavoratori stranieri, per i quali le cessazioni aumentano del 6,5%.

Il saldo occupazionale rimane positivo per tutte le categorie considerate, ma con dinamiche differenziate rispetto al 2024. La componente femminile registra il risultato più favorevole (+550 addetti; +3,8%), risultando l'unica in miglioramento. Positivo anche il saldo dei lavoratori stranieri (+605 addetti), sebbene l'aumento delle cessazioni comporti un peggioramento del 21% rispetto al 2024. Più contenuti invece i saldi della componente maschile (+415 addetti; -35,2%) e dei lavoratori italiani (+360 addetti; -10,0%).

Tabella 3.3 - Assunzioni, cessazioni e saldo occupati dipendenti per provincia, sesso e cittadinanza: Agricoltura e Industria alimentare, delle bevande e del tabacco

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Agricoltura									
Occupazione diretta									
Belluno	1.865	2.030	+8,8	1.825	1.900	+4,1	40	130	+225,0
Padova	7.440	7.890	+6,0	6.940	7.810	+12,5	500	80	-84,0
Rovigo	8.950	8.240	-7,9	8.130	8.840	+8,7	820	-600	-173,2
Treviso	13.725	15.415	+12,3	12.815	14.960	+16,7	910	455	-50,0
Venezia	6.735	6.520	-3,2	6.485	6.410	-1,2	250	110	-56,0
Verona	36.335	36.385	+0,1	34.685	37.330	7,6	1.650	-945	-157,3
Vicenza	5.010	4.875	-2,7	4.675	4.765	+1,9	335	110	-67,2
Totale diretta Veneto	80.055	81.360	+1,6	75.550	82.020	+8,6	4.505	-660	-114,7
<i>Uomini</i>	61.870	64.050	+3,5	57.640	64.695	+12,2	4.215	-630	-114,9
<i>Donne</i>	18.190	17.310	-4,8	17.910	17.320	-3,3	270	-10	-103,7
<i>Italiani</i>	27.495	30.245	+10,0	27.070	29.650	+9,5	430	595	+38,4
<i>Stranieri</i>	52.560	51.110	-2,8	48.480	52.365	+8,0	4060	-1.230	-130,3
Occupazione in somministrazione	670	645	-3,7	685	625	-8,8	-15	20	-233,3
Industria alimentare, bevande e tabacco									
Occupazione diretta									
Belluno	390	400	+2,6	405	355	-12,3	-15	45	-400,0
Padova	2.120	1.865	-12,0	1.970	1.875	-4,8	155	-10	-106,5
Rovigo	1.560	1.470	-5,8	1.490	1.385	-7,0	70	85	+21,4
Treviso	2.465	2.395	-2,8	2.240	2.145	-4,2	225	250	+11,1
Venezia	2.375	2.515	+5,9	2.155	2.410	+11,8	220	110	-50,0
Verona	7.240	7.015	-3,1	7.010	6.780	-3,3	230	235	+2,2
Vicenza	2.330	2.245	-3,6	2.045	2.000	-2,2	285	250	-12,3
Totale diretta Veneto	18.480	17.905	-3,1	17.315	16.950	-2,1	1.165	960	-17,6
<i>Uomini</i>	9.235	8.840	-4,3	8.595	8.425	-2,0	640	415	-35,2
<i>Donne</i>	9.245	9.070	-1,9	8.720	8.520	-2,3	530	550	+3,8
<i>Italiani</i>	13.895	13.235	-4,7	13.495	12.875	-4,6	400	360	-10,0
<i>Stranieri</i>	4.585	4.670	+1,9	3.820	4.070	+6,5	765	605	-20,9
Occupazione in somministrazione	9.880	9.420	-4,7	9.760	9.415	-3,5	120	5	-95,8
TOTALE OCCUPAZIONE REGIONALE	871.505	857.855	-1,6	838.305	838.785	+0,1	33.200	19.070	-42,6
Diretta	731.455	719.240	-1,7	697.030	699.380	+0,3	34.425	19.860	-42,3
In somministrazione	140.050	138.615	-1,0	141.275	139.405	-1,3	-1.225	-790	-35,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Veneto Lavoro.

In totale, il **settore agricolo veneto** nel 2025 conta quasi 58 mila **occupati**, che rappresentano il 2,6% degli occupati regionali, proseguendo il trend di crescita dell'anno precedente (+5,3% sul 2024; tabella 3.4). Il dato è più positivo sia rispetto al Nord-Est, dove gli occupati agricoli sono stabili, che al quadro nazionale, dove la crescita è più contenuta (+1,8%). Verona si conferma la prima **provincia** per numero di occupati agricoli, ospitandone circa un terzo, ma registra un calo dell'11% rispetto al 2024. Registrano una riduzione ancor più importante gli occupati agricoli nel rodigino (-25,1%), che incidono per il 10% sul totale regionale, mentre le altre provincie registrano aumenti tra il 4% di Vicenza e il 173% di Belluno.

In termini di **posizione professionale**, si osserva una lieve prevalenza degli occupati indipendenti (55%) rispetto ai dipendenti (45%). Tuttavia, mentre gli occupati dipendenti registrano una flessione del 3,8% rispetto al 2024, gli indipendenti evidenziano una crescita del 14,2%.

Il dato veneto si differenzia parzialmente dall'andamento nazionale, dove i dipendenti agricoli risultano in aumento (+2,2%), ma si colloca in linea con la dinamica del Nord-Est, che registra invece una contrazione del 9,7%. Anche per gli occupati indipendenti la crescita regionale appare più sostenuta rispetto sia al dato nazionale (+1,3%) sia a quello del Nord-Est (+7,5%).

Tabella 3.4 – Occupati per provincia e posizione professionale in Veneto

	Agricoltura	Variazione % 2024/2025	Incidenza % su:
Occupati totali			Tot. settori produttivi
Verona	16.318	-10,6	3,9
Vicenza	7.382	+4,3	1,9
Belluno	2.450	+173,4	2,8
Treviso	4.689	+3,7	1,2
Venezia	10.126	+8,7	2,7
Padova	11.536	+49,6	2,6
Rovigo	5.337	-25,1	5,5
Veneto	57.839	+5,3	2,6
Nord-Est	155.031	-0,5	2,9
Italia	834.949	+1,8	3,5
Occupati per posizione professionale			Tot. Occupati agricoli in Veneto
Veneto			
Dipendenti	26.010	-3,8	45,0
Indipendenti	31.828	+14,2	55,0

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Nel 2025, le **esportazioni agroalimentari** del Veneto hanno raggiunto i 10,5 miliardi di euro (+4,8% rispetto al 2024), di cui 9,31 miliardi derivanti da alimentari, bevande e tabacco (+5,0%) e 1,15 miliardi da prodotti agricoli e della pesca (+3,3%). Sul fronte delle **importazioni**, gli acquisti dall'estero sono saliti a 10,9 miliardi di euro (+12,5%), suddivisi tra 6,59 miliardi di euro di alimentari, bevande e tabacco (+8,3%) e 4,28 miliardi di euro di prodotti agricoli e ittici (+19,5%). In questo contesto, la quota del Veneto sul commercio agroalimentare nazionale è rimasta sostanzialmente stabile: le esportazioni regionali rappresentano il 14,4% del valore complessivo italiano, mentre le importazioni incidono per il 14,8% del totale nazionale.

La dinamica più sostenuta delle importazioni rispetto alle esportazioni ha tuttavia determinato un peggioramento del **saldo commerciale agroalimentare** regionale. Nel 2025 la bilancia commerciale del settore chiude infatti con un disavanzo di circa 423 milioni di euro, a fronte di un saldo positivo registrato nel 2024 (tabella 3.5). Coerentemente, l'indice di saldo "normalizzato"⁴, che rapporta il saldo all'interscambio complessivo, è passato dal +1,6% al -1,9%, segnalando un deterioramento della performance commerciale.

Tabella 3.5 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di €		Variazioni %
	2024	2025	2025/2024
Importazioni	9.666	10.871	+12,5
- Prodotti dell'agricoltura e della pesca	3.585	4.283	+19,5
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.081	6.589	+8,3
Esportazioni	9.977	10.459	+4,8
- Prodotti dell'agricoltura e della pesca	1.113	1.150	+3,3
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8.864	9.309	+5,0
Saldo (Exp-Imp)	+311	-413	-232,8
- Prodotti dell'agricoltura e della pesca	-2.472	-3.133	+26,8
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.783	2.721	-2,2

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

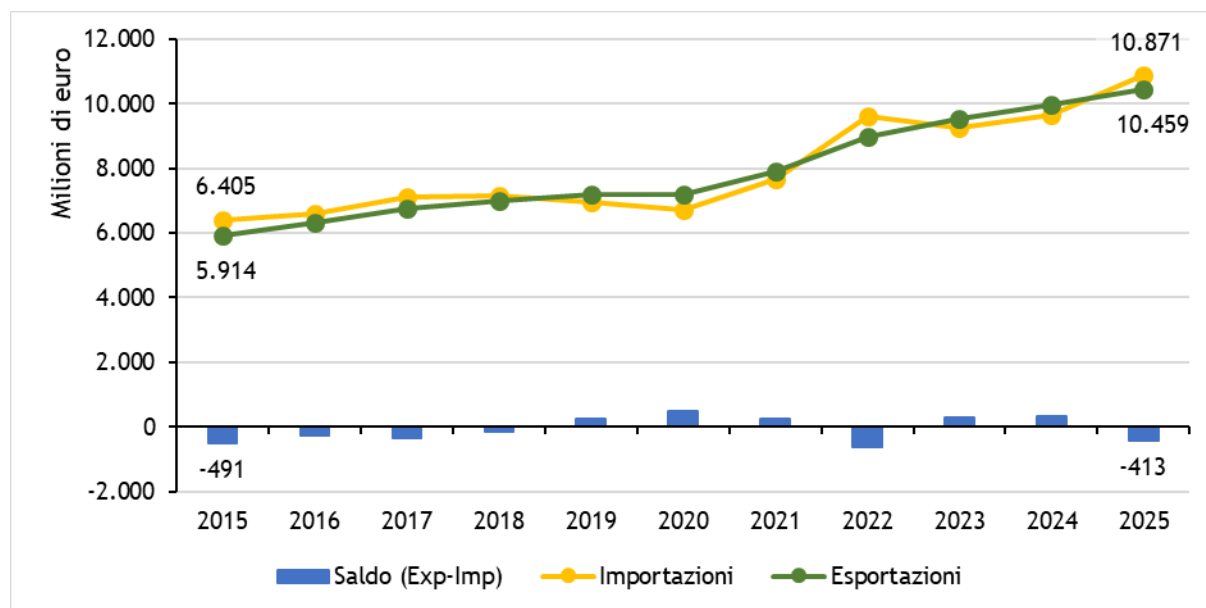
⁴ Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

Anche a livello nazionale il comparto agroalimentare ha evidenziato un saldo negativo, pari a circa 758 milioni di euro, con esportazioni per 72,5 miliardi di euro (+5,0%) e importazioni per 73,2 miliardi di euro (+10,5%).

Se confrontato con il quadro complessivo dell'economia regionale, il settore agroalimentare si inserisce in una bilancia commerciale veneta che mantiene un saldo ampiamente positivo, pari a circa 15,8 miliardi di euro. Tuttavia, anche in questo caso si registra una contrazione rispetto al 2024 (-23,9%), dovuta all'incremento delle importazioni (+8,0%) a fronte di esportazioni sostanzialmente stabili (-0,2%). In tale contesto, il comparto agroalimentare ha contribuito negativamente al saldo commerciale regionale, aumentando il proprio peso sia sull'export complessivo, pari al 13,1% (12,4% nel 2024), sia sull'import, salito al 16,9% (16,3% nel 2024).

L'analisi della **serie storica** degli scambi agroalimentari veneti evidenzia una crescita sostenuta sia delle esportazioni sia delle importazioni nel periodo 2015-2025 (figura 3.1). In dieci anni, le esportazioni sono aumentate da circa 5,9 a 10,5 miliardi di euro (+76,8%), mentre le importazioni sono passate da 6,4 a 10,9 miliardi di euro (+69,8%). Dopo una fase di sostanziale equilibrio tra il 2018 e il 2021, caratterizzata da saldi commerciali prossimi alla parità o leggermente positivi, dal 2022 si osserva una maggiore volatilità dei flussi commerciali. In particolare, il forte incremento delle importazioni registrato nel 2022 ha determinato un temporaneo ampliamento del disavanzo commerciale, successivamente ridimensionato nel biennio 2023-2024 grazie alla maggiore crescita delle esportazioni. Nel 2025, invece, la ripresa più marcata delle importazioni ha nuovamente ampliato il saldo negativo, riportandolo a circa 413 milioni di euro.

Figura 3.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 2015-2025)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Analizzando **l'export Veneto**, un terzo del valore è generato dalle bevande, che, con oltre 3,4 miliardi di euro (+0,5%), si confermano il principale prodotto esportato. Seguono gli altri prodotti alimentari con 1,4 miliardi di euro (+12,0%), e i prodotti da forno e farinacei con 1,11 miliardi di euro (+6,3%). Tra i comparti che hanno registrato gli incrementi più significativi figurano i prodotti delle industrie lattiero-casearie (+14,6%, per un totale di 944 mln di euro) e gli animali vivi e prodotti di origine animale (+19,0%, 33 mln). Rimangono invece sostanzialmente stabili i prodotti per l'alimentazione animale (403 mln) e quelli della silvicoltura (poco meno di 18 mln). L'unico comparto in flessione è quello dei prodotti delle colture agricole non permanenti, che si riduce a circa 531 milioni di euro (-4,1%).

L'**Europa** si conferma il principale mercato di riferimento, assorbendo l'81% delle esportazioni regionali agroalimentari, per un valore complessivo di circa 8,5 miliardi di euro (+6,4%), suddiviso principalmente tra prodotti alimentari e bevande. Tra i principali paesi, la Germania registra importazioni per un valore di 2,1 miliardi di euro, pari al 24,4% dell'export agroalimentare regionale destinato all'Europa; seguono Francia (856 mln), Regno Unito (774 mln), Austria (620 mln), Svizzera (412 mln) e Spagna (382 mln). Entrando nel dettaglio dei prodotti alimentari (con un valore di 5 miliardi di euro), spiccano i prodotti da forno e farinacei (900 mln), la carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (894 mln) e i prodotti delle industrie lattiero-casearie (829 mln), in cui Germania e Francia rappresentano il principale sbocco europeo. Per quanto riguarda le bevande, il valore esportato supera i 2,3 miliardi di euro, con Germania e Regno Unito come principali esportatori (rispettivamente 511 e 417 milioni di euro), seguiti dalla Francia (183 milioni). I prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca, invece, valgono poco più di 1 miliardo di euro e sono composti soprattutto dai prodotti di colture agricole non permanenti (505 mln) e permanenti (410 mln), in cui Austria e Germania risultano i principali acquirenti.

Al di fuori dell'Europa, le esportazioni sono costituite quasi esclusivamente da prodotti alimentari e bevande, che raggiungono 1,9 miliardi di euro, contro appena 68 milioni di euro di prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca. L'America rimane la principale destinazione extraeuropea, con esportazioni pari a 1,2 miliardi di euro (-1,8%), trainate dagli Stati Uniti, che assorbono il 72,5% del totale, seguiti dal Canada con il 19,3%. Le bevande rappresentano il principale prodotto esportato verso questi mercati, con 676 milioni di euro destinati agli Stati Uniti e 190 milioni al Canada, seguite dai prodotti da forno e farinacei e dagli altri prodotti alimentari.

I Paesi asiatici rappresentano la seconda area di destinazione extraeuropea, con esportazioni pari a 467 milioni di euro (-1,1%), costituite per circa il 90% da prodotti alimentari e bevande. Tra le categorie più rilevanti figurano i prodotti delle industrie lattiero-casearie e le bevande, diretti principalmente verso Giappone, Israele e Cina. I prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca raggiungono invece 47,6 milioni di euro, rappresentando il principale mercato extraeuropeo per questa tipologia di prodotti.

Più contenuto il valore delle esportazioni verso l'Africa, pari a 168 milioni di euro (-4,9%), concentrate soprattutto nei Paesi del Nord Africa, come Algeria ed Egitto, e verso l'Oceania, che raggiunge 105 milioni di euro (+7,4%), principalmente in Australia e Nuova Zelanda. In entrambe le aree oltre il 90% del valore esportato è costituito da prodotti alimentari e bevande. Nel caso dell'Africa prevalgono gli oli e grassi vegetali e animali (81 mln di euro), mentre verso l'Oceania si esportano soprattutto bevande (42 mln) e prodotti da forno e farinacei (27 mln).

Dal lato delle **importazioni Venete**, i prodotti delle colture agricole non permanenti rappresentano la principale categoria merceologica acquistata, nonostante una contrazione del 5,4%, per un valore di circa 1,7 miliardi di euro. Seguono i prodotti delle industrie lattiero-casearie, che raggiungono quasi 1,5 miliardi di euro (+11,0%), e gli animali vivi e prodotti di origine animale, che con 1,3 miliardi di euro (+89,2%) registrano il maggiore incremento in valore assoluto tra il 2024 e il 2025 (+608 mln). In diminuzione risultano invece le importazioni di frutta e ortaggi lavorati e conservati (-3,5%, 607 mln) e di oli e grassi vegetali e animali (-2,5%, 211 mln).

L'**Europa** rappresenta il principale mercato di approvvigionamento del Veneto, con una quota pari all'89% del valore totale importato, corrispondente a circa 9,7 miliardi di euro. Di questi, 6,2 miliardi derivano da alimentari, bevande e tabacco e 3,5 miliardi da prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca. Tra i prodotti alimentari importati prevalgono la carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne, per un valore complessivo di 1,2 miliardi di euro, provenienti soprattutto da Francia, Spagna e Paesi Bassi. Seguono i prodotti delle industrie lattiero-casearie (circa 1,5 mld), importati prevalentemente da Germania e Austria, gli altri prodotti alimentari (822 mln) e il pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (571 mln), provenienti principalmente da Spagna, Paesi Bassi, Polonia e Danimarca. Le importazioni di bevande ammontano a 552 milioni di euro, con la Germania che da sola rappresenta circa la metà del valore totale, seguita da Belgio, Francia e Spagna. Per quanto riguarda i prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca, le principali categorie importate sono gli animali vivi e i prodotti di origine animale, che raggiungono quasi 1,3 miliardi di euro, di cui il 71% proveniente dalla Francia, e i prodotti delle colture agricole non permanenti, pari a 1,2 miliardi di euro. In quest'ultimo caso, l'Ungheria rappresenta il principale fornitore (252 mln di euro), seguita da Paesi Bassi, Croazia, Francia e Spagna. Rilevanti anche le importazioni di prodotti della pesca e dell'acquacoltura, che raggiungono 381 milioni di euro, provenienti soprattutto da Croazia, Francia, Spagna e Danimarca.

Tra i mercati extraeuropei, a differenza di quanto avviene per l'export, prevalgono nettamente i prodotti agricoli, che raggiungono 787 milioni di euro, rispetto ai 404 milioni di euro dei prodotti alimentari. L'America si conferma il principale fornitore, con importazioni per 742 milioni di euro (-5,7%), di cui il 43% proveniente dal Brasile e il 28,7% dagli Stati Uniti. Tra le principali categorie importate figurano i prodotti delle colture agricole non permanenti (445 mln), quelli delle colture permanenti (155 mln, per metà provenienti dal Brasile) e i prodotti della silvicoltura (8,7 mln, quasi interamente provenienti dagli Stati Uniti). Tra i prodotti alimentari spiccano il pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (64,5 mln), gli altri prodotti alimentari (17,3 mln) e le bevande (13 mln), per le quali gli Stati Uniti rappresentano il principale fornitore.

Le importazioni dai Paesi asiatici ammontano a 235 milioni di euro (+6,4%) e riguardano prevalentemente prodotti alimentari, che rappresentano quasi il 40% delle importazioni extraeuropee di questa categoria. In particolare, si tratta di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati e di frutta e ortaggi lavorati e conservati provenienti principalmente dalla Cina.

Dai Paesi africani provengono importazioni per 203 milioni di euro (+12,5%). Circa il 60% del valore è costituito da alimentari e bevande, con il Marocco che si conferma il principale partner commerciale grazie soprattutto alle forniture di pesce, crostacei e molluschi (85 mln), seguiti da frutta e ortaggi lavorati e conservati (17 mln) e bevande (14,6 mln). Le

importazioni di prodotti agricoli raggiungono invece 84 milioni di euro (+42,8%), provenienti principalmente da Uganda ed Egitto e composte soprattutto da prodotti delle colture permanenti (58,5%) e non permanenti (29,6%).

Infine, dall'Oceania il Veneto importa beni per circa 11,2 milioni di euro, di cui il 57% costituito da prodotti agricoli, prevalentemente prodotti delle colture agricole non permanenti, e il restante 43% da prodotti alimentari, in particolare carne lavorata e conservata e frutta e ortaggi lavorati e conservati.

A **livello provinciale**, Verona si conferma la principale area di riferimento per il commercio agroalimentare regionale, concentrando il 42,8% delle importazioni e il 45,8% delle esportazioni. Tra le altre province, per le importazioni emergono Vicenza (15,9%), Padova (12,6%) e Venezia (11,0%), mentre sul versante export segue Verona (45,8%), Treviso (18,1%), seguita da Vicenza (12,8%) e Venezia (10,4%). Nel complesso, le importazioni mostrano una dinamica diffusamente espansiva in tutte le province. Gli incrementi più marcati si registrano a Belluno, Treviso e Rovigo, rispettivamente +28,8%, +26,7% e +26,1%, seguite da Padova (+18,4%) e Verona (+13,8%). Le esportazioni evidenziano invece una crescita più contenuta e disomogenea: a fronte dell'aumento di Belluno (+10,1%) e Padova (+8,7%), le altre province si collocano su variazioni più moderate, in linea o inferiori alla media regionale, come Venezia (+5,8%), Verona (+5,1%), Rovigo (+4,8%), Vicenza (+3,6%) e Treviso (+2,4%).

L'analisi degli **indici di specializzazione** consente di individuare le principali vocazioni settoriali di ciascuna provincia (tabella 3.6). Verona si conferma la provincia maggiormente specializzata nelle esportazioni agroalimentari, con un indice pari a 2,4, seguita da Rovigo (1,4) e Venezia (1,3). Anche sul fronte delle importazioni Verona mantiene il primato (1,3), davanti a Venezia (1,2) e Vicenza (1,0).

Il profilo di Verona evidenzia una specializzazione trasversale su più comparti, in particolare nelle esportazioni di carni lavorate e prodotti a base di carne e nelle importazioni di prodotti da forno e farinacei e di bevande. Anche Padova presenta una specializzazione articolata, con una forte presenza nelle esportazioni di prodotti agricoli (colture permanenti e non permanenti, animali vivi e prodotti di origine animale) e nei prodotti alimentari trasformati (frutta e ortaggi lavorati e conservati, granaglie, amidi e derivati), oltre che nelle importazioni di animali vivi, prodotti di origine animale e piante vive. Le altre province mostrano invece profili più concentrati. Vicenza evidenzia elevati livelli di specializzazione negli oli e grassi vegetali e animali, sia in export (indice 3,6) sia in import (2,9), oltre che nei prodotti lattiero-caseari (export) e nelle colture agricole non permanenti (import). Belluno si distingue soprattutto negli scambi di prodotti della silvicoltura (indice 23,9 per le esportazioni e 4,1 per le importazioni) e in alcune categorie alimentari specifiche, tra cui prodotti agricoli e trasformati. Treviso registra elevati indici nei prodotti di piante vive sia in entrata sia in uscita, oltre che nell'importazione di tabacco (8,9), prodotti della silvicoltura e bevande. Venezia si caratterizza per la specializzazione nei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, nei prodotti ittici trasformati e nelle granaglie, amidi e derivati, oltre che nell'export di prodotti per l'alimentazione animale. Infine, Rovigo mostra livelli particolarmente elevati nei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e nei relativi trasformati, con valori molto elevati sia in import sia in export (rispettivamente 20,2; 8,2 e 9,7), oltre che nelle esportazioni di colture agricole non permanenti e piante vive e nelle importazioni di animali vivi e altri prodotti alimentari.

Tabella 3.6 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2025) (*)

		VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca								
Prodotti di colture agricole non permanenti	IMP		2,0			1,2	1,2	
	EXP	1,2					2,8	2,5
Prodotti di colture permanenti	IMP	1,2		5,3	1,4			
	EXP	1,6					2,0	
Piante vive	IMP				2,9		1,7	
	EXP				2,5	1,6	1,1	2,5
Animali vivi e prodotti di origine animale	IMP				1,7		1,8	2,2
	EXP	1,1				1,2	2,7	
Prodotti della silvicoltura	IMP		1,2	4,1	3,0		1,6	
	EXP	1,1		23,9				
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	IMP				1,3	4,3		3,8
	EXP					3,4		20,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco								
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	IMP	1,0	1,8	1,9			1,4	
	EXP	1,7						
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	IMP					3,2		1,8
	EXP					4,7		8,2
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	IMP	1,2		2,7			1,5	
	EXP	1,2					2,1	1,8
Oli e grassi vegetali e animali	IMP		2,9			1,3		
	EXP		3,6			1,4		
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	IMP	1,4	1,3		1,2			
	EXP	1,3	2,1					
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	IMP			1,8	1,1	1,6	1,2	
	EXP					2,3	2,7	9,7
Prodotti da forno e farinacei	IMP	1,8						
	EXP				1,7			
Altri prodotti alimentari	IMP	1,3						2,3
	EXP		1,7	5,6			1,6	
Prodotti per l'alimentazione degli animali	IMP	1,2			1,4	1,2		
	EXP	1,1				3,4		
Bevande	IMP	1,6						
	EXP				1,8	1,5		
Tabacco	IMP				8,9			
	EXP				4,1			
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	IMP	1,3	1,0			1,2		
	EXP	2,4				1,3		1,4

(*) Per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore uguale o maggiore a 1

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

4.1 Cereali

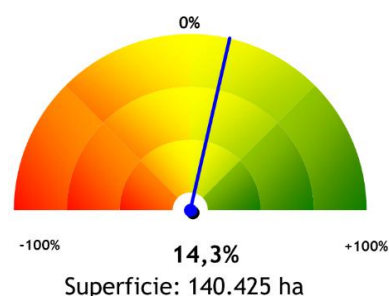
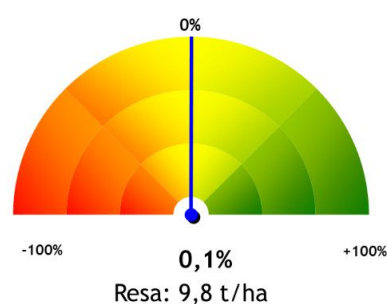
MAIS

Le condizioni climatiche del 2025 si sono rivelate complesse per la coltivazione del mais da granella, pur generalmente più favorevoli rispetto al 2024. Il meteo primaverile, caratterizzato da precipitazioni abbondanti, ha ostacolato le operazioni di semina, favorendo ristagni idrici e un'elevata pressione fitosanitaria (in particolare da nottua e patogeni fungini), con conseguenti casi di morie con necessità di risemina. Nel corso dell'estate, le piogge di luglio e agosto hanno parzialmente compensato lo stress idrico di giugno, mese contraddistinto da temperature elevate e scarse precipitazioni. Le varietà precoci sono risultate tra le più colpite dall'andamento climatico, evidenziando cali sia in termini di resa sia di qualità. In specifiche aree come il Trevigiano e il Padovano, durante i mesi estivi, si sono inoltre verificati episodi grandinigeni che hanno causato danni localizzati alle colture. Nonostante queste difficoltà, la resa media regionale è rimasta stabile sul 2024 a circa 9,8 t/ha: un valore in linea con la media dell'ultimo decennio.

Le superfici investite a mais da granella registrano una marcata espansione (+14,3%), superando i 140 mila ettari. Il Veneto si conferma così la principale regione italiana per estensione degli investimenti destinati a questa coltura, ospitandone un quarto (appendice 2). Il 60% degli investimenti regionali si concentra tra Padova (31 mila ha, +24,0%), Rovigo (29 mila ha, +20,7%) e Venezia (27 mila ha, +13,4%). Seguono Verona, stabile sul 2024, e Vicenza, anch'essa in aumento (+13%). Belluno registra un calo (-2,4%), in continuità con il trend negativo dell'anno precedente, ma la sua incidenza regionale è inferiore all'1%. La produzione complessiva di mais da granella aumenta in linea con l'espansione delle superfici coltivate, raggiungendo 1,4 milioni di tonnellate. Nonostante l'incremento degli ettari, la provincia di Padova rappresenta un'eccezione, registrando una contrazione produttiva dell'11%, verosimilmente riconducibile a condizioni agroclimatiche particolarmente sfavorevoli a livello locale. Nelle restanti province, invece, si osserva un andamento positivo del raccolto, con aumenti compresi tra il 4,3% di Verona e il 29,0% di Treviso.



**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**



Risultano in ripresa anche le quotazioni del mais registrate sulla Borsa Merci di Verona, che segnano un +9,7% medio sul 2024 (231,8 €/t) invertendo il trend negativo degli ultimi due anni. L'andamento si è mantenuto costantemente positivo in tutti i mesi dell'anno, raggiungendo quotazioni più elevate tra febbraio e aprile e tra luglio e settembre. Grazie alla crescita sia delle produzioni sia delle quotazioni, il valore della produzione è aumentato del 24% rispetto al 2024, attestandosi, secondo le stime Istat, a circa 344 milioni di euro.

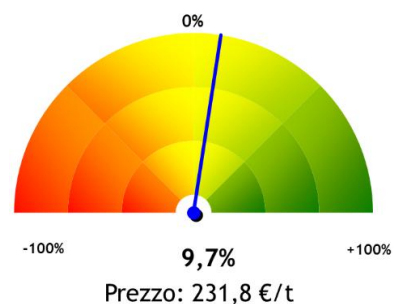


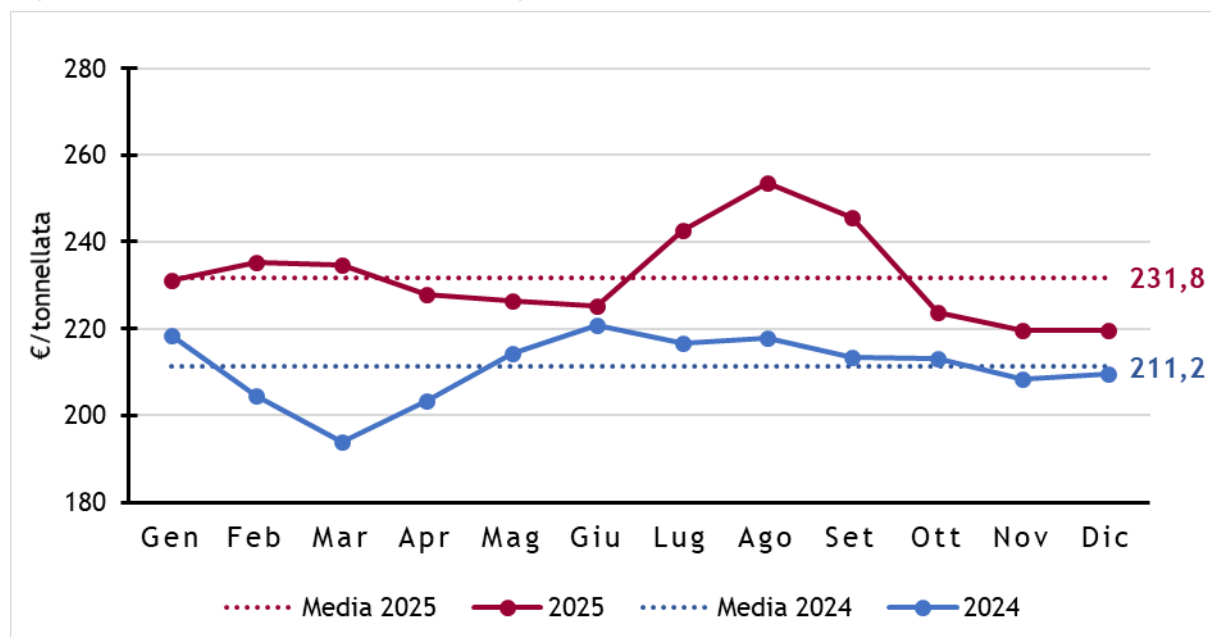
Tabella 4.1 - Superficie, quantità e valore per provincia – MAIS da granella

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	1.098	-2,4	9.195	+6,1	2.302	+14,9
Padova	30.996	+24,0	216.760	-10,9	54.260	-3,5
Rovigo	29.388	+20,7	310.449	+26,7	77.712	+37,2
Treviso	18.188	+12,1	200.960	+29,0	50.304	+39,7
Venezia	26.996	+13,4	293.922	+24,8	73.575	+35,1
Verona	20.887	-0,6	212.399	+4,3	53.168	+13,0
Vicenza	12.872	+13,1	130.819	+18,8	32.747	+28,6
Veneto	140.425	+14,3	1.374.504	+14,3	344.067	+23,8

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.1

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - Borsa Merci di Verona)



Fonte: banca dati Ismea

FRUMENTO TENERO

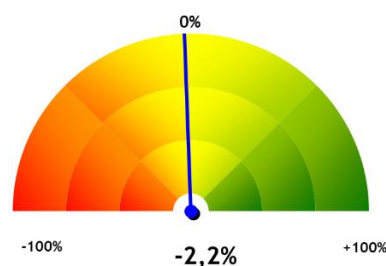
Come il 2024, anche il 2025 è stato un anno sfidante dal punto di vista agroclimatico per questa coltura. Le condizioni meteorologiche hanno infatti condizionato negativamente la produzione, sebbene con esiti differenziati tra le province. Le elevate precipitazioni primaverili hanno favorito la diffusione di patologie fungine, in particolare septoriosi, ruggine bruna e fusariosi, con ripercussioni sul potenziale produttivo della coltura. Successivamente, l'irregolarità delle piogge estive ha ostacolato la fase di riempimento della granella e, localmente, le operazioni di raccolta, contribuendo a una riduzione delle rese. Nel complesso, la resa media regionale si è attestata a 5,3 t/ha (-2,2%), confermandosi come la più bassa degli ultimi dieci anni. Particolarmente penalizzate Padova, Rovigo e Treviso, dove le rese sono scese del 5,0%.

Contestualmente, secondo i dati Istat e della Regione Veneto, prosegue la flessione già osservata nell'anno precedente della superficie coltivata, seppur con intensità più contenuta (-3,6%), stimata in circa 91 mila ettari. Con circa il 20% delle superfici investite e della produzione nazionale, il Veneto si conferma la seconda regione italiana per importanza nella coltivazione del frumento tenero (Appendice 2). Le riduzioni più marcate si registrano nelle province di Verona (-9,0%, con il 16% della superficie regionale investita), Vicenza e Venezia (-5,5% entrambe, rispettivamente con l'8% e il 20% degli ettari coltivati), e Padova (-4,2%, pari al 21% degli investimenti regionali). Rimane invece stabile Rovigo, principale provincia produttrice, che concentra il 25% della superficie regionale destinata a frumento tenero. Cala quindi anche il raccolto (-5,8%), che scende sotto le 500 mila tonnellate. Particolarmente penalizzate Padova, Treviso e Vicenza, con cali tra il 7% e il 9%.

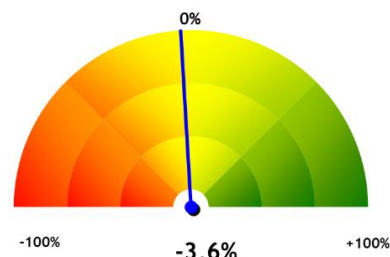
Le quotazioni del frumento tenero sulla la Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento complessivamente positivo, con un prezzo medio di 238,8 €/t (+7,2% rispetto alla media 2024). Le variazioni negative sul 2024 sono state di entità contenuta (tra l'1% e il 4%) e sono state registrate a giugno e nell'ultimo trimestre. L'andamento favorevole dei prezzi ha compensato il calo produttivo, contribuendo a mantenere stabile il valore della produzione stimato in 113 milioni di euro.



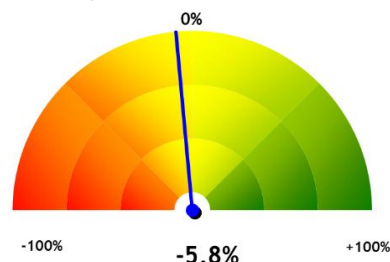
**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**



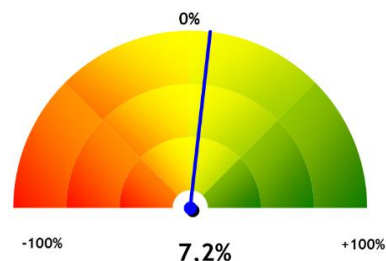
Resa: 5,3 t/ha



Superficie: 91.220 ha



Produzione: 479.484 t



Prezzo: 238,8 €/t

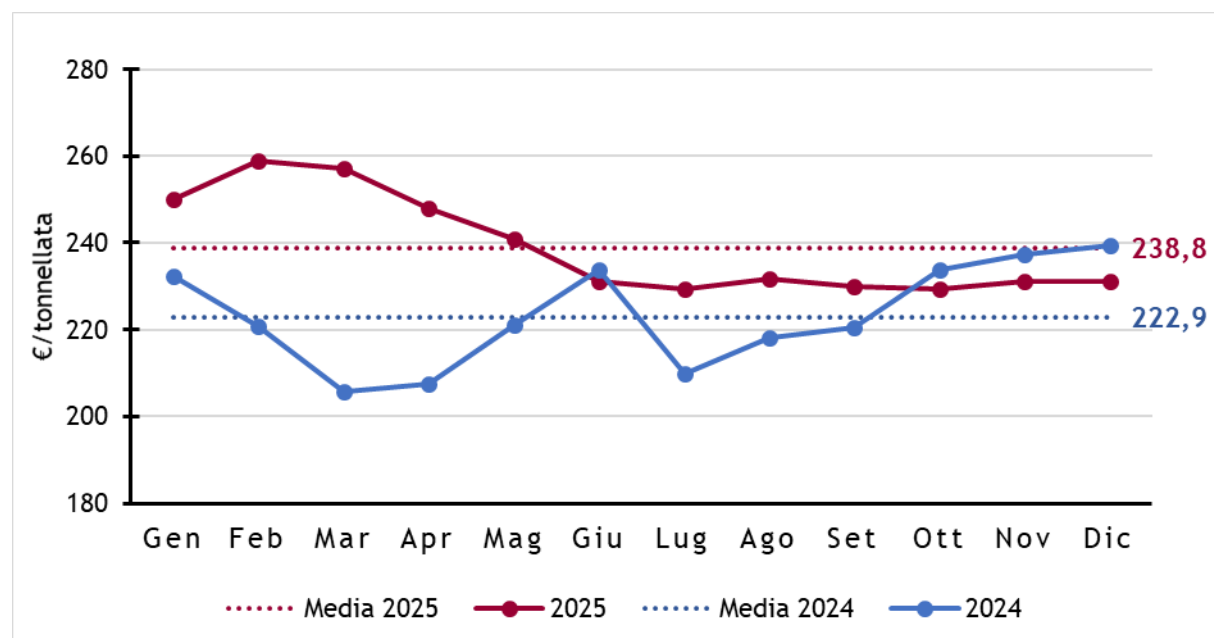
Tabella 4.2 - Superficie, quantità e valore per provincia – FRUMENTO TENERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	198	+321,3	766	+320,9	181	+345,3
Padova	20.076	-4,2	104.695	-9,0	24.680	-3,7
Rovigo	23.964	+1,2	130.061	-3,9	30.659	+1,7
Treviso	8.033	-1,9	39.372	-6,8	9.281	-1,4
Venezia	17.786	-5,5	95.731	-5,5	22.567	-0,1
Verona	14.058	-9,0	74.276	-4,4	17.509	+1,1
Vicenza	7.105	-5,5	34.584	-6,7	8.153	-1,3
Veneto	91.220	-3,6	479.484	-5,8	113.029	-0,3

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.2

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - Borsa Merci di Verona)



Fonte: banca dati Ismea

FRUMENTO DURO

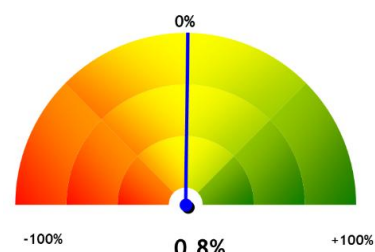
Anche per il frumento duro il 2025 si presenta come un'annata meno critica rispetto al 2024, ma comunque caratterizzata da alcune difficoltà produttive. Dal punto di vista fitosanitario, il raccolto ha mostrato condizioni complessivamente migliori, con una minore incidenza della fusariosi. Tuttavia, le abbondanti precipitazioni registrate in primavera e a fine estate hanno penalizzato la qualità della granella, determinando un contenuto proteico inferiore rispetto alle attese, nonostante un buon peso specifico.

Le rese si sono mantenute sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, attestandosi a 4,7 t/ha. Si tratta comunque di un livello tra i più bassi osservati nell'ultimo decennio. La contrazione degli investimenti ha invece inciso in modo significativo sui volumi produttivi. Le superfici coltivate sono scese a 14,2 mila ettari (-14,7%), rispetto ai 16,6 mila ettari del 2024, determinando una riduzione del raccolto a 66,6 mila tonnellate (-13,9%). Nel contesto nazionale, il ruolo del Veneto rimane relativamente contenuto: la regione rappresenta circa l'1% delle superfici investite pari al 2% della produzione italiana di frumento duro (Appendice 2). Rovigo si conferma la principale provincia produttrice, concentrando oltre il 70% delle superfici regionali investite a frumento duro, pur registrando una flessione di circa il 9% rispetto al 2024. Seguono, a notevole distanza, Verona e Padova, entrambe con una quota del 12% delle superfici regionali e con riduzioni particolarmente marcate degli investimenti (rispettivamente -31,5% e -24,3%).

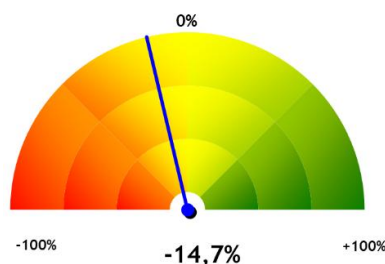
Sul fronte del mercato, le quotazioni rilevate alla Borsa Merci di Bologna proseguono il trend negativo del biennio precedente, attestandosi in media a 297,2 €/t (-9,9%). La flessione è stata particolarmente accentuata nel secondo semestre (-11,2% in media rispetto allo stesso periodo del 2024), ma ha interessato anche la prima parte dell'anno (-8,1%), con la sola eccezione del mese di marzo, unico a registrare una variazione positiva (+2,3%). Di conseguenza, il valore della produzione ai prezzi di base stimato da Istat scende a circa 26,9 milioni di euro (-21% rispetto al 2024).



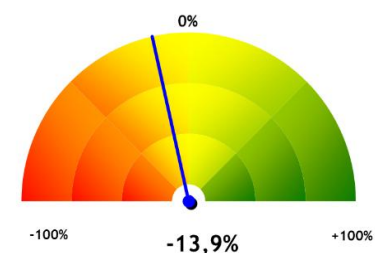
**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**



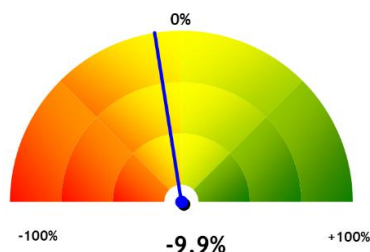
Resa: 4,7 t/ha



Superficie: 14.208 ha



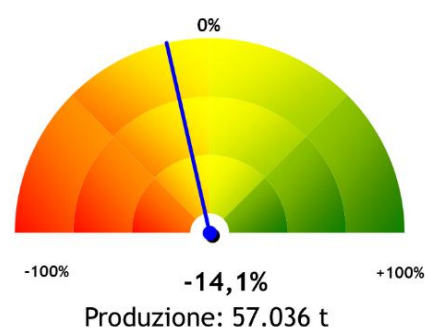
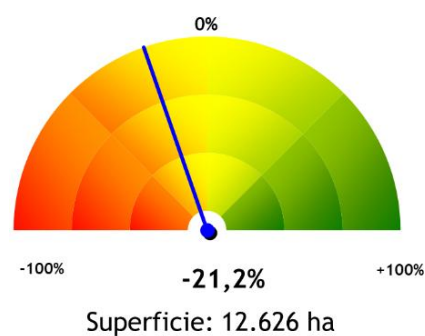
Produzione: 66.558 t



Prezzo: 297,2 €/t

ORZO

La coltura dell'orzo nel 2025 ha risentito, come altri cereali, della riduzione delle superfici investite, scese da 16 mila ettari del 2024 a 12,6 mila ettari nel 2025. A livello nazionale, il Veneto rappresenta circa il 6% delle superfici complessive, collocandosi in posizione intermedia tra le regioni produttrici (Appendice 2). Circa il 40% degli investimenti regionali è concentrato tra Verona, in calo del 14%, e Padova, che registra la contrazione più marcata (-34,8%). Il restante 60% è distribuito tra Rovigo, Treviso, Venezia e Vicenza, tutte interessate da riduzioni comprese tra il 14% e il 30%, ad eccezione di Venezia, che limita il calo al 6%. L'aumento delle rese, salite a 4,5 t/ha (+9,0%), non è sufficiente a compensare la contrazione delle superfici, determinando una produzione inferiore alle 60 mila tonnellate (-14,1%). Se sul piano quantitativo il raccolto risulta penalizzato, sul fronte qualitativo si registra invece un miglioramento complessivo. Migliorano le quotazioni sulla Borsa Merci di Verona, che si portando ad una media annua di 222,6 €/t (+9,4%), il secondo valore più elevato degli ultimi 10 anni. Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato dall'Istat in 12,2 milioni di euro, in calo del 5,0% rispetto all'anno precedente.



RISO

Il 2025 è stato un anno complessivamente positivo per la risicoltura veneta, caratterizzata da un notevole aumento delle superfici coltivate, che superano i 4 mila ettari (+24,0%). Pur rappresentando solo il 2% degli ettari nazionali investiti a riso, il Veneto è la quarta regione Italiana per estensione coltivata (Appendice 2). Verona, che concentra il 75% delle superfici regionali, registra un aumento del 22%, mentre a Rovigo, con una quota del 16%, evidenzia una crescita ancora più marcata (+47,3%). Nonostante le piogge primaverili abbiano ostacolato le operazioni di preparazione del suolo e di semina, in particolare nelle semine in acqua, e le perturbazioni di fine estate abbiano favorito un aumento dell'incidenza del mal del collo e causato danni grandinigeni localizzati, l'andamento climatico estivo, nel complesso favorevole, ha contenuto la pressione fitosanitaria sulla coltura e i relativi danni. Aumentano del 9,5% le rese, che si attestano a 5,2 t/ha. L'aumento congiunto di superfici e rese ha determinato una produzione regionale superiore a 21 mila tonnellate, in crescita del 36% rispetto al 2024. In controtendenza, le quotazioni medie del riso nel Nord Italia diminuiscono del 2,4%, attestandosi a 517 €/t. Il valore della produzione stimato da Istat sale a 6,6 milioni di euro (+8% sul 2024).



4.2 Colture industriali

SOIA

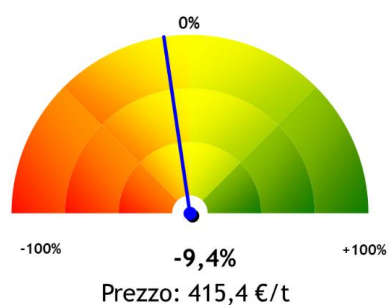
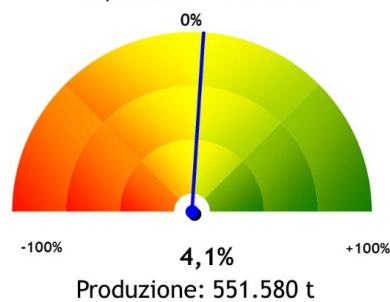
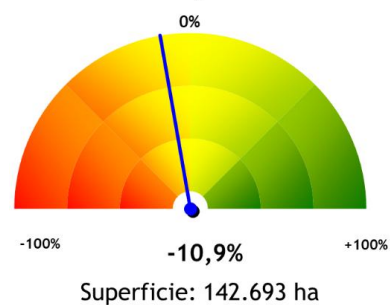
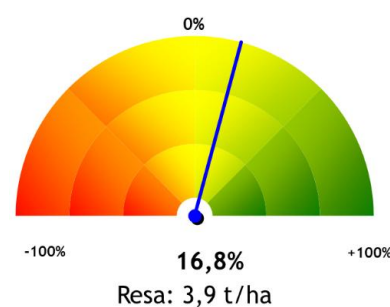
Il clima nel 2025 è stato nel complesso più favorevole alla soia, consentendo una ripresa produttiva dopo un 2024 difficile. Tuttavia, la marcata variabilità dell'annata ha determinato esiti produttivi disomogenei, fortemente condizionati dalla distribuzione delle piogge e dalle condizioni locali. L'estate è stata più calda e piovosa della media, con precipitazioni irregolari e spesso concentrate in eventi intensi, non sempre efficaci nel garantire continuità idrica. Le elevate temperature di inizio estate e le successive ondate di calore hanno inoltre accentuato lo stress nelle fasi più sensibili, come quelle riproduttive. La minor piovosità autunnale, invece, ha creato condizioni favorevoli per la raccolta. La pressione degli insetti è risultata disomogenea, influenzata dall'alternanza tra periodi umidi e fasi più stabili, rendendo la gestione fitosanitaria più complessa. L'andamento climatico più favorevole si è riflesso positivamente sulle rese, che sono salite a 3,9 t/ha, pari a un incremento del 16,8% rispetto al 2024.

Nel contempo, la superficie regionale coltivata a soia ha invertito il trend di crescita del 2024, riducendosi a 143 mila ettari (-10,9%). Oltre il 70% degli investimenti rimane concentrato tra Venezia (-5,6%), Rovigo (-11,6%) e Padova (-13,4%). Seguono le province di Verona (-14,1%), Treviso (-8,5%) e Vicenza (-15,6%). Belluno, con soli 179 ettari, ha registrato un calo del 30%. L'aumento delle rese ha però compensato la riduzione delle superfici, portando la produzione complessiva a circa 551 mila tonnellate (+4,1%). Con circa la metà della superficie nazionale coltivata a soia e oltre il 50% della produzione italiana, il Veneto si conferma il principale polo produttivo del Paese per questa coltura (Appendice 2).

Sul fronte del mercato, le quotazioni della soia sulla piazza di Bologna hanno evidenziato un andamento sfavorevole. Per quasi tutto il 2025 i prezzi sono risultati inferiori a quelli dell'anno precedente; l'unica eccezione è rappresentata dal mese di febbraio, quando le quotazioni si sono sostanzialmente allineate ai livelli del 2024. Nei mesi successivi il differenziale negativo si è ampliato, interrompendosi solo con una lieve ripresa a novembre. Di conseguenza, il prezzo medio annuo si è attestato a 415,4 €/t, in calo del 9,4% rispetto al 2024.



ANDAMENTO METEO:
NORMALE



La flessione delle quotazioni ha determinato una riduzione del valore della produzione, stimato in 186,3 milioni di euro (-7% rispetto all'anno precedente).

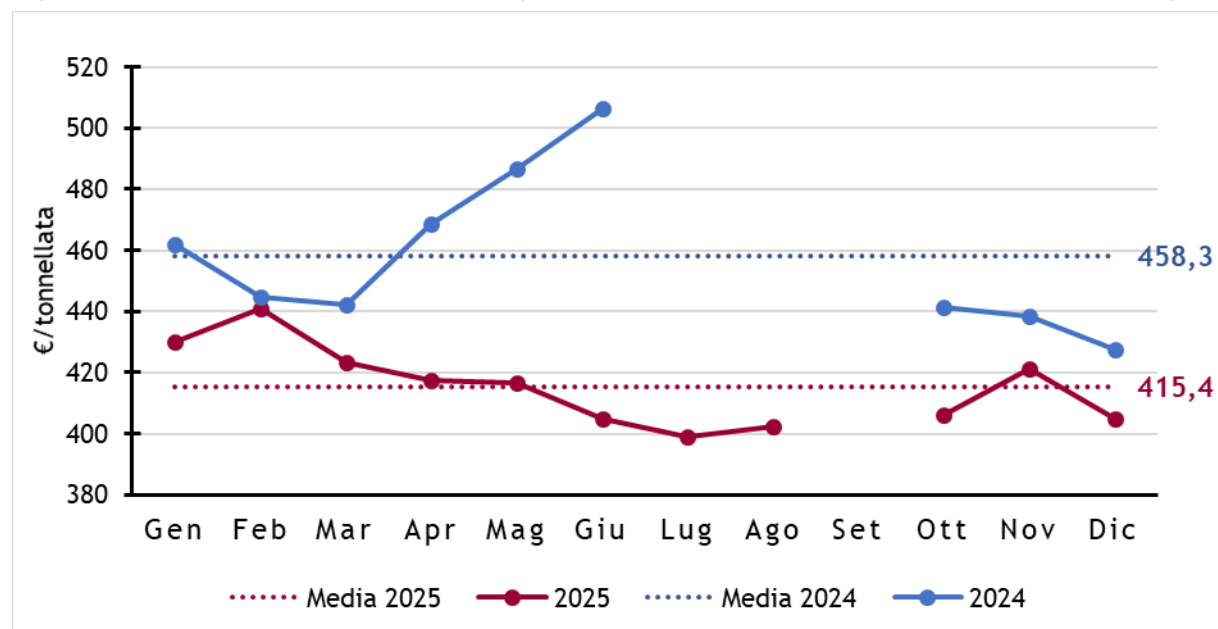
Tabella 4.3 - Superficie, quantità e valore per provincia – SOIA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	179	-29,8	546	-19,1	184	-27,5
Padova	32.697	-13,4	122.914	+3,9	41.515	-6,9
Rovigo	33.453	-11,6	128.132	+1,6	43.277	-8,9
Treviso	14.428	-8,5	58.837	+9,7	19.873	-1,7
Venezia	36.487	-5,6	147.999	+8,6	49.988	-2,7
Verona	14.722	-14,1	53.187	-1,2	17.964	-11,5
Vicenza	10.727	-15,6	39.965	-3,0	13.498	-13,1
Veneto	142.693	-10,9	551.580	+4,1	186.300	-6,7

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.3

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - Borsa Merci di Bologna)



Fonte: banca dati Ismea

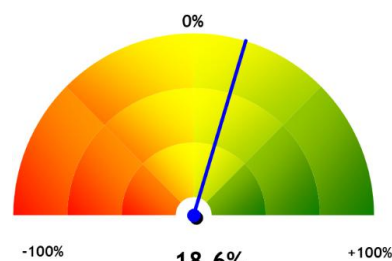
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

L'annata bieticola 2025, è stata caratterizzata da un andamento meteoclimatico a tratti sfidante, soprattutto nelle fasi iniziali e finali del ciclo, ma complessivamente meno sfavorevole del 2024. Le abbondanti piogge dell'autunno 2024 hanno ostacolato le operazioni di preparazione dei terreni e ritardato le semine, compromettendo l'avvio della coltura. Durante la primavera 2025 si è registrato un parziale recupero grazie a condizioni più favorevoli, che hanno sostenuto lo sviluppo vegetativo e l'efficacia dei diserbanti, sebbene l'elevata umidità dei suoli abbia limitato le lavorazioni meccaniche. L'inizio dell'estate è stato segnato da un'ondata di caldo precoce che ha accelerato i cicli nelle situazioni migliori ma accentuato lo stress termico nelle altre. Le successive piogge estive hanno poi determinato fenomeni localizzati di retrogradazione del contenuto zuccherino. Si sono inoltre registrate criticità fitosanitarie e legate alla pressione delle infestanti macroterme, con una maggiore incidenza di insetti (afidi, altica della bietola, nottue defogliatrici, cleono, elateridi).

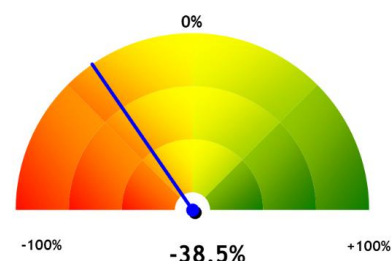
I dati delle organizzazioni di produttori evidenziano un'annata complessivamente migliore rispetto al 2024 sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo. La polarizzazione sale a 13,9° (+15,6%), mentre la resa in saccarosio raggiunge 7,7 t/ha (+37,0%). Migliora anche la qualità tecnologica, con la purezza del sugo denso che raggiunge il 92,3% (+2,8%). In crescita le rese, che si attestano a 55,6 t/ha (+18,6%), pur rimanendo al di sotto della media dell'ultimo decennio (61,4 t/ha). L'incremento delle rese, infatti, non è sufficiente a compensare la riduzione degli investimenti nella coltura. Dopo la ripresa registrata nell'anno precedente, la superficie coltivata nel 2025 è scesa sotto la soglia dei 5.000 ettari, con una contrazione di circa il 40% (tabella 4.4). Il Veneto si conferma comunque la seconda regione italiana per superficie investita a barbabietola, concentrando circa il 25% degli ettari nazionali destinati alla coltura (Appendice 2). La riduzione degli investimenti ha interessato in modo omogeneo tutte le province venete. Rovigo, tradizionalmente capofila regionale, vede dimezzarsi gli investimenti a barbabietola, passando da 3.000 a 1.420 ettari. Viene superata da Venezia, che nel 2025 sfiora i 2.000 ettari pur registrando un calo del 24%. Segue Padova, con 664 ettari e una contrazione del 38,4%.



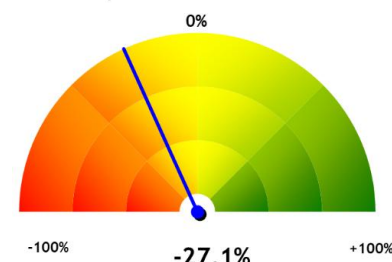
ANDAMENTO METEO:
NORMALE



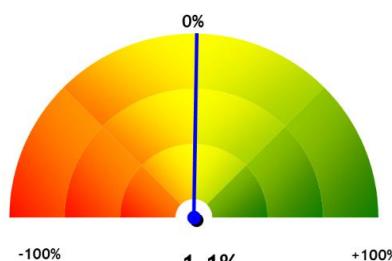
Resa: 55,6 t/ha



Superficie: 4.734 ha



Produzione: 262.943 t



Prezzo: 54,0 €/t

Ne consegue una contrazione della produzione di circa il 30%, che si ferma a 263 mila tonnellate, pari al 29% del raccolto nazionale. Riflessi negativi si osservano anche sulla produzione di saccarosio, in calo a 36,5 mila tonnellate (-15,8%).

Il prezzo medio di liquidazione a 16 gradi di polarizzazione è rimasto pressoché stabile, attestandosi a 54 €/t (+1,1%) comprensivi di aiuti e premi per la produzione integrata (SQNPI). Le quotazioni vengono poi differenziate in base al grado polarimetrico, al periodo di raccolta e alla distanza dagli stabilimenti, tenendo conto di eventuali ristorni finali riconosciuti dalla cooperativa. In Veneto, la quotazione finale si è attestata mediamente a circa 47€ a tonnellata. Il valore della produzione del comparto viene stimato a circa 16,7 milioni di euro, in calo del 4,5% rispetto al 2024.

Tabella 4.4 - Superficie, quantità e valore per provincia – BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	0	-	0	-	0	-
Padova	664	-38,4	33.435	-22,3	2.124	+1,7
Rovigo	1.424	-53,4	78.316	-55,2	4.976	-41,4
Treviso	94	-63,1	5.042	-34,2	320	-13,9
Venezia	1.969	-23,8	116.079	+13,1	7.375	+48,1
Verona	113	-27,3	7.292	-13,4	463	+13,3
Vicenza	470	-17,8	22.779	-4,8	1.447	+24,5
Veneto	4.734	-38,5	262.943	-27,1	16.706	-4,5

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

TABACCO

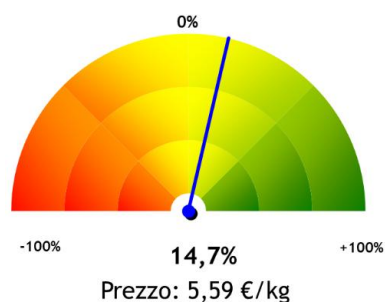
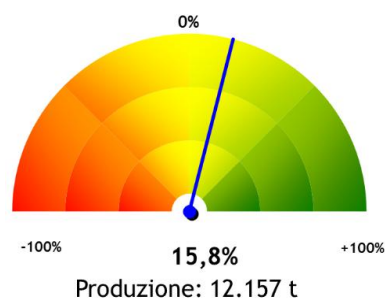
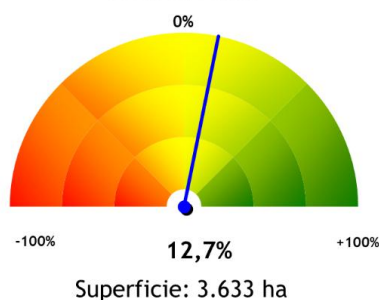
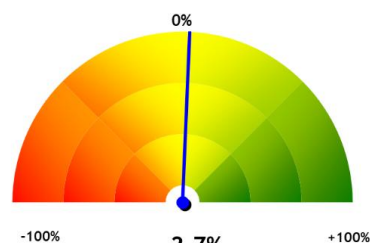
La campagna del tabacco 2025 è stata complessivamente caratterizzata da condizioni meteorologiche favorevoli, senza particolari criticità diffuse. Le principali difficoltà hanno riguardato le piogge primaverili, che hanno causato ritardi localizzati nei trapianti soprattutto nelle province di Padova e Vicenza, e la forte variabilità del clima estivo. In alcune aree, le ondate di calore registrate tra giugno e luglio hanno rallentato o temporaneamente bloccato la crescita delle piante, mentre eventi grandigeni e forti raffiche di vento hanno provocato danni localizzati alle coltivazioni e complicato le operazioni di raccolta. Le precipitazioni estive, associate a condizioni di caldo umido, hanno inoltre favorito un aumento della pressione fitosanitaria, con la comparsa di attacchi di peronospora, nematodi ed Epithrix ("pulce del tabacco"), i cui effetti sono rimasti comunque contenuti e prevalentemente circoscritti alla qualità della foglia. Nonostante tali criticità, l'andamento climatico nel complesso equilibrato e la buona distribuzione delle piogge nelle fasi più delicate del ciclo colturale hanno consentito di ottenere risultati produttivi complessivamente soddisfacenti. I dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori indicano un miglioramento della resa media regionale, che si attesta a 3,4 t/ha pari al 3% in più rispetto al 2024.

Anche la superficie coltivata continua a crescere, superando i 3.600 ettari (+12,7%), l'80% dei quali rimane concentrato su Verona, che cresce del 12% rispetto al 2024. Seguono con notevole distacco Vicenza (10% delle superfici) e Padova (5% delle superfici), anch'esse in crescita del 6% e del 31%, rispettivamente. La varietà Bright rimane la più diffusa, occupando circa il 98% delle superfici investite. Sostenuta dall'aumento degli investimenti e delle rese, il raccolto nel 2025 supera le 12 mila tonnellate, segnando un +16% sul 2024. Nel complesso, il Veneto è la seconda regione italiana per investimenti a tabacco (Appendice 2), rappresentando oltre il 30% della produzione nazionale.

Bene anche i prezzi, che raggiungono un valore medio di 5,6 €/kg crescendo del 15% rispetto all'anno precedente. L'aumento interessa tutte le varietà ma è particolarmente marcato per Nostrano del Brenta (+12,1%) e Kentucky (+37,1%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 52,4 milioni di euro, in crescita del 6,2% rispetto al 2024.

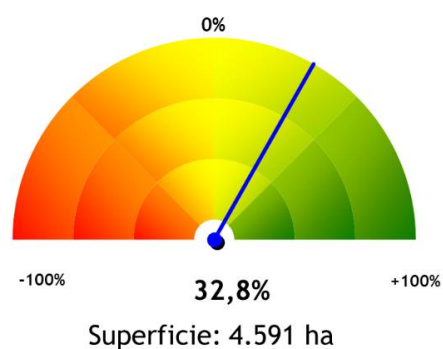


**ANDAMENTO METEO:
FAVOREVOLE**



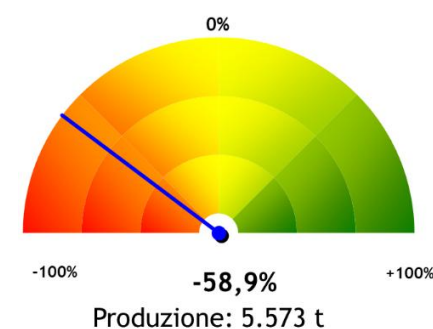
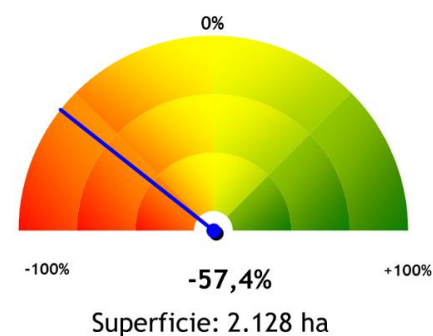
GIRASOLE

Bilancio positivo anche per il girasole, per il quale gli investimenti regionali salgono a 4.600 ettari, in aumento del 33% rispetto al 2024. Il Veneto si colloca quindi al sesto posto per investimenti sul suolo nazionale, ospitandone circa il 4% (Appendice 2). Verona, che concentra circa il 30% della superficie regionale, registra una delle crescite più marcate (+76%). Incrementi più contenuti si osservano anche a Rovigo, che rappresenta circa il 20% degli investimenti (+3,4%), mentre Padova, con un'incidenza analoga sulla superficie regionale, registra una lieve flessione (-3,2%). L'assenza di rilevanti fitopatie e di particolari criticità meteo climatiche ha favorito una lieve ripresa delle rese medie dopo il calo registrato nel 2024. Le rese si attestano a 3,2 t/ha (+2,4%), in linea con la media dell'ultimo decennio. Di conseguenza, la produzione complessiva sale a 14,6 mila tonnellate, con un incremento del 36% rispetto al 2024. Anche le quotazioni mostrano segnali di ripresa. Il prezzo medio sulle principali piazze di contrattazione nazionali nel 2025 si è attestato a 442,4 €/t, segnando un +8,8% sul 2024, e il valore della produzione stimato dall'Istat cresce del 79%, raggiungendo i 5,9 milioni di euro.



COLZA

Le superfici regionali investite a colza nel 2025 continuano il trend negativo emerso durante l'annata precedente, scendendo a poco più di 2.000 ettari (-57,4%). Il Veneto scende quindi dal secondo al quarto posto in Italia, con l'11% degli ettari dedicati alla coltura (Appendice 2). Si registrano cali importanti in tutte le principali provincie interessate dalla coltura, tra cui Venezia (28,6% degli ha; -51,2%) e Padova (25% degli ha; -56,8%). Verona, Vicenza e Treviso, che ospitano tra il 12% e il 13% degli investimenti regionali ciascuna, subiscono riduzioni di simile entità tra il 37% e il 67%. Anche nel 2025 l'andamento metereologico primaverile eccessivamente piovoso ha creato problemi agronomici, favorendo la diffusione di malattie fungine e attacchi di insetti. Le rese registrano un ulteriore peggioramento, scendendo a 2,7 t/ha (-3,5% rispetto al 2024), su livelli inferiori alla media dell'ultimo decennio. Conseguentemente, la produzione complessiva crolla sotto le 6 mila tonnellate, più che dimezzata rispetto all'anno precedente (-58,9%). Le quotazioni medie della colza sul mercato nazionale sono salite a 472,5 €/t (+6,7%) ma non hanno compensato l'importante calo produttivo, portando il valore della produzione ai prezzi di base è stimato in circa 2,1 milioni di euro (-62,5% rispetto al 2024).



4.3 Colture orticole e florovivaistiche

Nel 2025 le superfici investite a orticole risultano sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (-0,2%) e si attestano a 29.538 ettari (tabella 4.5). In lieve calo le superfici in pieno campo (-0,7%), che rappresentano circa l'80% degli investimenti orticoli regionali, mentre le colture protette aumentano del 3,1%.

Sul fronte produttivo si osserva una dinamica opposta: la produzione orticola regionale raggiunge le 875,4 mila tonnellate (+14,1%), sostenuta soprattutto dall'aumento delle produzioni in pieno campo (+19,6%), favorite da condizioni meteorologiche più favorevoli rispetto al 2024. La produzione da colture protette registra invece una contrazione del 3,1%.

Considerato il contestuale incremento delle superfici investite, il dato suggerisce un potenziale riassetto delle scelte colturali. Rimane stabile la produzione regionale di funghi, pari a circa 179 mila tonnellate e corrispondente al 45% della produzione nazionale. Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato da Istat a 964 milioni di euro ed è stabile rispetto all'anno precedente.

Tabella 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale - COLTURE ORTICOLE

	Superficie investita ^a		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base ^b	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Aglione*	443	+18,4	2.944	+4,9	13.915	-22,5
Asparagi*	1.806	-4,4	13.305	+21,7	52.170	+27,3
Carote	618	-7,3	25.746	-0,3	18.472	-9,3
Cavoli	1.523	+8,4	55.371	+21,4	32.103	+6,2
Cipolle e porri	764	-7,8	23.662	+2,7	27.009	+23,9
Cocomeri	431	+21,0	23.207	+19,8	5.982	+19,2
Fagiolini*	1.380	+3,9	4.900	-2,8	8.460	+16,8
Fragole	393	-3,8	10.917	-3,2	84.244	+3,1
Lattuga	1.148	+9,5	32.982	+11,4	209.852	+10,8
Patate	4.022	+11,9	171.747	+23,8	124.895	+9,4
Pomodori ^c	3.221	+16,7	201.452	+25,8	60.687	+16,0
Poponi o meloni	962	+6,0	28.911	+6,7	40.044	-14,3
Radicchio	5.196	-1,9	80.634	+48,9	38.607	-4,8
Zucchine	2.585	+23,7	70.614	-12,1	57.627	-28,4
Totale ortive	29.538	-0,2	875.374	+14,1	963.895	-0,4
Di cui:						
- In piena aria	25.022	-0,7	696.278	+19,6		
- In serra	4.516	+3,1	179.096	-3,1		
Funghi	-		27.941	-0,2		

^a La superficie per le colture in piena aria e in serra; ^b I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura, le restanti derivano da dati Istat; ^c Pomodoro da industria e da mensa; ^d Escluse piante aromatiche e officinali.

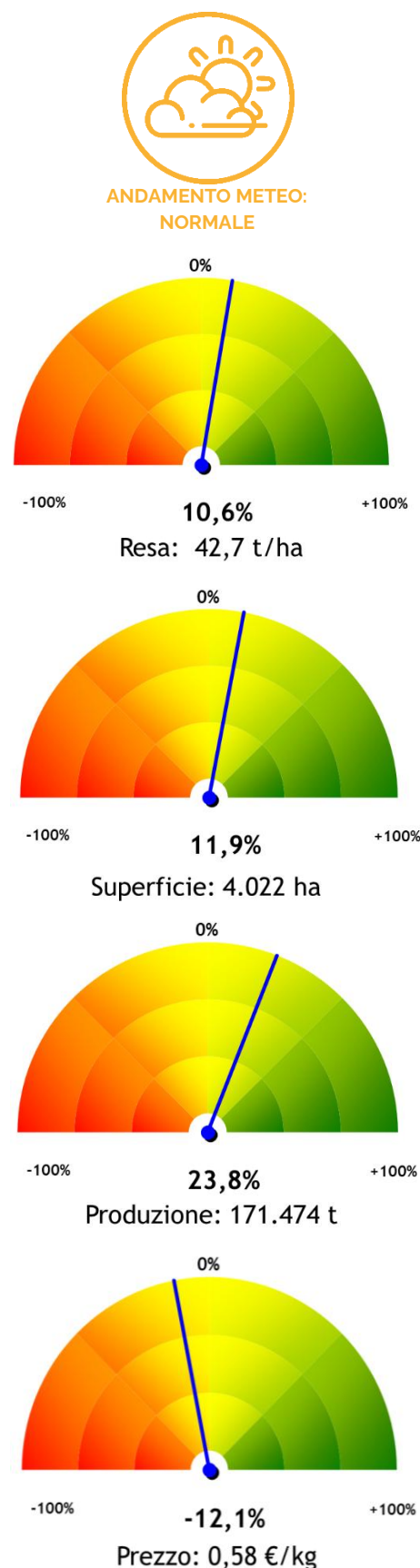
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto

PATATA

Il bilancio produttivo 2025 per la coltura della patata si chiude positivamente, nonostante l'andamento meteoclimatico abbia inciso negativamente sulla qualità del raccolto. Le eccessive precipitazioni primaverili e le ondate di caldo nel periodo estivo hanno infatti determinato diverse criticità produttive. Le difficoltà nell'esecuzione degli interventi fitosanitari hanno favorito la diffusione di infestanti, in particolare erba cipollina, e della peronospora. Sono stati inoltre rilevati fenomeni di spaccatura dei tuberi, fisiopatie, danni da elateridi e problematiche legate all'*Alternaria*. La qualità del prodotto si è mantenuta inferiore agli standard consueti, con pezzature mediamente ridotte. Nonostante ciò, dopo il netto peggioramento del 2024 le rese medie regionali registrano una ripresa dell'11%, raggiungendo le 43 t/ha: un valore che rimane comunque al di sotto della media dell'ultimo decennio.

Cresce leggermente la superficie investita, che supera i 4.000 ettari (+12% sul 2024) portando il Veneto al quarto posto in Italia (Appendice 2). Verona, che ospita più della metà degli investimenti, segna un +5%. Aumentano gli investimenti anche a Padova (+10%), Rovigo (+47%) e Vicenza (+9%), che concentrano ciascuna il 12% degli ettari regionali dedicati alla coltura. Grazie all'aumento delle superfici coltivate e al contestuale miglioramento delle rese medie regionali, la produzione raccolta sfiora le 172 mila tonnellate, in crescita del 24% rispetto all'anno precedente e su livelli che rappresentano il secondo valore più elevato dell'ultimo decennio.

Il mercato ha però penalizzato la coltura, con le quotazioni sulla Borsa Merci di Verona mediamente inferiori al 2024 sia nel primo che nel secondo semestre. Il prezzo medio nel 2025 si attesta a 0,58 €/kg, segnando un -12,1%. Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 124 milioni di euro (+9,4% rispetto al 2024).



RADICCHIO

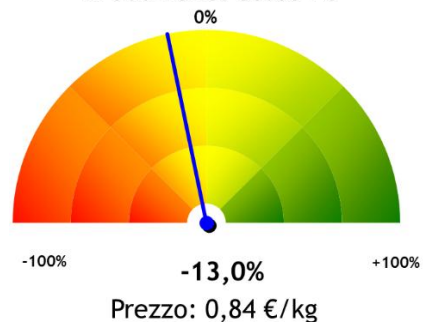
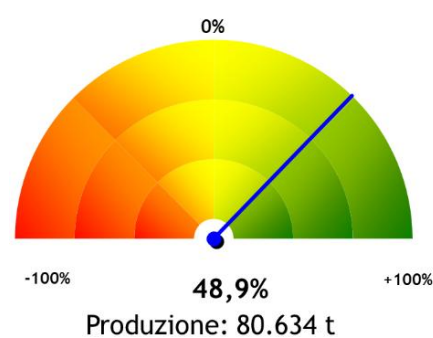
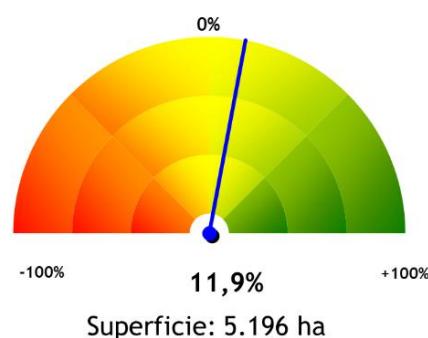
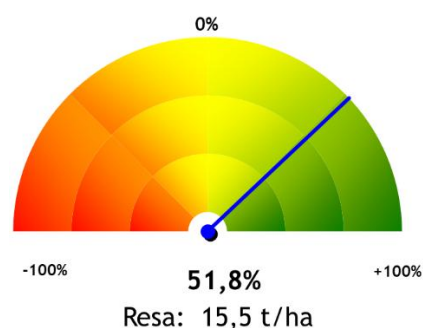
Dopo un 2024 critico, l'andamento meteoclimatico del 2025 è stato più favorevole per la coltura del radicchio. La forte variabilità estiva, con ondate di caldo intervallate da periodi più piovosi e freschi, è stata generalmente positiva per lo sviluppo della pianta. Il clima autunnale, particolarmente mite e privo di eccessi piovosi, ha favorito la crescita vegetativa delle piante e sostenuto buoni livelli produttivi. Tuttavia, ha portato ad un allineamento dei cicli colturali, rendendo difficile programmare e scaglionare le raccolte (e di conseguenza la produzione) nonostante il distanziamento dei trapianti nel tempo. Non è stata rilevata alcuna particolare criticità fitosanitaria. Le rese medie regionali risultano quindi in notevole ripresa nel 2025, attestandosi a 15,5 t/ha (+51,8%) e riallineandosi alla media dell'ultimo decennio.

Le superfici coltivate registrano invece una lieve flessione, scendendo a circa 5.200 ettari (-1,9%). La contrazione interessa la maggior parte delle principali aree produttive regionali: Verona (-3,0%), Venezia (-1,1%) e Padova (-7,4%), che concentrano ciascuna circa il 23% della superficie investita. Treviso, che incide per il 21% registra invece un incremento del 6%. Questo non ha però avuto ripercussioni significative sul raccolto, stimato in 80,6 mila tonnellate contro le 54 mila del 2024 (+49,0%).

Le quotazioni medie del radicchio evidenziano un andamento complessivamente negativo (-13,0%), attestandosi a 0,84 €/kg, con differenze a seconda della tipologia. Il radicchio rosso di Verona mantiene quotazioni sostanzialmente stabili (1,07 €/kg), mentre il radicchio rosso di Treviso registra +11%, raggiungendo in media 0,61 €/kg. Su quest'ultimo ha inciso positivamente l'andamento del primo bimestre dell'anno, con prezzi superiori in media del 33% rispetto al 2024, mentre nei mesi successivi le quotazioni risultano inferiori a quelle dell'anno precedente. Andamento decisamente più negativo per il radicchio rosso di Chioggia, le cui quotazioni medie calano del 35%, scendendo a 0,84 €/kg. Ad eccezione di febbraio e marzo, tutti i mesi dell'anno registrano valori inferiori rispetto al 2024, con le flessioni più marcate concentrate tra maggio e giugno e tra agosto e settembre, quando i ribassi superano localmente il 60%. Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a 38,6 milioni di euro, in calo del 5% rispetto all'anno precedente.



ANDAMENTO METEO:
FAVOREVOLE

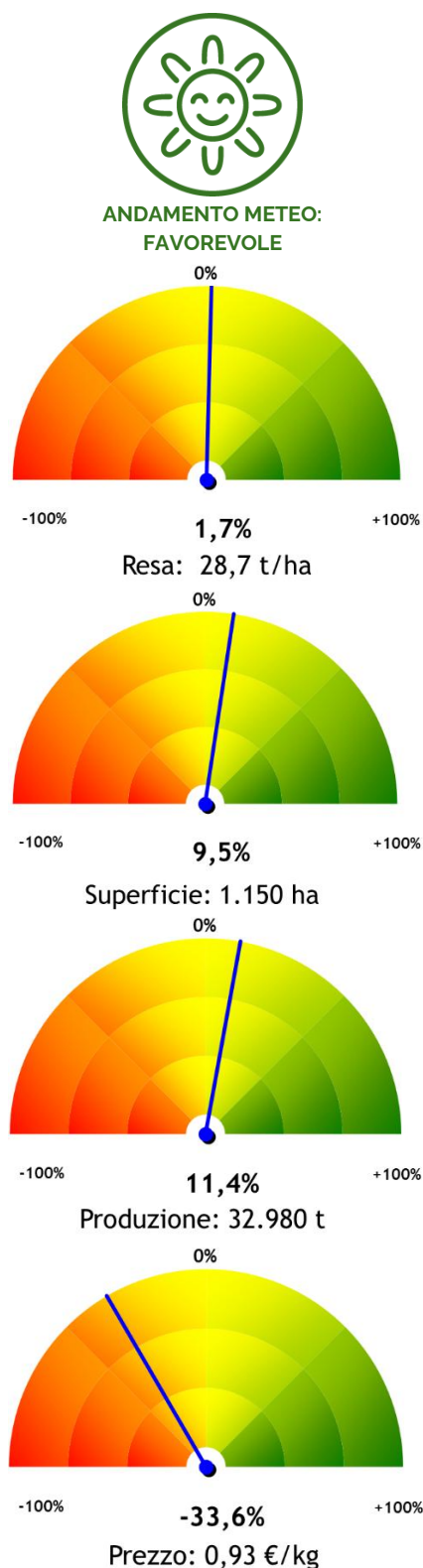


LATTUGA

L'annata 2025 per la lattuga è stata complessivamente regolare dal punto di vista meteorologico. In primavera e nei periodi più umidi si sono registrate condizioni favorevoli allo sviluppo di patologie fungine come sclerotinia e botrite, mentre durante l'estate e l'autunno si sono osservati attacchi di bremia e peronospora, soprattutto su varietà suscettibili. Nel corso dell'anno è stata inoltre costante la pressione di fitofagi quali afidi, tripidi e miridi, con danni da larve di lepidotteri più evidenti nei mesi autunnali. La resa media registra comunque un lieve aumento rispetto al 2024, attestandosi a 28,7 t/ha (+1,7%). Questo soprattutto grazie all'andamento positivo delle colture protette (29,5 t/ha, +4,1%), mentre la resa in pieno campo ha risentito dell'andamento climatico, diminuendo del 12% rispetto all'anno precedente (24,4 t/ha).

Anche la superficie regionale investita è salita, arrivando a 1.150 ettari (+9,5%), trainata dall'aumento degli investimenti in coltura protetta (+11,6%), che rappresentano oltre l'80% degli ettari totali. Il Veneto occupa il terzo posto nella graduatoria nazionale delle regioni produttrici di lattuga in serra (Appendice 2). Le superfici in piena aria, invece, sono rimaste pressoché stabili (180 ha, -0,6%). In termini di distribuzione provinciale, circa la metà degli investimenti è localizzato a Verona, che registra un aumento del 14,2% sul 2024. Seguono Venezia (23% degli ha) e Rovigo (18% degli ha), entrambe in crescita rispettivamente del 5% e del 15%. La produzione totale è stimata in circa 33 mila tonnellate, registrando un aumento dell'11% rispetto alla campagna precedente.

Male, invece, l'andamento dei prezzi rilevati sulla Borsa Merci di Rovigo, che ad eccezione di marzo e aprile sono stati sempre in calo sul 2024, con diminuzioni intorno al 50% tra luglio e novembre. Il prezzo medio annuo si è attestato a 0,93 €/kg, pari al 34% in meno rispetto all'anno precedente ma comunque in linea con la quotazione media dell'ultimo decennio. Il valore della produzione ai prezzi di base stimato da Istat è di circa 209,8 milioni di euro, in aumento dell'11% rispetto al 2024.



FRAGOLA

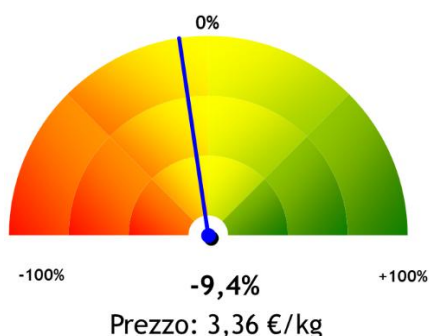
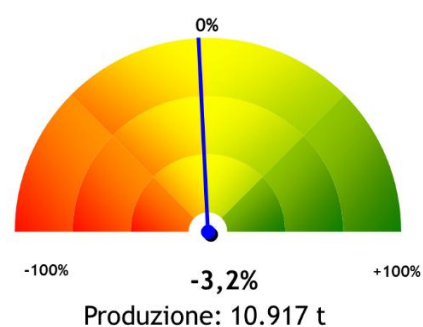
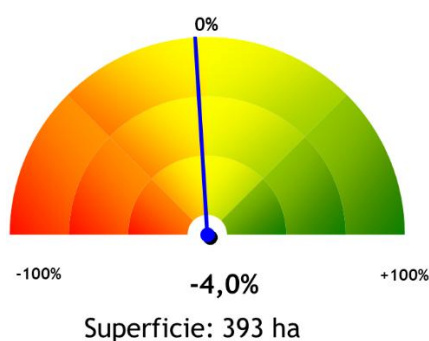
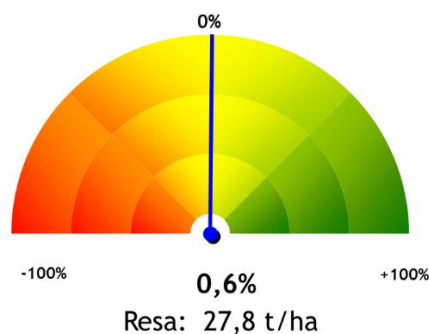
Per la fragola, l'annata 2025 è stata nel complesso favorevole dal punto di vista climatico, senza particolari criticità fitosanitarie diffuse. Le principali problematiche sono state legate alle condizioni di elevata umidità, che in alcuni periodi (soprattutto primavera e autunno) hanno favorito la comparsa di botrite, soprattutto in serra, mentre nei mesi più caldi si sono osservati episodi di oidio su varietà sensibili, segnalati soprattutto nel veronese. La forte variabilità meteorologica e le intense perturbazioni estive hanno creato problemi negli appezzamenti in pieno campo. Nel corso della stagione è stato inoltre necessario monitorare la presenza di afide verde, ragnetto rosso, tripidi e, in estate, di nottue, generalmente mantenuti sotto controllo. Nel veronese sono stati inoltre segnalati problemi di contenimento della *Drosophila*.

La resa media regionale è rimasta stabile a 27,8 t/ha, con andamenti differenziati in base al sistema colturale. Se in coltura protetta la resa non ha particolarmente risentito dell'andamento climatico, crescendo del 2% e sfiorando le 29 t/ha, in pieno campo invece ha registrato un calo del 9%, scendendo al di sotto delle 20 t/ha. Tuttavia, ciò riguarda solo il 7% delle superfici dedicate alla coltura, mentre il 93% è sotto riparo. Nel complesso, le superfici investite nel 2025 diminuiscono a 393 ettari (-4,0%). La contrazione è riconducibile esclusivamente alla riduzione delle superfici in serra (353 ettari), che dopo il forte incremento del 2024 segnano un calo del 5%, mentre il pieno campo evidenzia un aumento dell'8,1%. Tuttavia, il Veneto rappresenta la terza regione per la coltivazione di fragola in coltura protetta, ospitando il 13% delle superfici (Appendice 2).

La riduzione degli investimenti riguarda tutte le provincie ad eccezione di Padova, dove le superfici crescono del 20% sul 2024, pur rappresentando solo il 3% del totale regionale. Verona, che concentra l'86% delle superfici a fragola, registra invece una lieve contrazione (-2,4%). A fronte di rese sostanzialmente stabili, la diminuzione delle superfici si traduce in un calo proporzionale della produzione, stimata nel 2025 in circa 11 mila tonnellate (-3,2% rispetto all'anno precedente). Anche le quotazioni della fragola sulla Borsa Merci di Verona risultano mediamente inferiori rispetto al 2024, attestandosi a 3,36 €/kg (-9,4%). Nonostante la flessione dei prezzi, il valore della produzione ai prezzi di base è stimato in circa 84,2 milioni di euro, in lieve aumento rispetto al 2024 (+3,1%).



ANDAMENTO METEO:
NORMALE



POMODORO

Per il pomodoro, l'annata agrometeoclimatica 2025 è stata caratterizzata da uno sviluppo vegetativo generalmente regolare nelle coltivazioni in serra, con buone allegagioni soprattutto nei cicli estivi. Le principali criticità fitosanitarie sono state legate alla forte pressione di Tuta absoluta, particolarmente intensa nei mesi estivi, con danni a foglie e frutti. Le elevate condizioni di umidità e le alte temperature hanno inoltre favorito la diffusione di oidio, cladosporiosi e infestazioni di aleurodidi e nottue, rendendo necessario un costante monitoraggio fitosanitario. Nel complesso, le rese del pomodoro da industria e da mensa sono migliorate rispetto al 2024, portandosi rispettivamente a 60,2 t/ha (+12,7%) e 86,3 t/ha (+2,8%).

La coltura del pomodoro in Veneto occupa complessivamente 3.221 ettari, il 91% dei quali è dedicato alla produzione industriale. Nel 2025, l'incidenza del *pomodoro da mensa (o consumo fresco)* sugli investimenti totali è passata dal 15% al 9%.

Nel dettaglio, le stime di Veneto Agricoltura su dati Istat e dell'Organizzazione Interprofessionale del comparto indicano che la superficie coltivata a *pomodoro da industria* nel 2025 è salita ulteriormente, sfiorando i 3 mila ettari (2.934 ha, +25,3% rispetto al 2024). Verona, la provincia leader con 1.874 ettari, è cresciuta del 23%. Aumentano anche gli investimenti a Rovigo (+8,4%) e Venezia (+86,5%), che ospitano rispettivamente il 21% e il 12% delle superfici regionali. Nel complesso, il Veneto si posiziona all'ottavo posto in Italia per superfici a pomodoro da industria, ospitandone il 4% (Appendice 2). Sostenuta dal miglioramento delle rese e delle superfici, la produzione stimata di *pomodoro da industria* è aumentata del 41%, raggiungendo le 176,7 mila tonnellate.

Gli investimenti in pomodoro da mensa hanno invece registrato una contrazione del 31% rispetto al 2024, scendendo a 287 ettari. La coltura continua a essere praticata quasi esclusivamente in ambiente protetto, che concentra il 95% delle superfici regionali. Nonostante la riduzione degli investimenti, il Veneto si conferma la quarta regione italiana per estensione delle superfici protette dedicate al pomodoro da mensa. Anche in questo caso, il 60% delle superfici è localizzato nel veronese, dove si osserva una riduzione del 39%. Stabile Venezia, dove si concentra il 18% degli investimenti dedicati alla coltura (Appendice 2). La produzione complessiva di *pomodoro da mensa* ha risentito del calo degli investimenti, scendendo a 24,7 mila tonnellate (-29,5% sul 2024).

Sul fronte dei prezzi, l'accordo interdisciplinare firmato per il *pomodoro da industria* nel 2025 ha fissato il prezzo base a 142,5 €/t più premialità fino a 2,5 €/t. Favorite dalla riduzione dell'offerta, le quotazioni medie annue del *pomodoro da mensa* sulla Borsa Merci di Verona, considerate tutte le varietà, salgono a 1,02 €/kg, in aumento del 13,3% rispetto al 2024. Le quotazioni medie del pomodoro da mensa in serra, invece, scendono a 0,90 €/kg (-13,5%). Nel complesso, il valore della produzione ai prezzi di base per il solo pomodoro da mensa è stimato in circa 60,7 milioni di euro, in crescita del 16% rispetto all'anno precedente.

ASPARAGO

Per l'asparago, l'annata 2025 è stata condizionata soprattutto tra fine inverno e inizio primavera dall'eccessiva umidità dei terreni, che ha rallentato le operazioni colturali iniziali. Nel corso della stagione vegetativa, la principale criticità fitosanitaria è stata rappresentata dalla ruggine, particolarmente temuta nelle giovani asparagiaie per il rischio di indebolimento delle piante e di possibili ripercussioni sulle produzioni future. Tuttavia, l'andamento climatico complessivamente più favorevole del 2024, ha consentito un recupero delle rese, aumentate del 27,3% rispetto al 2024 fino a raggiungere 7,4 t/ha, il secondo livello più elevato dell'ultimo decennio.

La superficie coltivata è leggermente calata, portandosi a 1.806 ettari (-4,4%) concentrati per lo più nelle province di Padova (370 ha, -5,2%), Verona (778 ha, +3,0%), Treviso (236 ha, -24,6%) e Rovigo (220 ha, +6,1%). Il Veneto concentra il 20% degli ettari nazionali coltivati ad asparago e si colloca al secondo posto tra le regioni italiane, dopo la Puglia (Appendice 2). Sostenuta dal miglioramento delle rese, la produzione complessiva è salita a 13,3 mila tonnellate, ovvero il 22% in più rispetto all'anno precedente.

Nonostante le maggiori quantità di prodotto sui mercati, le quotazioni nelle principali piazze di contrattazione regionale hanno mostrato un andamento positivo rispetto al 2024. Il prezzo medio annuo è stato pari a 3,27 €/kg (+5%), portando il valore della produzione stimato a 52,1 milioni di euro (+27,3%; stima di Veneto Agricoltura).

ZUCCHINA

Il 2025 per la zuccina è stato caratterizzato da condizioni climatiche variabili che hanno influenzato soprattutto le prime fasi colturali. Le abbondanti piogge di maggio hanno reso difficoltose le operazioni di trapianto, mentre nelle coltivazioni in ambiente protetto le basse temperature notturne primaverili hanno penalizzato vigoria delle piante e qualità dei frutti. Successivamente, il caldo eccessivo ha creato problemi di allegagione e, nel mese di luglio, eventi grandinigeni localizzati hanno causato danni alle colture. Durante l'estate e nei periodi più umidi si sono inoltre registrati attacchi di oidio e di pseudoperonospora, mentre afidi, miridi e nottue hanno avuto un'incidenza più contenuta. Nonostante le criticità, le produzioni sono risultate complessivamente buone grazie anche al prolungamento del ciclo produttivo autunnale; tuttavia, le elevate temperature di fine stagione hanno favorito la comparsa di problematiche virotiche. Le difficoltà hanno contribuito ad abbassare la resa media regionale, che è scesa a 27,3 t/ha, pari al 29% in meno dell'anno precedente.

Secondo le stime di Veneto Agricoltura⁵, la superficie coltivata a zucchine è però complessivamente aumentata rispetto al 2024, passando da 2.089 ettari a circa 2.600 (+23,7%). A crescere sono soprattutto gli investimenti in pieno campo (1.980 ha, +33,4%), mentre restano stabili quelli in coltura protetta (606 ha). Quasi il 70% delle superfici restano localizzate nel veronese, dove si registra un aumento del 25%. Un ulteriore 20% degli ettari regionali si divide tra Padova e Rovigo, la prima in aumento del 2% e la seconda che vede raddoppiare gli investimenti in questa coltura. Il calo delle rese non è stato sufficiente a

⁵ I dati produttivi della coltura non coincidono con quelli riportati dall'Istat, poiché questi ultimi comprendono anche la produzione di zucca.

compensare l'espansione degli investimenti, portando la produzione a circa 70,6 mila tonnellate, pari al 12,0% in meno rispetto al 2024.

Le quotazioni sulla Borsa Merci di Verona risultano in ripresa, chiudendo con una media annua di 0,86 €/kg (+14,7%). Tuttavia, la quotazione media delle principali piazze di contrattazione nazionali registra un calo del 18% sul 2024, attestandosi a 0,70€/kg. Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo anche della zucca, viene quindi stimato dall'Istat in 57,6 milioni di euro, pari al 28,4% in meno del 2024.

MELONE

Bilancio complessivamente positivo per la coltura nel 2025. Per il melone, l'annata 2025 ha presentato un andamento differenziato tra coltivazioni in piena aria e in ambiente protetto. In pieno campo le condizioni climatiche estive non sono state particolarmente favorevoli, tra eccessi termici, colpi di calore ed eventi grandinigeni che hanno penalizzato l'allegagione e determinato pezzature mediamente più ridotte, pur a fronte di una qualità complessivamente buona del prodotto. Nelle coltivazioni in serra, invece, la stagione è risultata generalmente positiva, senza particolari criticità fitosanitarie o produttive. Essendo il 61% degli investimenti in coltura protetta, la resa è rimasta complessivamente stabile rispetto al 2024, attestandosi in media a 30,1 t/ha (+0,6%).

La superficie coltivata a melone è aumentata ulteriormente rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 960 ettari (+6,0%). A crescere sono sia gli investimenti in coltura protetta (590 ha, +7,2%), sia quelli in pieno campo (370 ha, +4,2%). Il Veneto concentra complessivamente circa un quarto degli ettari nazionali coltivati a melone in serra (25%), collocandosi al primo posto tra le regioni italiane per superficie investita (Appendice 2). Verona, che concentra il 75% delle superfici a melone, registra un +6%, mentre Rovigo e Padova, dove si trova il 20% degli ettari, sono in calo del 3,5% e del 6,5%, rispettivamente. La produzione sale quindi a 29 mila tonnellate, in aumento 6,7% rispetto all'anno precedente, pur restando al di sotto delle 32 mila tonnellate raccolte in media nell'ultimo decennio.

Le quotazioni medie del melone a livello nazionale chiudono a 0,82 €/kg, pari al -3,5% rispetto al 2024. Positive, invece, le quotazioni sulla Borsa Merci di Verona, che si attestano a 1,45 €/kg, (+42,2%). Il valore della produzione ai prezzi di base Istat viene però stimato in calo, attestandosi a circa 40 milioni di euro (-14,3%).

AGLIO

L'andamento meteoclimatico dell'annata è stato nel complesso abbastanza favorevole allo sviluppo della coltura, pur in presenza di alcune criticità. Le elevate temperature di inizio estate hanno favorito una regolare maturazione delle produzioni precoci, mentre le varietà tardive hanno risentito maggiormente dello stress termico, evidenziando rese più contenute. Ulteriori criticità per le produzioni tardive sono derivate dalle intense precipitazioni registrate tra luglio e agosto, che hanno incrementato la pressione fitosanitaria durante la fase di raccolta, favorendo in particolare problemi di Fusarium. L'elevata piovosità ha inoltre inciso negativamente sulle rese in alcune aree del Veronese. La resa media regionale è scesa a 6,6 t/ha (-12%), probabilmente anche per il maggior peso assunto dalle varietà tardive, che hanno risentito maggiormente delle criticità climatiche dell'annata.

Nonostante ciò, dopo la contrazione registrata nel 2024, la superficie coltivata ad aglio è tornata ad aumentare, raggiungendo 440 ettari (+18,4%), quasi interamente concentrati nel Rodigino, che rappresenta l'83% degli investimenti regionali (+5,5%). Con il 14% delle superfici nazionali a pieno campo investite ad aglio e scalogno, il Veneto si conferma la seconda regione italiana per estensione coltivata (Appendice 2). L'espansione delle superfici ha compensato il calo delle rese, portando la produzione stimata a 2.940 tonnellate (+4,9%).

Sul fronte del mercato, le quotazioni nazionali mostrano invece un andamento negativo. Dopo tre anni consecutivi di crescita, il prezzo medio dell'aglio su scala nazionale è sceso a 2,83 €/kg (-26% rispetto al 2024), con conseguenti ripercussioni sul valore della produzione nel 2025, stimato in 13,9 milioni di euro (-22,5%).

CIPOLLA

Per la cipolla, l'annata agrometeoclimatica 2025 è stata caratterizzata da condizioni generalmente favorevoli, senza particolari criticità fitosanitarie o meteoclimatiche. Le elevate temperature e la scarsità di precipitazioni di inizio estate hanno tuttavia inciso localmente sulle pezzature di alcune tipologie, come le borretane, pur a fronte di una qualità del prodotto nel complesso soddisfacente e di produzioni regolari.

Le rese medie regionali sono aumentate in modo significativo rispetto al 2024, raggiungendo 31,0 t/ha (+11,4%). Il miglioramento produttivo ha compensato la riduzione delle superfici investite, consentendo alla produzione complessiva di salire a circa 23,7 mila tonnellate (+2,7%).

La superficie coltivata a cipolla scende infatti a 764 ettari (-7,8% sul 2024). Verona, che concentra oltre il 70% degli investimenti regionali, registra una riduzione del 5%, analoga a quella osservata in provincia di Vicenza, che rappresenta circa l'11% delle superfici coltivate. Padova, con un'incidenza simile sul totale regionale, evidenzia invece il calo più marcato tra le province venete (-24,0%). Nel complesso, il Veneto concentra circa il 6% degli ettari nazionali destinati alla coltivazione della cipolla in piena aria, occupando la settima posizione nella graduatoria delle regioni produttrici (Appendice 2).

Sul fronte dei mercati, le quotazioni registrano un andamento complessivamente negativo nelle principali piazze di contrattazione regionali, con un prezzo medio di 0,72 €/kg (-17,3% rispetto al 2024). Sulla piazza di Rovigo la quotazione media annua si attesta a 0,97 €/kg (-18,5%), mentre su Verona i prezzi registrano un -15%, con una media di 0,46 €/kg, nonostante il recupero registrato tra agosto e dicembre. Nonostante ciò, il valore della produzione ai prezzi di base Istat, inclusivo dei porri, è in crescita rispetto al 2024, portandosi a 27 milioni di euro (+24,0%).

CAROTE

Nel 2025 le rese della carota hanno registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente grazie a condizioni climatiche più favorevoli, attestandosi in media a 41,7 t/ha (+7,6%). Nonostante il recupero, i livelli produttivi rimangono inferiori alla media dell'ultimo decennio (45,6 t/ha). La crescita delle rese ha compensato la riduzione delle superfici coltivate, scese del 7,4% a 618 ettari. Per la carota, il Veneto rappresenta circa il 6% delle superfici nazionali coltivate in pieno campo e si colloca al sesto posto tra le regioni italiane per estensione investita. Gli investimenti regionali dedicati alla coltura rimangono quasi interamente concentrati nelle province di Rovigo e Venezia, entrambe in calo di circa il 7%. La produzione complessiva è quindi rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2024, attestandosi a circa 25,7 mila tonnellate.

Sul fronte dei mercati, le quotazioni rilevate sulla Borsa Merci di Rovigo hanno mostrato un andamento positivo nella prima parte dell'anno, seguito da una flessione nel secondo semestre, con valori inferiori di circa il 30% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il prezzo medio annuo si è attestato a 1,45 €/kg (-11,6%). Questo andamento si riflette anche sul valore della produzione ai prezzi di base, stimato dall'Istat in 18,5 milioni di euro (-9,3%).

FUNGHI

Nel complesso, l'annata produttiva dei funghi 2025 risulta generalmente stabile rispetto al 2024, con una produzione stimata in 27,9 mila tonnellate, pari al 45% della produzione italiana di funghi (stima Istat 2025). Si evidenziano tuttavia andamenti differenziati tra province e tipologie produttive. Il pioppino mostra una sostanziale tenuta, pur con criticità nella prima parte dell'anno (gennaio-giugno) legate alla presenza di moscerini, che hanno determinato una temporanea riduzione della produzione, seguita da un successivo recupero nella seconda parte dell'anno, con miglioramento sia produttivo sia commerciale. Per il pleurotus si registrano invece cali produttivi in alcune realtà, fino al 10-15%, riconducibili a problemi di compost e alla presenza di tricotoderma, fenomeno ricorrente negli ultimi anni. Il prataiolo risulta complessivamente stabile rispetto al 2024, mentre lo shiitake e le altre tipologie minori mantengono livelli produttivi contenuti ma sostanzialmente in linea con l'anno precedente.

La quotazione media annua dei funghi da coltivazione sulla Borsa Merci di Verona nel 2025 è di 1,75 €/kg, in lieve calo rispetto al 2024 (-2,8%), portando il fatturato stimato a 48,8 milioni di euro (-3,1%).

COLTURE FLOROVIVAISTICHE

Continua anche nel 2025 il processo di concentrazione del settore florovivaistico regionale. Il numero di aziende attive nel settore in Veneto scende ulteriormente a 1.278 unità (-2,5% rispetto al 2024), circa un terzo delle quali rimane localizzata in provincia di Padova (383 aziende), in calo del 3,3%. In flessione anche le aziende di Treviso (23% delle aziende, -3,3%) e Venezia (13% delle aziende, -2,9%), mentre restano pressoché stabili i florovivaisti Veronesi (15% delle aziende, -1,0%).

Nonostante ciò, sia la superficie che la produzione si confermano su valori prossimi al 2024. Gli ettari dedicati al florovivaismo in Veneto nel 2025 sono infatti 2.430 (+0,7%), di cui il 75% in piena aria (1.810 ha, +1,1%), mentre i restanti 619 ettari, stabili sul 2024, sono in coltura protetta. La produzione florovivaistica è stimata in oltre 1,8 miliardi di pezzi, anch'essa in linea con il 2024. Il materiale vivaistico continua a rappresentarne la quota prevalente (circa l'80%), con 1,4 miliardi di pezzi che si confermano stabili rispetto all'anno precedente. Il restante 20% della produzione, pari a 370 milioni di pezzi, è costituito da piante finite, che risultano invece in lieve calo (-2,0%).

Il vivaismo orticolo si conferma il comparto più incisivo in termini produttivi rappresentando circa l'82% della produzione regionale, ovvero 1,5 miliardi di piantine, in linea con il dato 2024. La maggior parte della produzione orticola è atta a materiale vivaistico (1,2 miliardi di piantine), mentre le piantine orticole finite, destinate al consumo hobbistico, non superano i 300 milioni di unità. Il secondo comparto per importanza produttiva è rappresentato dalle piante ornamentali, soprattutto da interno, che nel 2025 raggiungono circa 290 milioni di unità, pari al 16% della produzione florovivaistica regionale. Nel complesso i volumi del vivaismo ornamentale si mantengono in linea con il 2024, sebbene la produzione di piante finite evidenzia una lieve flessione (-1,6%) riconducibile principalmente alla riduzione delle ornamentali da interno (-2,2%). La produzione di materiale vivaistico ornamentale resta invece sostanzialmente stabile. Seguono il vivaismo viticolo, con 8,7 milioni di unità prodotte nel 2025 (-34,3%), e il vivaismo frutticolo, che incide per meno dell'1% sulla produzione regionale ma mostra un incremento dell'1,1%, raggiungendo 15,6 milioni di piante.

I prezzi medi all'origine dei prodotti florovivaistici, che includono fiori recisi, foglie, fronde fiorite e fronde verdi, sono aumentati complessivamente dell'8,5%, attestandosi a 3,7€/unità. In particolare, aumentano le quotazioni medie di foglie (0,12 €/foglia; +4,3%) e fronde fiorite (9,54 €/kg; +18,7%), mentre fiori recisi (0,57 €/stelo) e fronde verdi (4,35 €/kg) risultano in calo del 2,3% e del 7,4%, rispettivamente. Il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato dall'Istat in 91,7 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto al 2024.

4.4 Colture legnose

Nel 2025 le superfici venete a colture legnose in produzione si sono attestate a quasi 118 mila ettari, registrando un aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Con circa 96 mila ettari produttivi, il vigneto costituisce l'82% delle superficie veneta a colture legnose (+1,9%). Al contrario, la frutta fresca perde superficie, attestandosi a circa 14 mila ettari (-2,2%). Solo l'olivo registra una dinamica positiva, arrivando a 5.126 ettari censiti (+2,5%).

Considerando l'insieme delle produzioni arboree, il raccolto regionale ha raggiunto circa 1,86 milioni di tonnellate (+2,2% sul 2024). Nel dettaglio, l'uva si conferma la principale produzione, incidendo per il 79% sul totale regionale, mentre la frutta fresca ha superato le 379 mila tonnellate (-9,9%), di cui il 68% sono mele.

Il valore della produzione ai prezzi correnti delle colture legnose nel 2025 ha sfiorato i 2,2 miliardi di euro, in rialzo del 6,6% rispetto all'anno precedente. La componente vitivinicola continua a rappresentare il principale contributo economico del comparto, generando circa l'82% del valore complessivo (+6,9%). Invece, per la frutta fresca si stima un calo del fatturato del 4,5%, con un valore della produzione che raggiunge i 352 milioni di euro.

Tabella 4.6 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale - COLTURE LEGNOSE

	Superficie investita ^a		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base ^b	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Melo	5.571	0,0	257.352	-10,0	145.175	-7,3
Pero	1.400	-11,2	25.007	-34,5	41.991	-17,5
Pesche e nettarine*	1.263	-6,2	23.746	-11,6	7.620	+1,4
Ciliegio*	1.714	-0,3	3.638	-30,6	2.438	-38,0
Actinidia (Kiwi)	2.559	-3,7	48.145	11,9	83.523	+64,5
Albicocco*	213	-6,6	2.103	-16,4	3.007	-7,0
Susino*	367	+12,6	9.245	-4,7	8.598	-4,7
Loto*	135	+8,0	3.199	+9,7	2.016	+8,0
Piccoli frutti*	372	+4,2	3.803	+14,4	30.314	+12,0
Altri fruttiferi	168	-3,4	3.183	-6,7	27.476	+2,7
Tot. Frutta fresca	13.762	-2,2	379.421	-9,9	352.158	-4,5
Noce*	1.201	-3,3	3.750	+7,2	10.314	-6,3
Nocciolo	862	+3,7	608	+11,8	1.972	+85,3
Castagno	269	+2,7	251	+73,4	797	+32,5
Mandorlo	52	+44,4	10	+42,5	19	+52,7
Altra frutta a guscio	27	0,0	32	-3,0	42	-3,0
Olivo ^d	5.126	+2,5	7.062	-56,0	37.077	+13,2
Vite ^e	96.433	+1,9	1.466.287	+6,8	1.784.676	+6,9
Tot. Legnose	117.732	+1,4	1.857.421	+2,2	2.187.055	+6,6

^a La superficie fa riferimento agli ettari in produzione; ^b I valori ai prezzi correnti delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura; ^c I valori si riferiscono a colture fruttifere minori; ^d Il valore della produzione si riferisce ai prodotti dell'olivicoltura (olive + olio); ^e Il valore della produzione si riferisce ai prodotti vitivinicoli (uva da vino + vino).

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto

MELO

L'annata 2025 è stata caratterizzata da un avvio fenologico regolare, con una ripresa vegetativa in linea con la norma e le varietà più precoci già in fioritura alla fine di marzo. Tra aprile e maggio si sono tuttavia verificati abbassamenti termici, episodi di gelate e grandinate che hanno rallentato temporaneamente lo sviluppo delle piante. Nel prosieguo della stagione, frequenti eventi temporaleschi, particolarmente intensi tra maggio e giugno, associati alle elevate temperature estive, hanno creato condizioni favorevoli allo sviluppo di diverse avversità fitosanitarie. In particolare, tra aprile e maggio si sono registrate infezioni di ticchiolatura, mentre nei mesi successivi si sono osservati attacchi di afide lanigero e, localmente, della cimice asiatica. Nonostante la pressione fitosanitaria, le principali patologie sono state efficacemente contenute grazie agli interventi di difesa adottati, compresi i trattamenti di copertura contro l'oidio, sebbene nei frutteti condotti con metodo biologico e integrato siano emerse alcune criticità più marcate. La raccolta delle varietà precoci ha preso avvio a fine agosto, accompagnata da trattamenti antifungini finalizzati a prevenire l'insorgenza di marciumi in fase di post-raccolta, mentre quella delle cultivar tardive si è conclusa nel mese di settembre. In questo contesto, la resa produttiva media si è attestata a 46,2 t/ha, con un calo del 10% netto rispetto al 2024. I livelli produttivi più elevati sono stati registrati nelle province di Venezia, con una resa media di 46,6 t/ha, e di Treviso e Padova, entrambe con 46,4 t/ha.

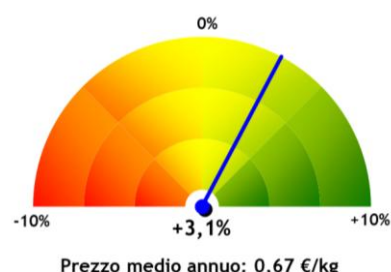
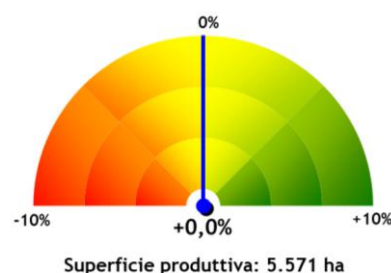
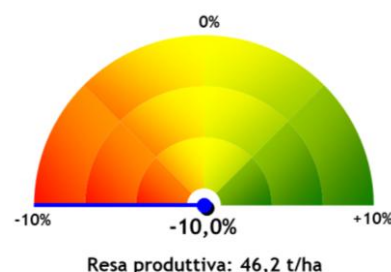
Nel 2025 la superficie investita a melo in Veneto è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi a 5.571 ettari in produzione, pari al 10% della superficie italiana dedicata a questa coltura (Appendice 2). La coltura continua a essere fortemente concentrata nella provincia di Verona, che rappresenta il 72% della superficie produttiva regionale con 4.027 ettari (-0,8%). Seguono, a notevole distanza, Rovigo (498 ettari, +5,5%), Venezia (415 ettari, +0,2%) e Padova (399 ettari, +1,5%). Di conseguenza, scende anche la produzione, con quella raccolta che nell'ultimo anno cala a circa 257 mila tonnellate (-10,0%), riportandosi sui livelli produttivi ordinari della coltura.

Verona si conferma il principale polo produttivo, con 186 mila tonnellate (circa il 72% del totale regionale, -10,7%). Seguono Rovigo con 23 mila tonnellate (-5,1%), Venezia (-9,8%) e Padova (-8,6%).

Nel corso del primo semestre del 2025 i prezzi medi si sono mantenuti stabili attorno a 0,71 €/kg fino ad aprile, per poi registrare una flessione nel mese di maggio. Con l'avvio della



**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**



nuova campagna commerciale, nel secondo semestre le quotazioni si sono inizialmente attestate su livelli più contenuti, per poi recuperare progressivamente durante il periodo autunnale, raggiungendo 0,73 €/kg (figura 4.4). Nel complesso, la quotazione media annua di tutte le varietà e pezzature di mele rilevata presso la Borsa Merci di Verona si è attestata a 0,67 €/kg (+3,1%). Tra le principali varietà commercializzate, gli incrementi più significativi hanno interessato la Stark Delicious (+8,1%) e la Golden Delicious (+6,5%), mentre si osservano riduzioni per la Gala (-4,3%) e la Morgenduft Imperatore (-1,9%). Nonostante la tenuta del prezzo medio, la contrazione delle rese e dei volumi raccolti ha inciso negativamente sul fatturato totale del comparto, portando ad una stima in circa 145 milioni di euro, in diminuzione del 7,3% rispetto all'anno precedente.

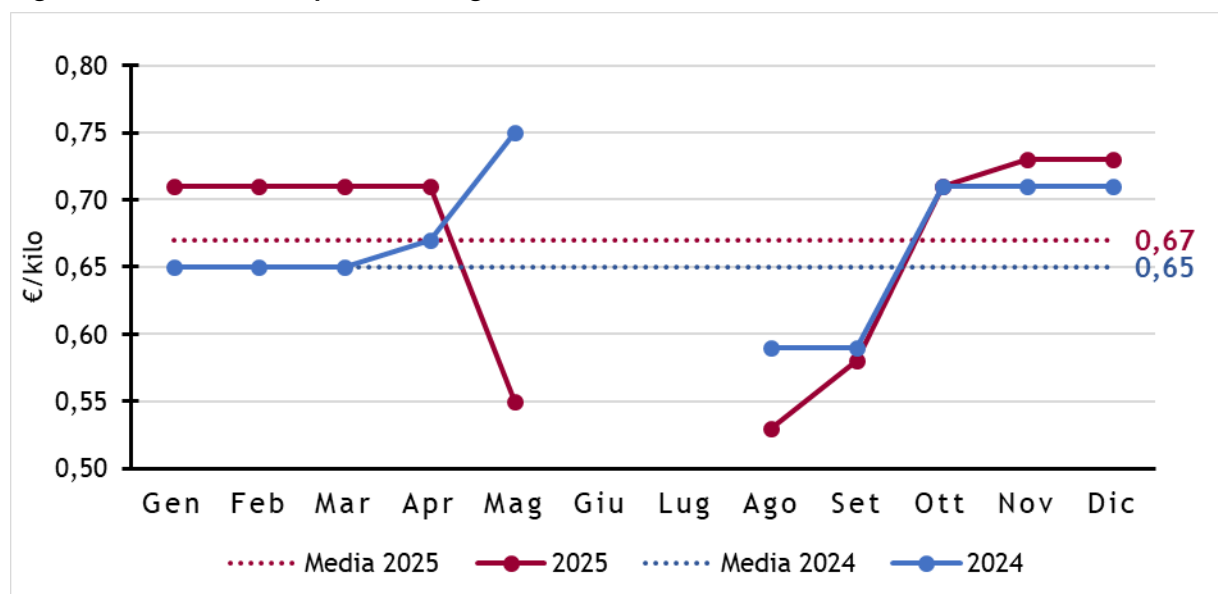
Tabella 4.7 - Superficie, quantità e valore per provincia – MELA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	59	+3,5	2.343	-7,2	1.322	-4,4
Padova	399	+1,5	18.516	-8,6	10.445	-5,9
Rovigo	498	+5,5	22.819	-5,1	12.872	-2,3
Treviso	125	+1,6	5.799	-8,5	3.272	-5,8
Venezia	415	+0,2	19.336	-9,8	10.907	-7,1
Verona	4.027	-0,8	186.417	-10,7	105.160	-8,0
Vicenza	48	-11,1	2.123	-20,1	1.198	-17,7
Veneto	5.571	0,0	257.352	-10,0	145.175	-7,3

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.4

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.4 - Andamento prezzi all'origine delle mele (medie mensili – mercato di Verona)



Fonte: banca dati Ismea

PERO

Nel complesso, il 2025 si configura come un'annata sfavorevole per la coltura del pero, influenzato dalle condizioni meteorologiche, con temperature superiori alla media storica e da una piovosità più elevata rispetto ai valori consueti. Tale andamento ha inciso sul processo produttivo, favorendo in alcune varietà più suscettibili l'insorgenza di attacchi fungini e parassitari, in particolare Psilla e Cecidomia. A queste criticità si è aggiunta, per alcune cultivar come la Williams, una ridotta carica di gemme, che ha ulteriormente limitato la capacità produttiva. L'andamento ha impattato significativamente sulle rese, con la produzione unitaria che si è attestata a 17,9 t/ha, in calo del 26,2% su base annua. Solo la provincia di Verona mantiene livelli superiori alla media regionale, con 18,7 t/ha.

Parallelamente prosegue la contrazione delle superfici investite a pero in Veneto, che nel 2025 si riducono a 1.400 ettari di superficie produttiva (-11,2%), pari a circa il 7% della superficie nazionale (Appendice 2). La distribuzione territoriale evidenzia una forte concentrazione nelle province di Verona e Rovigo, che insieme rappresentano l'83% degli impianti regionali: Verona conta 816 ettari (-8,2%), mentre il Polesine scende a 347 ettari (-11,3%). Seguono Padova con 161 ettari (-13,9%) e Venezia con 57 ettari (-26,0%). La contemporanea diminuzione di rese e superfici, ha determinato una forte contrazione della produzione, che si è attestata a 25 mila tonnellate (-34,5%). Verona si conferma principale polo produttivo con 15.273 tonnellate (-31,5%), seguita da Rovigo e Padova, che registrano rispettivamente flessioni del 37,9% e del 35,4%.

Le quotazioni medie delle pere alla Borsa Merci di Verona nel primo semestre risultano generalmente inferiori rispetto al 2024, oscillando attorno a 1,80 €/kg. Nel secondo semestre, con l'ingresso della nuova produzione, i prezzi si collocano inizialmente su livelli più bassi, per poi risalire progressivamente fino a valori prossimi ai 2 €/kg nella parte finale dell'anno. La quotazione media annua si attesta così a 1,72 €/kg (+0,8% rispetto al 2024). Nonostante il modesto miglioramento dei prezzi, il forte ridimensionamento dei volumi prodotti determina una contrazione del valore complessivo del comparto. Il fatturato delle pere ai prezzi di mercato si stima in circa 42 milioni di euro, in diminuzione del 17,5% rispetto all'anno precedente.



**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**

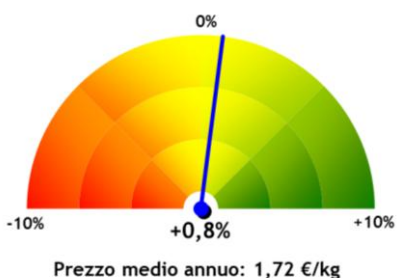
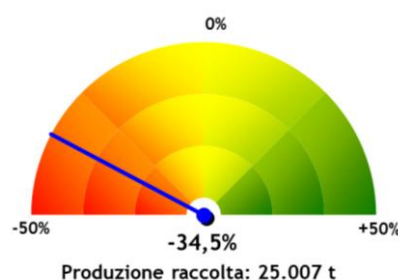
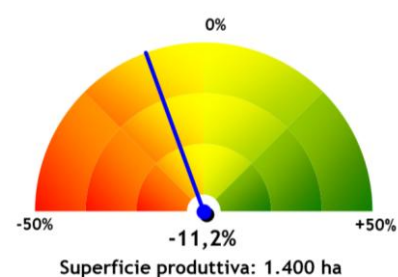
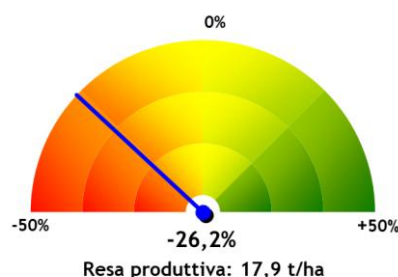


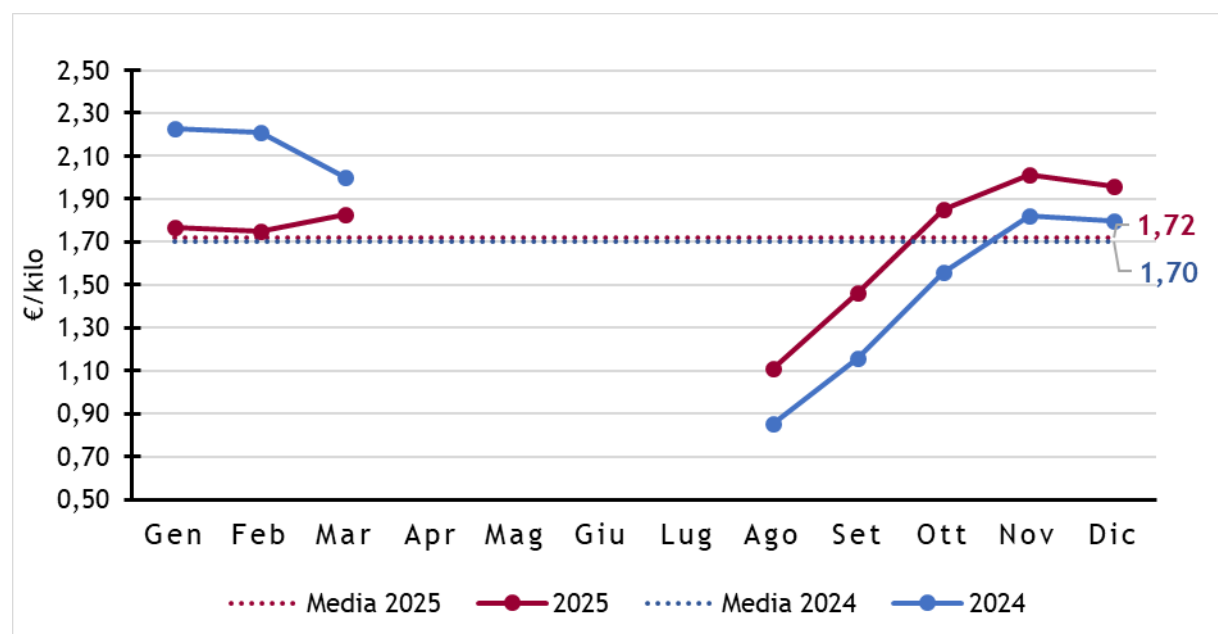
Tabella 4.8 - Superficie, quantità e valore per provincia – PERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	2	-50,0	22	-62,3	36	-52,5
Padova	161	-13,9	2.665	-35,4	4.474	-18,7
Rovigo	347	-11,3	5.821	-37,9	9.775	-21,8
Treviso	10	-52,4	170	-64,2	285	-55,0
Venezia	57	-26,0	939	-44,4	1.577	-30,0
Verona	816	-8,2	15.273	-31,5	25.646	-13,7
Vicenza	7	0,0	118	-24,9	197	-5,5
Veneto	1.400	-11,2	25.007	-34,5	41.991	-17,5

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.5

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.5 - Andamento prezzi all'origine delle pere da tavola (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



Fonte: banca dati Ismea

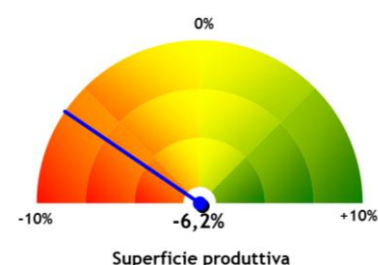
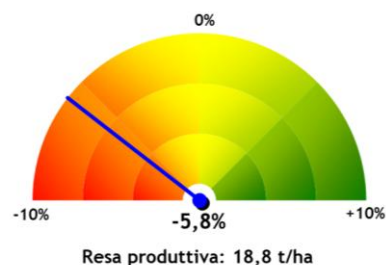
PESCO E NETTARINE

Nel corso del 2025 la coltura del pesco in Veneto è stata interessata da condizioni meteo molto variabili, con frequenti precipitazioni primaverili, elevata umidità e marcati sbalzi termici che hanno favorito numerose problematiche fitosanitarie. Le fasi fenologiche sono rimaste complessivamente in linea con la stagione, con un lieve anticipo nelle varietà più precoci: a febbraio le piante erano tra gemma gonfia e rottura gemme, mentre tra marzo e aprile si sono succedute fioritura, caduta petali e allegagione. Le piogge tra marzo e aprile hanno favorito soprattutto la bolla del pesco, principale avversità della stagione, con sintomi più evidenti nei frutteti meno protetti. Elevata anche la pressione di corineo e monilia, favorite dalle bagnature persistenti in fioritura e scamicatura. Il successivo aumento delle temperature e l'umidità elevata, ha predisposto anche a nerume e oidio. Sul fronte entomologico si sono osservati afide verde, tripidi e cocciniglia di San Josè, con interventi mirati in pre e post-fioritura. Nel corso della primavera è iniziato inoltre il volo di *Cydia molesta*, gestita con trappolaggio e confusione sessuale, e con le temperature di aprile si è intensificata la cimice asiatica, con danni sui giovani frutticini. Le gelate tardive di fine marzo hanno causato danni localizzati, soprattutto negli impianti privi da irrigazione antibrina. Nel complesso, la stagione è stata delicata e ha richiesto continui interventi di prevenzione e difesa, soprattutto in occasione degli eventi piovosi. La resa produttiva di pesche e nettarine si è mediamente attestata a 18,8 t/ha, in calo del 5,8% rispetto al 2024. Nel dettaglio, le pesche hanno registrato una resa di 19,8 t/ha (-3,2%), mentre le nettarine si sono fermate a 17,8 t/ha (-8,0%).

Rispetto all'anno precedente, nel 2025 è calata la superficie in produzione investita a pesco e nettarine, attestandosi a 1.263 ettari (-6,2%). Come già visto nelle altre colture arboree, Verona concentra la maggior parte delle superfici, l'81% (1.020 ha, -7,3%), mentre nelle restanti province rimangono a livelli residuali, eccetto per Padova (93 ha pari al 7,4% del totale, +1,1%). La riduzione congiunta di superfici e rese ha determinato nel 2025 una contrazione della produzione complessiva, pari a poco meno di 24 mila tonnellate (-11,6%), di cui 12.100 tonnellate (-16,4%) di pesche e 11.650 tonnellate (-6,0%) di nettarine. La flessione produttiva più marcata si osserva per la peschicoltura veronese (19.332 t, -12,7%), seguono Venezia (686 t, -12,0%) e Rovigo (1.265 t, -8,8%).



**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**



Al listino prezzi della Borsa Merci di Verona, nel 2025 la quotazione di pesche e nettarine durante il periodo estivo si è mantenuta mediamente superiore rispetto al 2024, registrando un valore medio annuo di 0,85 €/kg (+18,6%). A differenza di quanto visto in precedenza per le pomacee, l'aumento dei prezzi, a fronte del calo simultaneo di superfici e rese, ha comunque permesso un lieve miglioramento del valore complessivo del comparto. Il fatturato della peschicoltura veneta, calcolato ai prezzi di mercato, si attesta infatti a circa 7,6 milioni di euro, in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente.

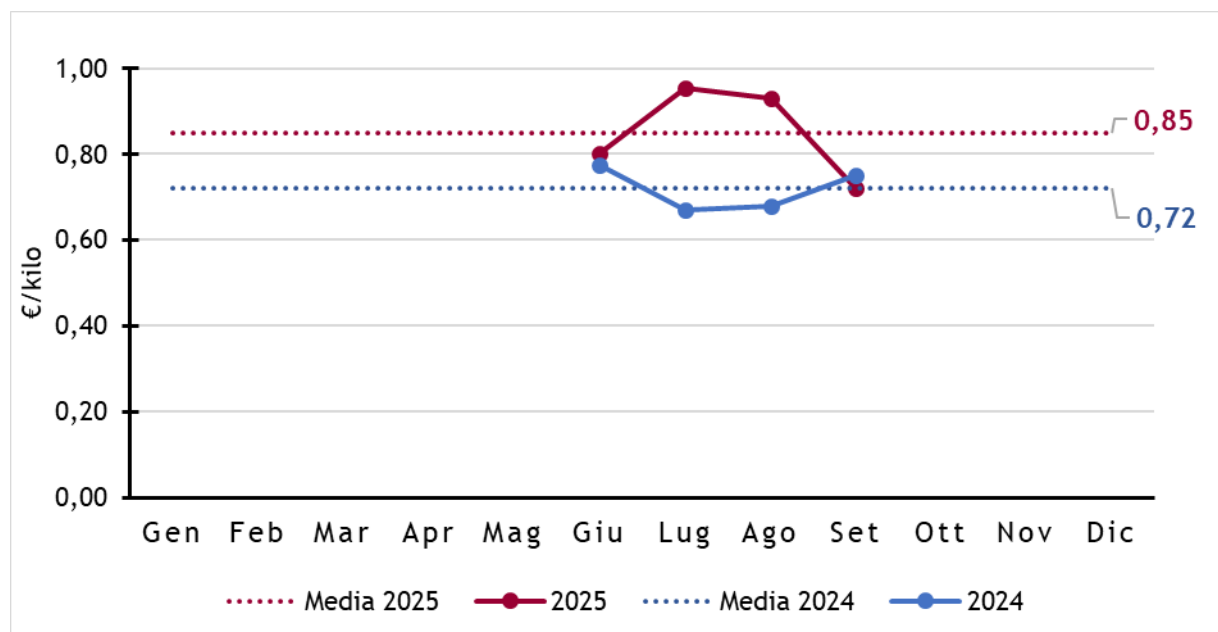
Tabella 4.9 – Superficie, quantità e valore per provincia – PESCO E NETTARINA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 ha	2025/2024 Var. %	2025 t	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	2	0,0	23	-3,4	7	+10,8
Padova	93	+1,1	1.615	-5,3	518	+8,6
Rovigo	64	-5,9	1.265	-8,8	406	+4,7
Treviso	36	+5,9	600	+1,6	193	+16,6
Venezia	36	-5,3	686	-12,0	220	+1,0
Verona	1.020	-7,3	19.332	-12,7	6.203	+0,1
Vicenza	12	0,0	226	-4,7	72	+9,4
Veneto	1.263	-6,2	23.746	-11,6	7.620	+1,4

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.6.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.6 - Andamento prezzi all'origine di pesche e nettarine (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



Fonte: banca dati Ismea

ACTINIDIA O KIWI

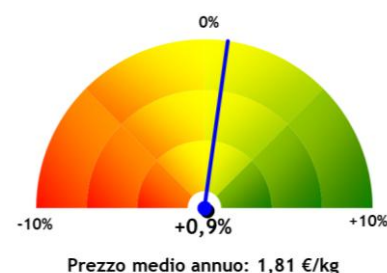
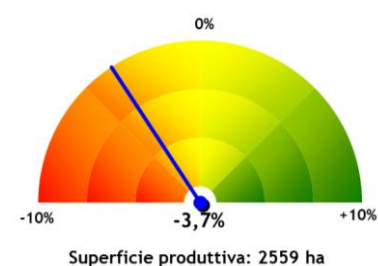
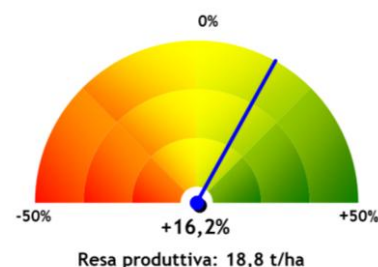
Nell'ultima annata la coltura dell'actinidia ha dovuto affrontare una serie di criticità di natura sia climatica che fitosanitaria. L'andamento meteorologico da fine inverno ad inizio primavera si è caratterizzato per temperature spesso inferiori alla media stagionale, associate a periodi piovosi ripetuti e in genere concomitanti con le operazioni di potatura e la ripresa vegetativa. Pertanto, lo sviluppo fenologico è stato disomogeneo tra le varie aree e varietà, con una maggiore suscettibilità alle infezioni batteriche in presenza delle ferite da taglio e di elevata umidità ambientale, creandosi un contesto climatico favorevole alla diffusione della batteriosi da PSA, con attacchi soprattutto negli impianti più vecchi. Nel 2025 si sono registrate criticità anche con la Cocciniglia, che ha dato problemi in impianti attaccati in precedenza. Nonostante quanto detto finora, il comparto del kiwi in Veneto registra l'aumento delle rese a ettaro. Infatti, nel 2025 la resa media annua dell'actinidia si è attestata a 18,8 t/ha, evidenziando un incremento del 16,2% rispetto all'anno precedente, riportandosi così agli standard produttivi tipici della coltura.

Prosegue tuttavia la perdita delle superfici investite ad actinidia in regione a causa dei persistenti fenomeni di moria, che l'hanno ridotta fino a 2.559 ettari (-3,7%), confermando il Veneto al quarto posto tra le regioni italiane per diffusione della coltura (Appendice 2). Il 76% circa della superficie veneta ad actinidieta è localizzata nel veronese (1.936 ha, -4,3%), a cui segue Treviso (294 ha, -3,9%). Il recupero delle rese ha più che compensato la riduzione delle superfici, determinando un aumento della produzione complessiva dell'11,9% rispetto all'anno precedente, per un totale di 48.145 tonnellate, un quantitativo che si riavvicina agli standard produttivi tipici. Come per le superfici, oltre il 76% della produzione proviene dal veronese (36.673 t, +10,1%), con Treviso che arriva all'11% sul totale (5.161 t, +10,5%).

L'andamento delle quotazioni ha mostrato dinamiche analoghe a quelle osservate nel biennio precedente. Nel primo semestre i prezzi si sono mantenuti su livelli prossimi alla media annua, mentre con l'ingresso sul mercato della nuova produzione le quotazioni sono diminuite per poi recuperare nella parte finale dell'anno. Presso la Borsa Merci di Verona, il prezzo medio annuo del kiwi si è attestato a 1,81 €/kg, valore dello 0,9% più alto rispetto all'anno precedente.



ANDAMENTO METEO:
FAVOREVOLE



La crescita congiunta di rese, volumi prodotti e quotazioni medie ha sostenuto il valore del comparto. Il fatturato dell'actinidicoltura veneta, calcolato ai prezzi di mercato, è stimato in circa 83 milioni di euro, con un incremento del 64,5% rispetto all'anno precedente.

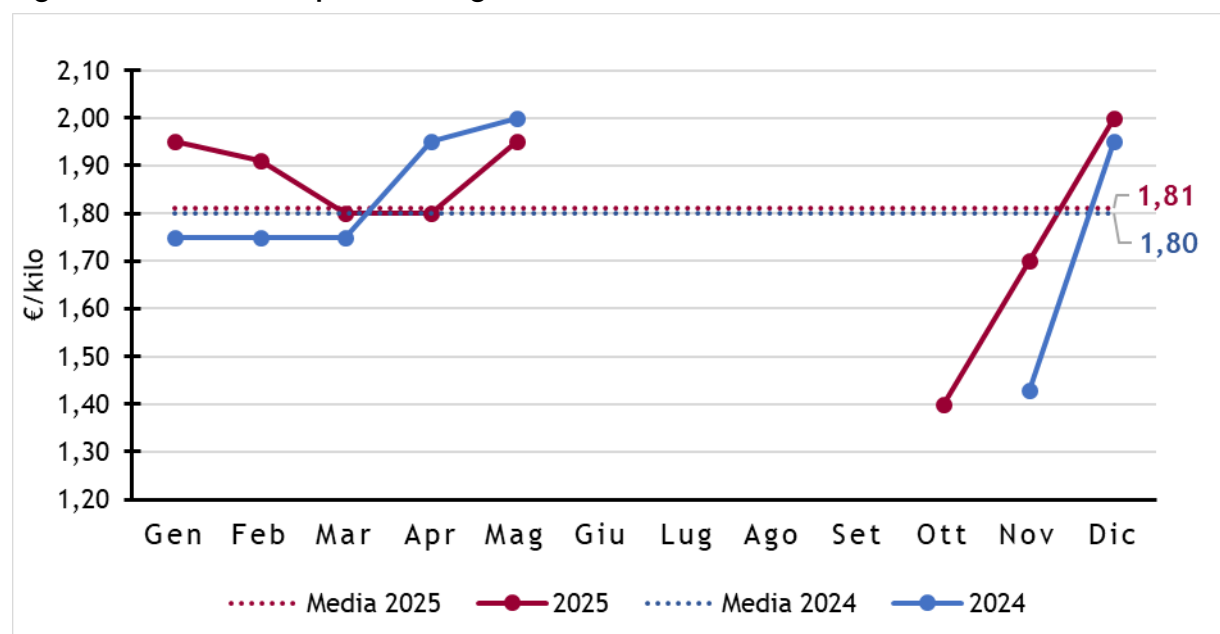
Tabella 4.10 – Superficie, quantità e valore per provincia – ACTINIDIA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	-	-	-	-	-	-
Padova	114	+7,5	2.270	+63,5	3.938	+140,3
Rovigo	155	-6,1	3.077	+8,0	5.337	+58,8
Treviso	294	-3,9	5.161	+10,5	8.953	+62,4
Venezia	30	3,4	512	+18,9	889	+74,8
Verona	1.936	-4,3	36.673	+10,1	63.621	+61,8
Vicenza	30	+7,1	452	+23,3	784	+81,3
Veneto	2.559	-3,7	48.145	+11,9	83.523	+64,5

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.7.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.7 - Andamento prezzi all'origine dell'actinidia (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



Fonte: banca dati Ismea

CILIEGIO

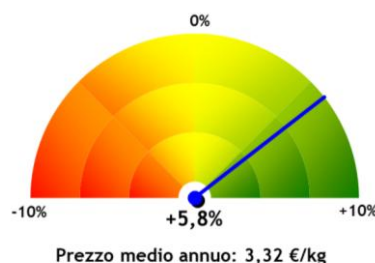
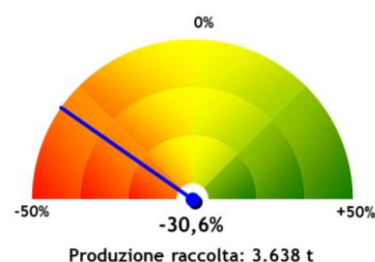
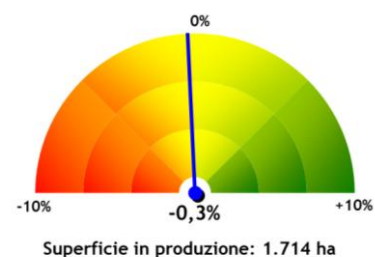
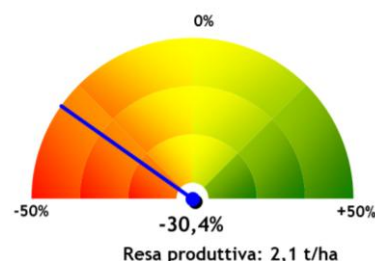
Nel 2025 il ciliegio ha risentito di un andamento meteorologico instabile, caratterizzato da frequenti precipitazioni primaverili, elevata umidità e fasi di abbassamento termico. Queste condizioni hanno favorito lo sviluppo fenologico e la pressione delle principali avversità fitosanitarie. Lo sviluppo di inizio primavera ha visto il rapido passaggio dalle fasi di ingrossamento gemme, bottoni bianchi fino alla piena fioritura e allegagione tra marzo e aprile. Le piogge persistenti e le prolungate bagnature fogliari hanno favorito la monilia, la principale criticità fitopatologica dell'annata. Sono stati consigliati interventi preventivi in prossimità delle piogge e nelle varietà più sensibili durante la fioritura. Le condizioni umide hanno inoltre aumentato il rischio di batteriosi e corineo, rendendo necessari trattamenti rameici. Dal punto di vista entomologico, ci sono state infestazioni di afidi, controllate con trattamenti in prefioritura, nelle varietà più precoci invece si sono registrati casi di cocciniglia. Nel complesso, l'elevata pressione fitosanitaria e le condizioni meteorologiche sfavorevoli hanno richiesto continui interventi di monitoraggio e difesa, incidendo negativamente sul potenziale produttivo degli impianti. La resa media regionale è così scesa a 2,1 t/ha, con una contrazione del 30,4% rispetto al 2024, confermando un'altra annata difficile per la cerasicoltura veneta.

Le superfici dei ciliegeti sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, attestandosi a 1.714 ettari (-0,3%), valore che colloca il Veneto al quarto posto nel panorama nazionale (Appendice 2). Il 74% sono collocati nel veronese (1.272 ha, -2,4%), seguono le province di Vicenza (238 ha, -1,7%) e Treviso (118 ha, +7,3%). La produzione di ciliegie si è fermata a 3.638 tonnellate, con una perdita del 30,6% rispetto all'anno precedente e ben al di sotto dai valori produttivi tipici di questa arborea. I due terzi della produzione cerasicola regionale si concentra nel veronese (2.440 t, -41,5%), con un altro 16% circa prodotto da Vicenza (577 t, +8,3%).

La forte contrazione di rese e della produzione giunta in mercato ha sostenuto i listini. Nel 2025, sulla piazza di Verona, si è rilevato un prezzo medio di 3,32 €/kg, in rialzo del 5,8% rispetto al 2024. Secondo le stime dei tecnici del comparto, il fatturato totale della cerasicoltura veneta si è attestato intorno ai 12 milioni di euro, con una riduzione degli incassi del 26,7% rispetto al 2024.



**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**



OLIVO

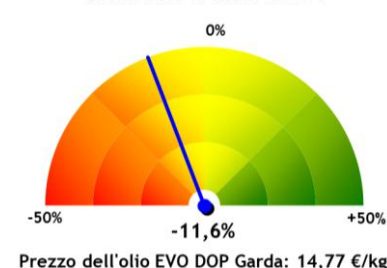
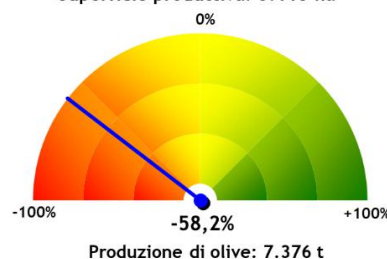
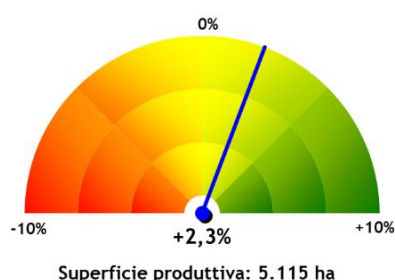
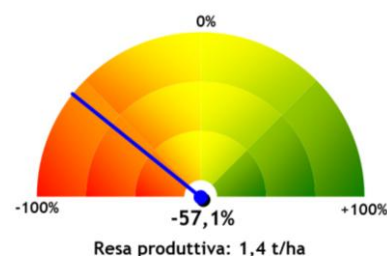
L'annata 2025 dell'olivo è stata caratterizzata da condizioni meteorologiche molto variabili che hanno inciso in negativo sia sulla produttività sia sullo stato fitosanitario degli impianti. La primavera, particolarmente umida e piovosa, ha favorito la ripresa vegetativa ma ha creato condizioni favorevoli allo sviluppo delle principali avversità. La fioritura si è svolta tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, seguita dalle fasi di allegagione e accrescimento delle drupe durante l'estate e dall'invaiaitura tra la fine di agosto e settembre. L'avversità più rilevante della stagione è stata la mosca dell'olivo, la cui diffusione è stata favorita dal ritorno di condizioni climatiche miti e umide nella seconda parte dell'estate. Tra luglio e agosto le infestazioni hanno frequentemente superato il 10-15%, causando consistenti perdite produttive e, nei casi più gravi, compromettendo fino al 40-50% delle drupe. Sono stati inoltre osservati attacchi di cimice asiatica, margaronia, cotonello, tripidi e cocciniglie. Sul fronte fitopatologico, le condizioni di elevata umidità hanno favorito la comparsa di occhio di pavone, piombatura e rogna, generalmente tenute sotto controllo dagli interventi di difesa. Alla già ridotta carica produttiva iniziale si sono quindi sommati gli effetti dello stress climatico e della forte pressione della mosca dell'olivo, determinando un sensibile calo delle rese. Infatti, nel 2025 la resa media si è attestata a 1,4 t/ha, in calo annuo del -57,1%. In fase di molitura, tuttavia, le olive raccolte hanno evidenziato una migliore resa in olio, compresa tra l'11% e il 13%, mediamente superiore di circa 2,5 punti percentuali rispetto al 2024.

In controtendenza ai risultati produttivi, la superficie veneta coltivata a olivo è salita a 5.115 ha (+2,3%), per il 70% situata nella provincia di Verona (3.574 ha, +0,5%), a cui seguono Vicenza (526 ha, +0,6%), Treviso (498 ha, +9,0%) e Padova (489 ha, +10,9%). Tuttavia, la marcata riduzione delle rese ha determinato una perdita produttiva del 56,2%, con una produzione prossima alle 7.400 tonnellate, di cui il 64% concentrata nella provincia di Verona (4.740 t, -58,2%).

La contrazione dell'offerta ha sostenuto le quotazioni delle olive destinate all'olio EVO generico, il cui prezzo è salito a 1,04 €/kg (+26,8%). Di contro, gli oli DOP veneti, quotati a 9,13 €/kg, hanno mostrato lievi flessioni (-2,0%), mentre l'olio d'oliva extra vergine DOP Garda si è attestato a 14,77 €/kg (-11,6%). Il fatturato totale del comparto olivicolo veneto, tra olive e olio, nel 2025 è pari a circa 37 milioni di euro, in crescita del 13,2%.



**ANDAMENTO METEO:
SFAVOREVOLE**



VITE

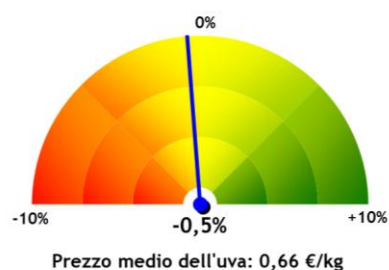
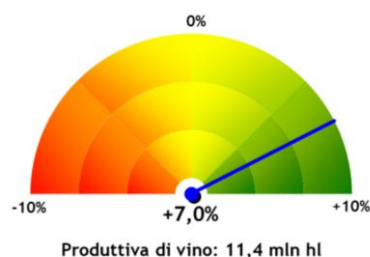
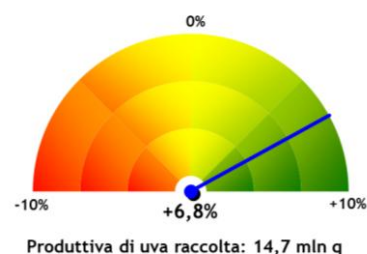
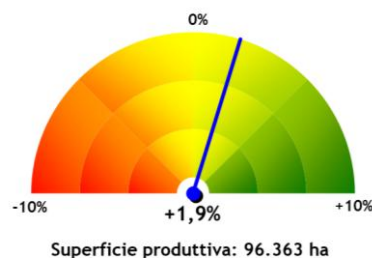
L'ultima annata viticola si è contraddistinta per una marcata variabilità climatica, con l'alternanza di periodi di caldo intenso a fasi piovose e temporalesche che hanno influenzato sia lo sviluppo della vite che la sanità dei vigneti. Anche nel 2025, la peronospora ha rappresentato la principale criticità nei vigneti biologici e nelle aree maggiormente colpite dalle precipitazioni. Sono state ben controllate tignolette e cocciniglie, mentre resta critica la situazione rilevata per la flavescenza dorata vista l'importante diffusione della cicalina vettore *Scaphoideus titanus*, in particolare nei vigneti biologici, con numerose piante sintomatiche e focolai persistenti.

Secondo gli ultimi dati dello Schedario Viticolo regionale, che comprende sia i vigneti in produzione sia le autorizzazioni e i diritti d'impianto non ancora utilizzati, nel 2025 il potenziale viticolo del Veneto ha raggiunto i 104.398 ettari, in aumento dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Circa il 75% della superficie è investito a varietà a bacca bianca, con il Glera che si conferma la principale cultivar regionale (41.183 ha, +2,0%), mentre il Pinot grigio si mantiene sostanzialmente stabile (15.133 ha). La superficie in produzione è salita a 96.363 ettari (+1,9%), consolidando il Veneto al secondo posto nel panorama viticolo nazionale con il 14,3% della superficie vitata italiana, alle spalle della Sicilia (118.050 ha, 17,5% s.t.) e davanti alla Puglia (13,8% s.t.).

La produzione complessiva di uva raccolta ha raggiunto circa 14,7 milioni di quintali (+6,8%). Il Veneto si conferma così la prima regione italiana per produzione di uva da vino, contribuendo per circa il 22% al totale nazionale. Seguono la Puglia con 10,9 milioni di quintali (16,4%) e l'Emilia-Romagna con 8,0 milioni di quintali (11,9%). Con meno di 6 milioni ci sono Sicilia (8,4%), Abruzzo (7,5%), Toscana (6,0%), Friuli Venezia Giulia (4,8%) e Piemonte (4,3%). Le uve a bacca bianca rappresentano circa l'81% della produzione regionale e registrano un incremento del 7,7% rispetto all'anno precedente, mentre le varietà a bacca nera crescono del 2,9%. Sotto il profilo qualitativo, la produzione certificata DOP sfiora gli 11,5 milioni di quintali (+6,0%), mentre quella IGP si attesta a circa 2,5 milioni di quintali (-0,3%). A queste si aggiungono oltre 700 mila quintali di uve varietali e da tavola. La sola varietà Glera, base della produzione di Prosecco, ha contribuito con circa 6,8 milioni di quintali di uva.



ANDAMENTO CLIMATICO:
FAVOREVOLE



L'aumento dei volumi raccolti è stato sostenuto anche da un miglioramento delle rese, che a livello regionale hanno raggiunto una media di 152 q/ha (+4,8% rispetto al 2024), con le DOC che si attestano a 148 q/ha (+3,5%) e l'IGP a 156 q/ha (+2,1%).

La produzione vinicola regionale nel 2025 è stimata in circa 11,4 milioni di ettolitri, in aumento del 7,0% rispetto al 2024. In un contesto nazionale che vede la produzione italiana attestarsi a circa 47,7 milioni di ettolitri, il Veneto conferma la propria leadership, contribuendo per il 24% al totale nazionale e mantenendo il primo posto tra le regioni italiane produttrici di vino (Appendice 2). Seguono, a notevole distanza, la Puglia con 7,3 milioni di ettolitri (15,2% del totale nazionale) e l'Emilia-Romagna con 5,9 milioni di ettolitri (12,4%).

In regione, i vini DOC raggiungono 8,2 milioni di ettolitri (+6,3%), pari al 72% dell'intera produzione. Questi sono costituiti per il 90% (7,4 mln hl, +7,6%) da vini bianchi, grazie soprattutto al contributo di Prosecco e Pinot grigio, mentre la quota rimanente vocata ai rossi DOC (808 mila ha, -4,5%) è composta principalmente dalle produzioni della provincia di Verona. La produzione di vini IGT si mantiene sostanzialmente stabile a circa 2,6 milioni di ettolitri (-0,6%), dei quali quasi il 63% è rappresentato da vini bianchi. La quota residua della produzione regionale, pari al 5% del totale, è costituita da vini varietali e da tavola, anch'essi caratterizzati da una netta prevalenza di vini bianchi (circa l'82%). Le due province maggiormente interessate dal comparto vitivinicolo in Veneto sono quella di Verona (uva: 28% s.t.; vino: 27% s.t.) e Treviso (uva: 46% s.t.; vino: 46% s.t.), con a seguire quelle di Venezia, Padova e Vicenza.

Passando ai prezzi delle uve vendemmiate nell'ultimo anno, la quotazione media di tutte le varietà raccolte in regione è pari a 0,66 €/kg, valore che diminuisce dello 0,5% rispetto al 2024. Le quotazioni più elevate, pari ad un prezzo medio di 0,72 €/kg, continuano a essere rilevate nelle province di Treviso (+4,1%) e Verona (-4,9%). Restano stabili, invece, i prezzi delle uve padovane (0,52 €/kg, +0,6%).

I prezzi medi dei vini analizzati, riportati nelle figure 4.8 e 4.9, vedono un calo generalizzato delle quotazioni, con quelli bianchi che nel 2025 si fermano a 2,47 €/l e una diminuzione rispetto all'anno precedente del 7,1%, mentre per i rossi il calo si ferma al 4,0% (4,36 €/l).

Secondo i conti economici Istat, in Veneto nell'ultimo anno il valore ottenuto dalla vendita di uva da vino, ai prezzi correnti, è stato pari a circa 251 milioni di euro, mentre quello derivante dal vino è di circa 1,5 miliardi di euro, con un complessivo di circa 1,78 miliardi di euro per tutti i prodotti vitivinicoli regionali (+6,9%). Le province che, al pari delle superfici e produzioni, presentano i valori della vendita di uva e vino maggiori nel 2025 sono Verona (70,5 mln € per l'uva e 413 mln € per il vino) e Treviso (115 mln € per l'uva e 712 mln € per il vino) ed entrambe presentano variazioni annue negative per l'uva e positive per il vino.

Secondo i dati provvisori di Coeweb-Istat, il vino italiano chiude il 2025 con le esportazioni ferme a circa 7,8 miliardi di euro e un calo del 3,7% sul 2024. In questo scenario, il Veneto resta leader nazionale di questo settore, con le transazioni internazionali di vino che nel 2025 hanno sfiorato il record dell'anno precedente con circa 2,9 miliardi di euro (-1,2%).

Tabella 4.11 – Superficie, quantità e valore per provincia 2025 - Uva da vino

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (ha)	2025/2024 Var. %	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	253	+7,7	32	+4,6	547	-7,8
Padova	7.519	+2,4	1.161	+5,1	19.857	-6,1
Rovigo	190	-0,5	26	+2,1	445	-9,3
Treviso	42.397	+1,0	6.745	+2,4	115.360	-8,5
Venezia	9.730	+2,1	1.452	+5,0	24.834	-6,1
Verona	28.778	+2,6	4.120	+15,2	70.464	+3,0
Vicenza	7.496	+2,8	1.126	+10,0	19.258	-1,7
Veneto	96.363	+1,9	14.663	+6,8	250.781	-4,5

N.B.: il valore ai prezzi di base non è confrontabile coi prezzi di mercato riportati in figura 4.8 e 4.9.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

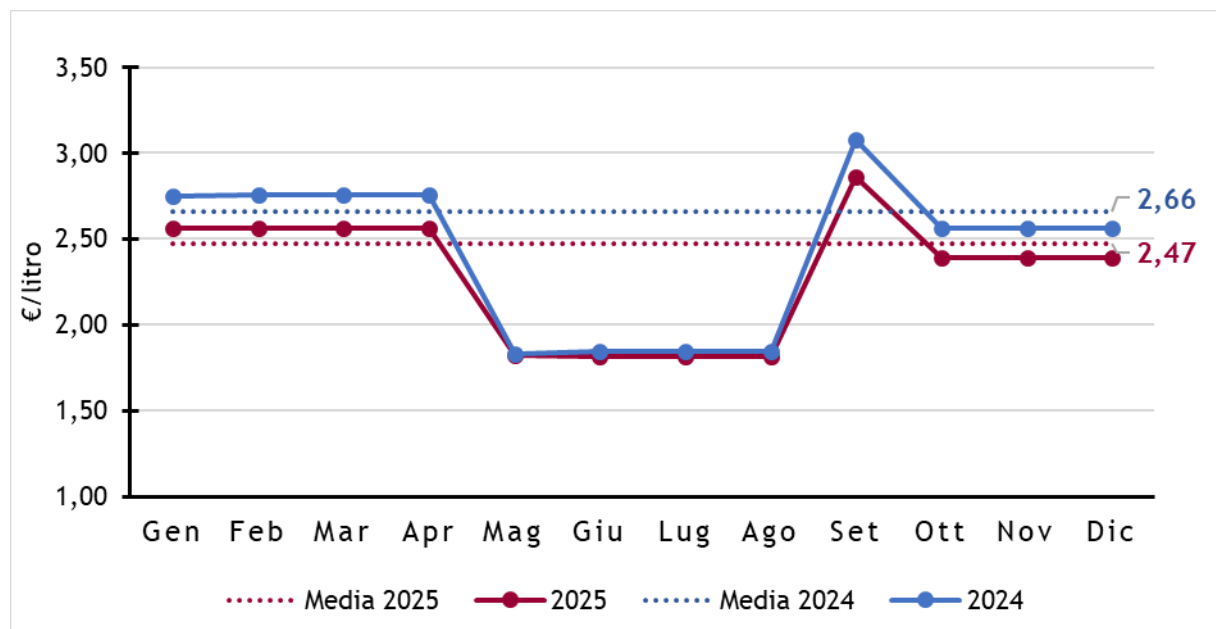
Tabella 4.12 – Quantitativi e valore per provincia 2025 – Vino

	Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (000 hl)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	26	+4,5	3.481	+6,2
Padova	926	+5,1	123.977	+7,1
Rovigo	21	+1,8	2.812	+4,2
Treviso	5.322	+2,4	712.533	+4,3
Venezia	1.161	+5,0	155.440	+7,0
Verona	3.087	+16,8	413.301	+18,9
Vicenza	896	+10,3	119.961	+12,4
Veneto	11.439	+7,0	1.531.505	+9,0

N.B.: il valore ai prezzi di base non è confrontabile coi prezzi di mercato riportati in figura 4.8 e 4.9.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

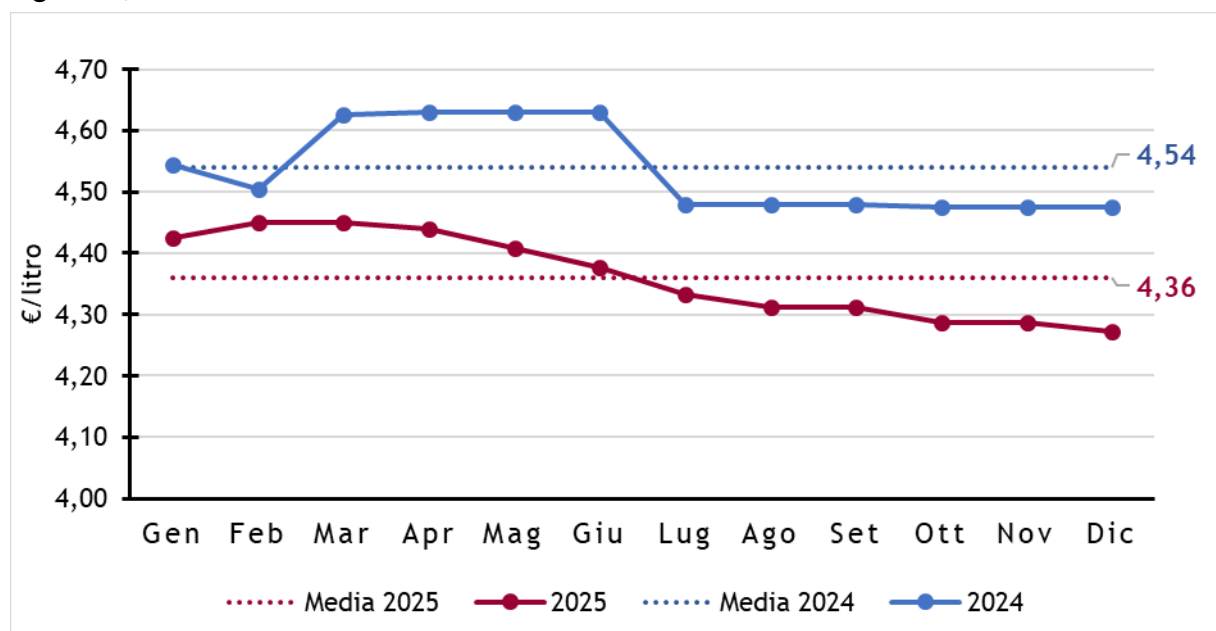
Figura 4.8 - Prezzi dei vini bianchi DOC-DOCG alla Borsa Merci di Treviso (medie mensili)



Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Prosecco DOCG Asolo, Prosecco DOCG Conegliano-Valdobbiadene, Prosecco DOCG Superiore di Cartizze, Prosecco DOC, Pinot grigio DOC delle Venezie e Pinot grigio DOC Venezia.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso.

Figura 4.9 - Prezzi dei vini rossi DOC-DOCG - Borsa Merci di Verona (medie mensili)



Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Valpolicella DOC Ripasso, Valpolicella DOC Classico Ripasso, Amarone e Recioto DOCG 2021 e Bardolino DOC Classico.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona.

5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ANIMALI

5.1 Produzioni lattiero-casearie

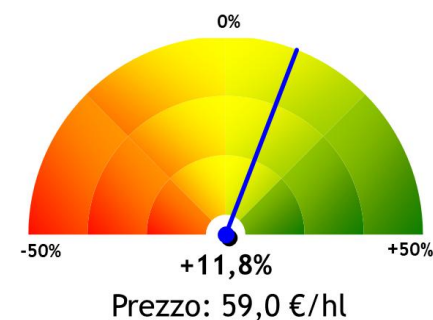
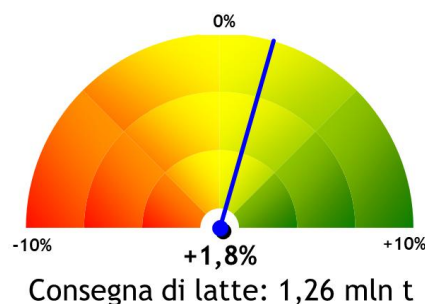
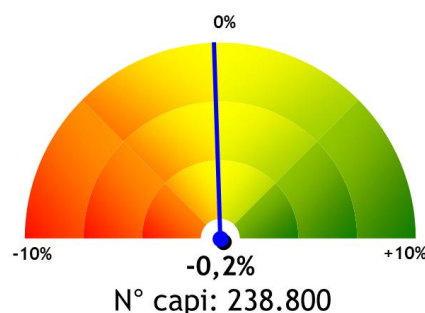
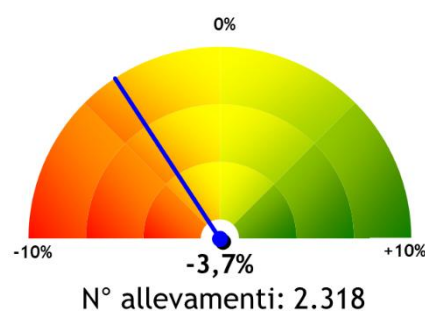
Al 31 dicembre 2025, la Banca Dati Nazionale di Teramo (BDN anagrafe bovina), stima la presenza in Veneto di 2.318 allevamenti da latte con almeno un capo in produzione, pari al 17% delle aziende del comparto a livello nazionale. Il numero di allevamenti regionali continua a ridursi (-3,7%), con una flessione più marcata rispetto a quella registrata in Italia (-0,7%). Poco più della metà degli allevamenti è concentrata nelle province di Vicenza (764) e Verona (515), con quest'ultima che registra una contrazione più contenuta (-1,7%). Seguono Padova (400 aziende, -5,4%) e Treviso (340, -4,5%).

Il patrimonio bovino da latte regionale si mantiene sostanzialmente stabile, attestandosi a circa 239 mila capi (-0,2%), pari all'11% del totale nazionale. Analizzando la composizione per età delle femmine, si rilevano 28,7 mila capi nella classe 0-6 mesi, 21 mila tra 6 e 12 mesi, 43,6 mila tra 12 e 24 mesi e circa 146 mila capi con oltre 24 mesi di età.

Circa il 91% dei capi regionali è allevato da aziende con oltre 50 capi, che costituiscono il nucleo portante del comparto, con 1.290 unità (55,8% del totale, -1,1%). All'interno di questa classe, le aziende con oltre 100 capi (760 unità) detengono da sole il 75% dei bovini da latte veneti, in aumento dell'1,5% sul 2024. All'estremo opposto, gli allevamenti con meno di 10 capi rappresentano una quota marginale del sistema produttivo (12,3% del totale, -4,7%), concentrando appena lo 0,6% dei capi allevati. Quasi la metà di queste aziende è localizzata in provincia di Vicenza (120 allevamenti).

Secondo i dati AGEA, le consegne di latte in Veneto nel 2025 raggiungono i 1,26 milioni di tonnellate (+1,8%), confermandosi così come la terza regione italiana per quantitativi consegnati, a pari merito con il Piemonte. Il Veneto detiene una quota pari al 9,2% del totale italiano, che sfiora complessivamente i 13,7 milioni di tonnellate (Appendice 2).

La produzione regionale è concentrata per l'80% tra Vicenza, Verona e Padova, che registrano tutte incrementi produttivi (+2,1%, +1,6% e +2,1% rispettivamente).



Treviso contribuisce per il 13% del totale (+1,3%), mentre quote più contenute fanno capo a Venezia (+4,1%), Belluno (+0,1%) e Rovigo (-2,1%).

Anche le quotazioni del latte alla stalla hanno mostrato una crescita generalizzata. In Italia il prezzo medio, al netto di IVA e premi, si è attestato a 58,6 €/hl (+10,3%), mentre in Veneto ha raggiunto i 59,0 €/hl, con un incremento dell'11,8% rispetto al 2024. Nel corso dell'anno le quotazioni regionali hanno seguito un andamento crescente fino ai mesi estivi, con picchi tra luglio e agosto (60,5 €/hl), per poi registrare una progressiva flessione, che ha portato il prezzo a 55,5 €/hl a fine anno. Il valore della produzione veneta ai prezzi di base del comparto è stimato dall'Istat in 687 milioni di euro, con una crescita del 10,4%, attribuibile principalmente all'aumento dei prezzi (tabella 5.1).

Tabella 5.1 - Quantità e valore per provincia - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta ^a		Valore ai prezzi di base ^b	
	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	54.129	+0,1	29.475	+10,4
Padova	244.886	+2,1	133.365	+8,5
Rovigo	22.360	-2,1	12.176	+10,7
Treviso	158.497	+1,3	86.461	+7,1
Venezia	48.086	+4,1	26.184	+10,0
Verona	332.336	+1,6	180.966	+12,8
Vicenza	401.214	+2,1	218.472	+10,1
Veneto	1.261.821	+1,8	687.095	+10,4

Fonte: ^a dati Agea consegne; ^b dati Istat contabilità nazionale.

Gran parte del latte prodotto in Veneto viene destinato alla trasformazione casearia e circa il 50% confluisce nelle produzioni DOP.

Tra queste, il Grana Padano riveste un ruolo centrale, assorbendo da solo circa un terzo del latte regionale. Nel 2025 la produzione complessiva della DOP cresce del 7,4% rispetto all'anno precedente, superando i 6 milioni di forme, equivalenti a circa 2,4 milioni di quintali (+7,7%). L'aumento è imputabile soprattutto ai maggiori volumi realizzati nel secondo e terzo quadrimestre dell'anno. Considerando anche il latte veneto lavorato fuori regione in 25 caseifici totali, la produzione è stata pari a 847 mila forme, il 14% del totale nazionale; di queste, 638,6 mila sono state realizzate in Veneto (+4,4%), corrispondenti al 10,5% della produzione complessiva. La lavorazione si concentra principalmente nelle province di Vicenza, Padova e Verona. Sul fronte del mercato, le quotazioni del Grana Padano sulla piazza di Mantova sono risultate in aumento: il prodotto stagionato 10 mesi ha raggiunto una media di 10,7 €/kg (+9,9%), mentre quello stagionato 14-16 mesi si è attestato a 11,7 €/kg (+10,5%).

Anche la produzione di Asiago torna a crescere dopo la flessione del 2024. Il Pressato raggiunge 1,37 milioni di forme (+6,6%), di cui circa il 95% prodotto in Veneto (+6,0%), mentre l'Allevato sale a 258 mila forme (+17,6%), per il 93% prodotto in regione (+15,8%). Le quotazioni medie si rafforzano per entrambe le tipologie, attestandosi a 8,0 €/kg per il Pressato (+9,1%) e a 9,3 €/kg per l'Allevato (+7,7%), sostenute dai rialzi registrati nella seconda parte dell'anno.

Per il Montasio, la produzione complessiva registra invece una lieve flessione (757 mila forme, -1,0%) mentre aumenta leggermente la quota realizzata in Veneto (il 45% delle forme prodotte, +1,2%). Anche i prezzi risultano in aumento: il Montasio 90 giorni raggiunge una media di 9,3 €/kg (+5,4%), il 4-6 mesi con marchio di qualità 11,3 €/kg (+3,6%), e lo stagionato 12-15 mesi 11,5 €/kg (+9,1%).

Anche il Piave torna a crescere dopo il calo dell'anno precedente, avvicinandosi a 317 mila forme (+1,0%).

In controtendenza il Monte Veronese, la cui produzione scende a circa 99 mila forme (-5,9%), pur mantenendo quotazioni superiori a quelle del 2024, con una media di 7,7 €/kg (+5,8%), sostenuta soprattutto nei primi mesi dell'anno.

Il Provolone Valpadana evidenzia una lieve crescita della produzione veneta, che raggiunge 29,7 mila quintali (+1,5%), accompagnata da un aumento delle quotazioni medie a 8,3 €/kg (+8,0%). A livello complessivo, tuttavia, la DOP registra una contrazione produttiva, attestandosi a 68,3 mila quintali (-8,0%), principalmente a causa del forte calo rilevato in Lombardia (-14,2%).

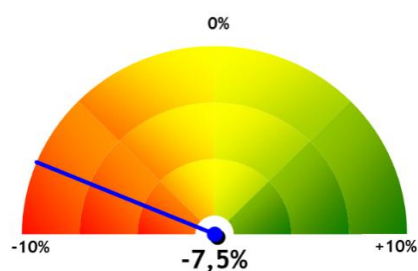
5.2 Bovini da carne

Nel 2025, il Veneto conta 4.631 allevamenti di bovini da carne con almeno un capo registrato, in diminuzione del 7,5% rispetto all'anno precedente. La flessione è però sostanzialmente in linea con quella nazionale (-7,2%; circa 56.800 allevamenti). La maggior parte delle aziende continua a localizzarsi nelle province di Treviso (1.427 aziende, -10,3%), Padova (999, -4,1%) e Verona (832, -2,0%).

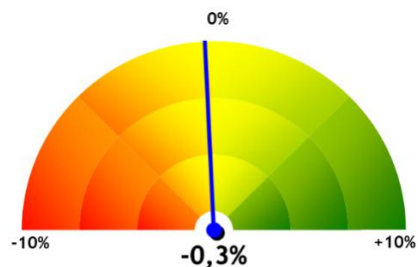
Nonostante il calo del numero di aziende, il patrimonio bovino regionale continua a crescere, raggiungendo circa 470 mila capi presenti negli allevamenti veneti al 31 dicembre (+3,7%), pari al 21% del totale nazionale. L'evoluzione del comparto evidenzia quindi un'ulteriore concentrazione produttiva. Gli allevamenti con meno di 10 capi, pur rappresentando ancora circa il 60% delle aziende censite, registrano le contrazioni più marcate (-11,5%) e detengono meno del 2% del patrimonio complessivo, pari a circa 8 mila capi. Per contro, le aziende con oltre 100 capi costituiscono il 21% del totale regionale, quota aumentata di due punti percentuali rispetto al 2024, e concentrano il 91,4% dei bovini da carne registrati nella BDN. La quasi totalità del patrimonio regionale risulta quindi detenuta dagli allevamenti di maggiori dimensioni.

Sulla base dei dati BDN, nel 2025 i capi allevati in Veneto e avviati al macello sono stati 732 mila, pari al 30% del totale nazionale. Il dato risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2024 (-0,3%) e in controtendenza rispetto al calo registrato a livello nazionale (-3,0%). Circa il 75% dei capi veneti viene macellato all'interno del territorio regionale (+1,5%), mentre la restante quota si distribuisce soprattutto tra Emilia-Romagna (13,4%) e Lombardia (9,7%). Analizzando le principali categorie macellate, si osserva un calo dei maschi, sia vitelli (-1,6%, pari a 165 mila capi) che vitelloni (-1,8%, 287 mila capi), a fronte di una crescita per i vitelloni femmina (+3,8%, 226 mila capi).

Nel complesso, i macelli veneti hanno lavorato circa 771 mila capi (+1,2%). Oltre ai capi di origine regionale citati in precedenza (549 mila), che costituiscono il 71% delle macellazioni, il 25% proviene dalla Lombardia. Il restante 4% è ripartito tra Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Molise, Piemonte e Trentino-Alto Adige. Il peso vivo medio degli animali macellati aumenta del 4,3%, raggiungendo 426 kg. L'incremento interessa tutte le principali categorie, con i vitelli che crescono del 3,3% fino a 210 kg e i vitelloni che registrano un aumento del 4,4%, attestandosi a 528 kg (media tra maschi e femmine). La resa di macellazione media rimane però invariata rispetto al precedente anno (58%), registrando un lieve calo solo per i vitelli (-2,1%).

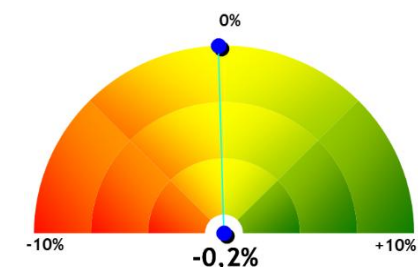


N° allevamenti: 4.631

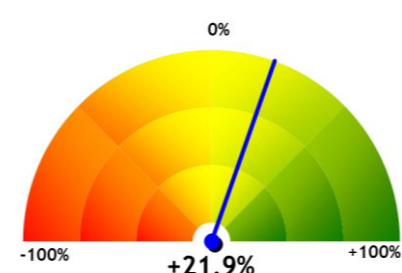


N° capi macellati*: 731.983

*capi di origine veneta



Produzione di carne: 173.620 t



Prezzo*: 4,48 €/kg PV

La quasi totalità dei bovini da carne allevati in Veneto viene tuttavia importata da altri Paesi. Il numero di animali importati vivi e destinati prevalentemente all'ingrasso si attesta a 592 mila capi (+2,8%). La classe 6–12 mesi rimane la più rilevante (278 mila capi, -3,9%), seguita da 12–24 mesi (180 mila, +7,9%) e 0–6 mesi (125 mila, +10,7%). La Francia continua a rappresentare il principale Paese di provenienza (circa 75% del totale), pur con una lieve contrazione (-1,8%). Crescono invece in modo significativo le forniture da Repubblica Ceca (48 mila capi, +8,1%) e Austria (27 mila, +111%), mentre risultano più marginali i flussi da Irlanda (15 mila, -4,7%), Germania (11 mila, +113%) e Lituania (10,7 mila, +65,7%).

Secondo i dati di contabilità nazionale dell'Istat, nel 2025 la produzione di carne bovina regionale si conferma pari a 173,6 mila tonnellate (tabella 5.2), in linea con l'anno precedente e con una dinamica analoga a quella nazionale (-0,4%, per un totale di circa 1,2 milioni di tonnellate; Appendice 2).

Le quotazioni di mercato (Borsa Merci di Padova) evidenziano un andamento complessivamente crescente durante tutto l'anno, con incrementi tra l'11% e il 38% per i bovini da macello e tra il 28% e il 50% per gli animali da ristallo. I vitelloni Charolaise e incroci francesi si attestano a 4,36 €/kg PV (+23,5% nei maschi, +22,1% nelle femmine), mentre i Limousine raggiungono 4,60 €/kg PV (+20,8% e +21,3%). Più contenuti gli aumenti per i vitelli a carne bianca Blue Belga (4,05 €/kg PV, +10,6%) e per pezzati rossi e neri (3,84 €/kg PV, +11,8%). Le vacche di prima qualità raggiungono 2,73 €/kg PV (+24,5%). Più marcati gli incrementi per il comparto dei ristalli: i maschi boutard Limousine da 400 kg arrivano a 5,74 €/kg PV (+37,4%), mentre Charolaise e incroci francesi si attestano a 5,49 €/kg (+38,1%). Anche le femmine mostrano aumenti consistenti, con la Limousine da 300 kg a 5,29 €/kg PV (+35,4%) e la Charolaise e incroci da 300 kg a 5,13 €/kg PV (+34,4%).

Il valore della produzione veneta ai prezzi di base Istat si è attestato sui 692 milioni di euro, in crescita del 19,7% rispetto all'anno precedente, trainato principalmente dall'aumento delle quotazioni degli animali da macello.

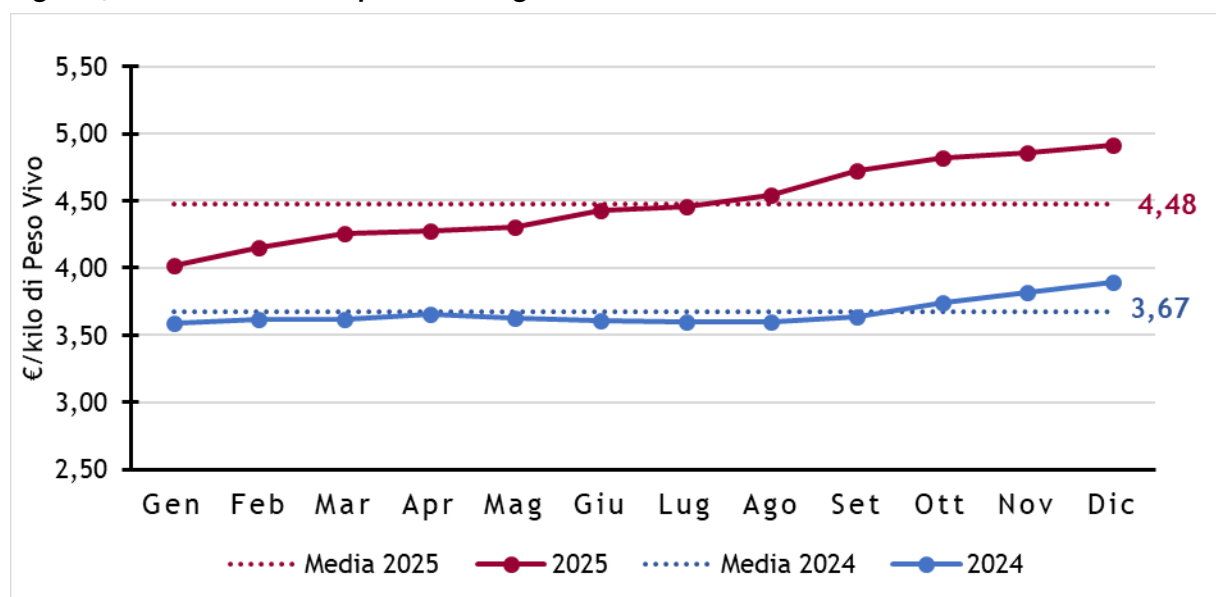
Tabella 5.2 - Quantità e valore per provincia - BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	1.933	+6,5	7.703	+27,7
Padova	33.006	+3,5	131.547	+24,1
Rovigo	9.472	-1,5	37.752	+18,1
Treviso	42.180	-2,4	168.108	+17,0
Venezia	18.230	+1,4	72.654	+21,5
Verona	51.257	-0,3	204.284	+19,6
Vicenza	17.542	-2,7	69.913	+16,6
Veneto	173.620	-0,2	691.962	+19,7

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 5.1

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei VITELLONI DA MACELLO (*)



* media dei valori mensili delle razze Limousine m. e Charolaise m.

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati della Camera di Commercio di Padova

5.3 Suini

Dai dati BDN, a fine 2025 gli allevamenti suinicoli veneti risultano pari a 2.661 unità, in calo del 20,6% e pari a circa il 4% del totale nazionale (circa 69 mila aziende, -5,3%). Il patrimonio regionale si attesta poco sopra i 687 mila capi (-0,7%), pari al 9% della consistenza nazionale (circa 7,8 milioni di capi), evidenziando una riduzione delle aziende più marcata rispetto a quella degli animali, con progressiva concentrazione dell'offerta.

Il 60% delle aziende attive nel comparto è ancora rappresentato da aziende familiari, caratterizzate da consistenze inferiori alle mille unità e in netto calo rispetto al 2024 (-27,7%). La quota rimanente (1.045 unità, -7,1%) è costituita prevalentemente da allevamenti da ingrasso (33,7%), che ospitano circa 378 mila capi (-0,3%) e registrano una riduzione del 6,5% nel numero di aziende. Seguono gli allevamenti a ciclo aperto da riproduzione (3,5%), anch'essi in calo (-10,6%), con una consistenza di 227 mila capi (-4,3%), e quelli a ciclo chiuso (1,8%), che diminuiscono in termini numerici (-14,5%) ma aumentano la propria dimensione, raggiungendo 74 mila capi (+6,6%).

Per consistenza territoriale, oltre la metà degli allevamenti da riproduzione e ingrasso si divide tra Treviso (276 unità, -8%) e Verona (250 unità, +1,6%). La distribuzione dei capi conferma però il ruolo più dominante di Verona (293 mila capi, -2,0%), rispetto a Treviso (148,4 mila, -3,4%). Segue Padova (109 mila, +11,5%), Vicenza (37 mila, -12,6%), Venezia (29 mila, +4,5%), Belluno (15,6 mila, +6,5%) e Rovigo (53,7 mila, -3,9%). Quest'ultima, pur con un numero ridotto di allevamenti, presenta la maggiore densità media di capi per azienda. Per quanto riguarda le tipologie di animali presenti al 31 dicembre, i capi grassi ammontano a 169,5 migliaia (-1,8%), i magroni a 139,5 migliaia (+11,3%), i magroncelli a 69,8 migliaia (-13,2%), i lattonzoli a 246 migliaia (-2,0%), a cui si aggiungono 45 mila scrofe e 15 mila scrofette.

Il numero di allevamenti veneti inseriti nei circuiti DOP e IGP si mantiene sostanzialmente stabile a 265 unità (-1,5%), pari al 7,8% del totale nazionale (3.388). Di questi, tuttavia, solo 131 hanno conferito capi certificati al macello nel 2025, una quota invariata rispetto all'anno precedente (-0,8%). Complessivamente, i conferimenti nei circuiti DOP e IGP hanno raggiunto 465 mila suini (-1,8%), corrispondenti a circa il 65% dei capi grassi di origine veneta avviati alla trasformazione. Tra le principali produzioni certificate si distingue il Prosciutto Veneto Berico-Euganeo, che supera le 67,6 mila cosce omologate, in aumento del 14,8% rispetto al 2024.

Considerando le macellazioni, nel 2025 sono stati avviati al macello circa 714,5 mila suini provenienti da allevamenti veneti (-3,5%), pari al 7,2% del totale nazionale. La maggior parte dei capi è stata lavorata da impianti situati fuori regione, in particolare in Emilia-Romagna (35,3%) e Lombardia (28,2%), mentre solo il 18,9% delle macellazioni è avvenuto entro i confini regionali. La struttura delle macellazioni è dominata dai suini grassi (642 mila capi, -3,6%), seguiti da lattonzoli e suinetti (19 mila, +11,6%), magroncelli e magroni (34 mila, -8,5%) e scrofe e scrofette (18,6 mila, -0,8%). Nei macelli regionali, l'82% dei capi lavorati è di origine italiana (circa 324 mila, -6,4%), mentre il restante 18% proviene dall'estero (70 mila capi, +24%), in prevalenza da Germania e Paesi Bassi.

Secondo i dati Istat, nel 2025 la produzione suina veneta si attesta a 139,2 migliaia di tonnellate, un dato pressoché stabile rispetto all'anno precedente (-0,4%), e in linea con il dato nazionale, che si ferma a 2,03 milioni di tonnellate (-0,2%; Appendice 2). I pesi medi restano complessivamente invariati (-0,2%), con una lieve riduzione per i suini grassi (166

kg di peso vivo, -1,9%) e un miglioramento della resa media di macellazione, che raggiunge l'82% (+1,8%) per tale categoria.

Sul fronte dei prezzi, le quotazioni CUN dei suini da macello (160–176 kg) segnano un calo medio annuo del 7,1%, attestandosi a 1,96 €/kg di peso vivo (figura 5.2). L'andamento è stato fortemente variabile nel corso dell'anno, con minimi intorno a 1,78 €/kg a marzo e un picco vicino a 2,18 €/kg a settembre, seguito da una chiusura su valori prossimi ai minimi annuali. In flessione anche le quotazioni di lattonzoli e magroni, con variazioni comprese tra -4,9% e -9,7% a seconda delle classi di peso. Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto suinicolo veneto, è stato stimato dall'Istat in 264 milioni di euro nel 2025, con un calo del 3,7% dovuta al calo delle quotazioni.

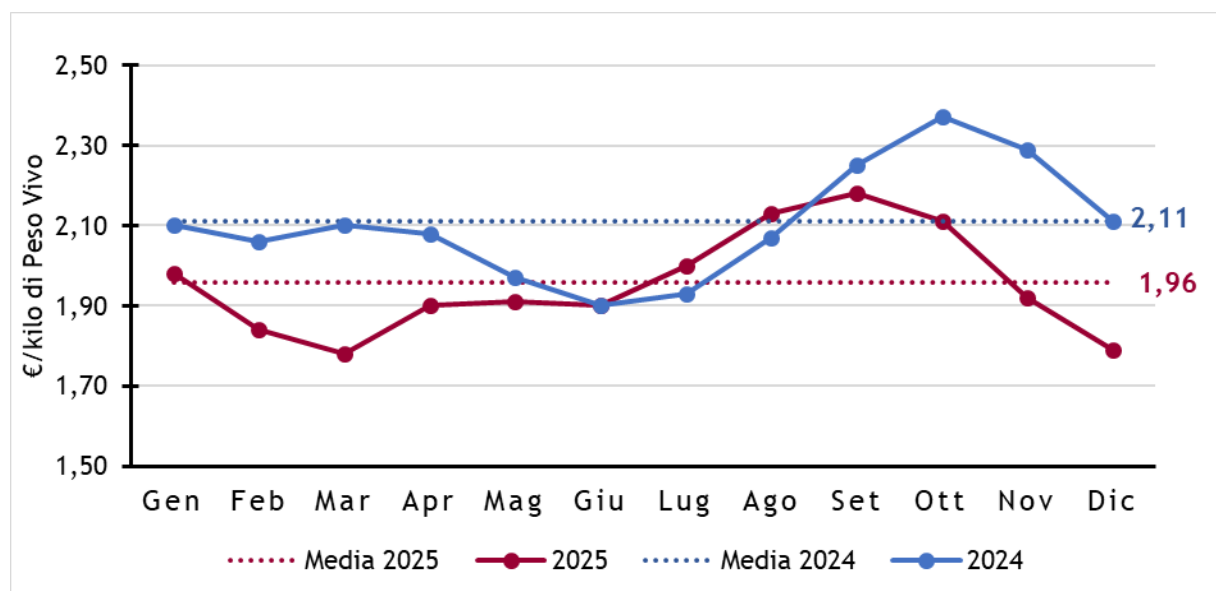
Tabella 5.3 – Quantità e valore per provincia – SUINI

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	1.482	+16,3	2.814	+12,4
Padova	23.383	+0,5	44.414	-2,8
Rovigo	14.206	-15,2	26.983	-18,0
Treviso	25.141	+1,0	47.753	-2,4
Venezia	7.633	+2,7	14.499	-0,6
Verona	60.243	+1,4	114.425	-1,9
Vicenza	7.112	+4,7	13.508	+1,3
Veneto	139.200	-0,4	264.395	-3,7

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 5.2

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria 160-176 kg - media mensile - CUN)



Fonte: CUN -ingrasso cat. 160-176 kg.

5.4 Il settore avicunicolo

LA CARNE AVICOLA

Secondo i dati della BDN, al 31 dicembre 2025 gli allevamenti di polli da carne con oltre 250 capi risultano pari a 766 unità (+4,4%), corrispondenti al 32,5% del totale nazionale. Il patrimonio allevato raggiunge 26,1 milioni di capi (+0,9%), concentrato quasi esclusivamente in strutture con capacità superiore a 5.000 capi.

Gli allevamenti di tacchini da ingrasso con oltre 500 capi sono invece 366 (-6,9%), pari al 65% del totale nazionale, con una consistenza di 4,9 milioni di capi (-7,8%), che rappresentano il 55% del patrimonio italiano.

La produzione regionale rimane fortemente concentrata nella provincia di Verona, che ospita quasi il 60% del comparto. Qui si localizzano 446 allevamenti di polli da carne, con una consistenza di 14,6 milioni di capi (+2,0%), e 261 allevamenti di tacchini (-8,7%), con 3,1 milioni di capi (-14,8%). Seguono, a distanza, le province di Vicenza (168 allevamenti e 3,8 milioni di capi) e Padova (125 allevamenti e 3,7 milioni di capi).

Anche sul fronte delle macellazioni il Veneto conferma la propria leadership nazionale. Nel 2025 i capi avviati al macello registrati dalla BDN ammontano a 231,7 milioni, in aumento del 3,6% rispetto all'anno precedente. La quasi totalità delle macellazioni riguarda i polli, che rappresentano l'88% del totale e registrano una crescita del 3,1%, mentre la quota restante è costituita prevalentemente da tacchini, in calo del 3,0%.

Secondo la contabilità nazionale Istat, la produzione regionale di carne avicola si mantiene sostanzialmente stabile a 560 mila tonnellate (-0,3%), pari a circa il 30% del totale nazionale (Appendice 2). Il dato comprende polli e tacchini da carne, riproduttori, ovaiole e altre specie avicole.

Le quotazioni all'origine evidenziano una crescita significativa per entrambe le principali categorie (figura 5.3). Il prezzo medio dei polli da carne si attesta a 1,50 €/kg (+18,1%), con un andamento crescente fino all'estate e successiva stabilizzazione su livelli elevati. Analoga la dinamica dei tacchini, che raggiungono una quotazione media di 2,12 €/kg (+22,5%), grazie a un progressivo rafforzamento dei prezzi nel corso dell'anno. Secondo le stime della contabilità nazionale Istat, il valore della produzione del comparto supera 1 miliardo di euro, in crescita del 13,1% rispetto al 2024 (tabella 5.4).

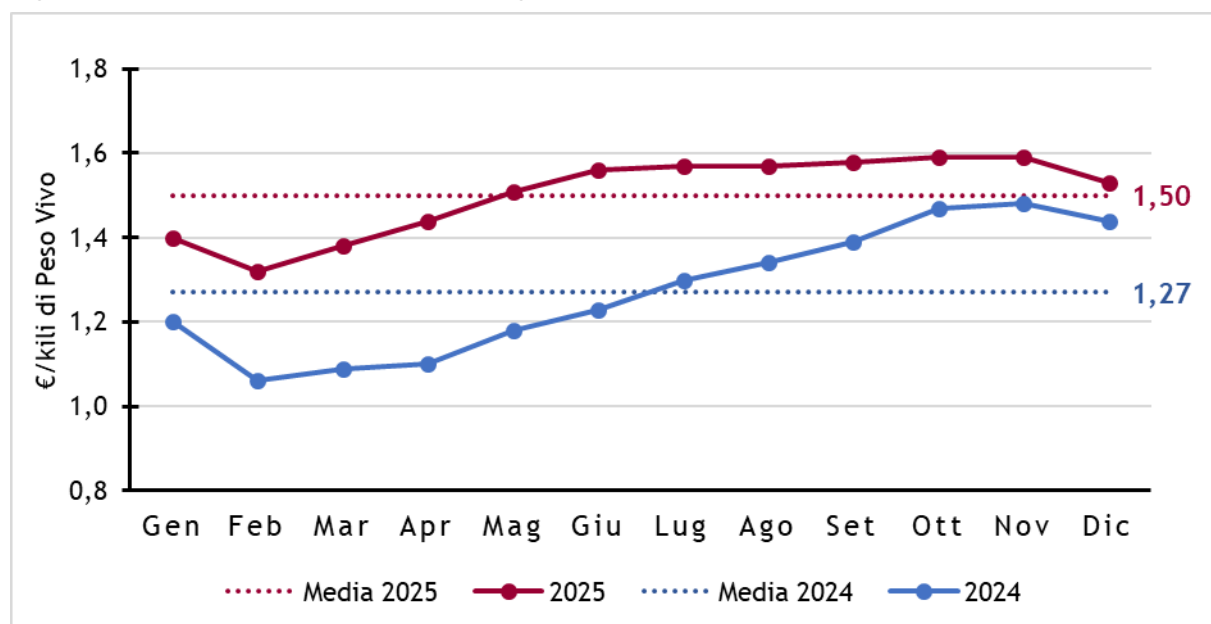
Tabella 5.4 - Quantità e valore per provincia – POLLAME

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base	
	2025 (t)	2025/2024 Var. %	2025 (000 €)	2025/2024 Var. %
Belluno	26	+100	49	+100,0
Padova	66.058	+7,4	124.298	+19,9
Rovigo	52.415	-2,5	98.627	+11,3
Treviso	37.645	+1,2	70.834	+14,5
Venezia	11.145	+0,7	20.971	+14,0
Verona	296.410	-4,2	557.741	+9,8
Vicenza	95.901	+6,8	180.452	+19,3
Veneto	559.600	-0,3	1.052.973	+13,1

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 5.3

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli da carne (medie mensili)



Fonte: Borsa Merci della CCIAA di Verona.

LE UOVA

Dai dati BDN aggiornati a dicembre 2025, in Veneto risultano attivi 260 allevamenti avicoli da uova con oltre 250 capi (+1,2%), pari a circa il 15% del totale nazionale. Quasi la metà di queste aziende (47%) è localizzata in provincia di Verona.

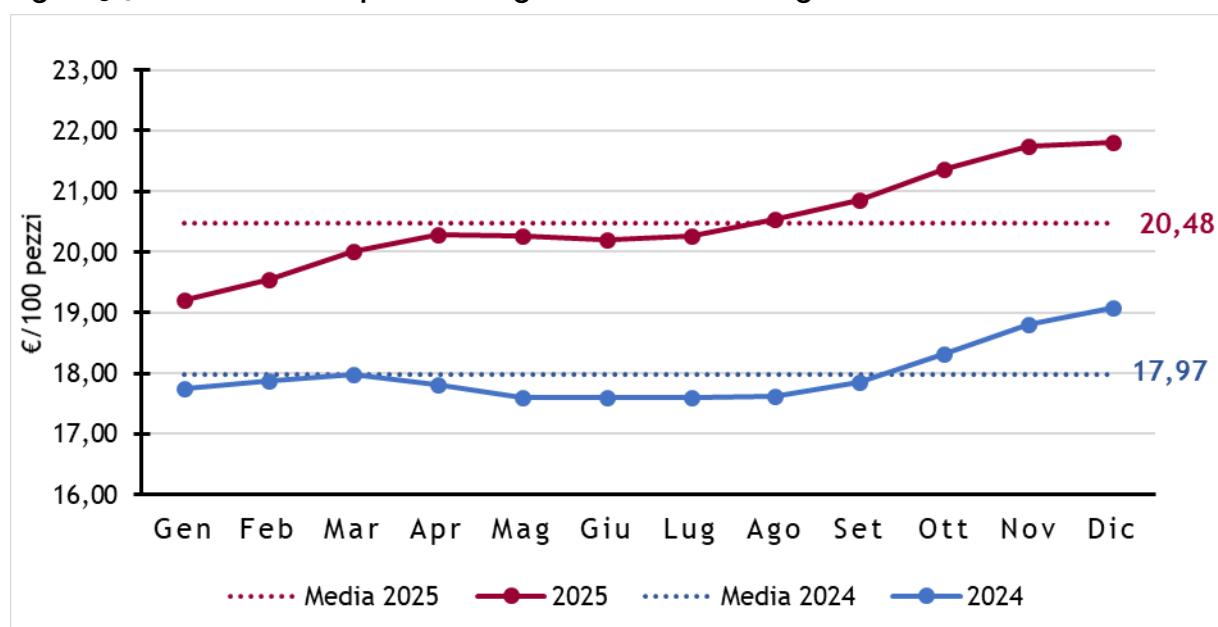
Il patrimonio regionale ammonta complessivamente a 14,8 milioni di capi tra ovaiole e pollastre, pari al 27% della consistenza nazionale (54,8 milioni di capi).

Gli allevamenti in fase di deposizione sono 178, sostanzialmente stabili rispetto al 2024, a cui si aggiungono 8 allevamenti misti e 74 dedicati all'allevamento delle pollastre. I capi in deposizione si attestano a 11,3 milioni (-4,2%), mentre le pollastre scendono a 3,5 milioni (-14,8%). Per tipologia di allevamento, il comparto regionale comprende 36 allevamenti biologici con 439 mila capi, 191 allevamenti a terra con circa 8 milioni di capi e 50 allevamenti in gabbia arricchita con 2,5 milioni di capi. Nel corso del 2025 sono stati avviati al macello circa 5,2 milioni di capi, quasi il doppio rispetto all'anno precedente.

Secondo le stime Istat, la produzione regionale di uova supera i 2 miliardi di pezzi (+0,4%), confermando una quota pari al 15,9% del totale nazionale, stimato in 13,1 miliardi di pezzi.

Sul fronte dei mercati, nel 2025 le quotazioni all'origine tornano a crescere dopo il rallentamento osservato nel 2024. Sulla piazza di Verona, le uova da allevamento in gabbia arricchita raggiungono un prezzo medio di 19,4 €/100 pezzi per la categoria L (+14,3%) e di 18,0 €/100 pezzi per la categoria M (+15,6%). Anche le uova provenienti da allevamenti a terra registrano aumenti significativi, con quotazioni medie di 21,7 €/100 pezzi per la categoria L (+13,1%) e di 20,5 €/100 pezzi per la categoria M (+14,0%). Il differenziale di prezzo tra i due sistemi di allevamento rimane sostanzialmente invariato, attestandosi intorno al 3% a favore delle produzioni a terra. L'andamento delle quotazioni è stato crescente per gran parte dell'anno, con una temporanea attenuazione durante i mesi estivi e una successiva ripresa nel periodo autunnale. Analogamente, il valore della produzione ai prezzi di base è salito, attestandosi a 351 milioni di euro (+15,8%).

Figura 5.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle UOVA (categoria M – Allevamento a terra)



Fonte: Borsa Merci della CCIAA di Verona.

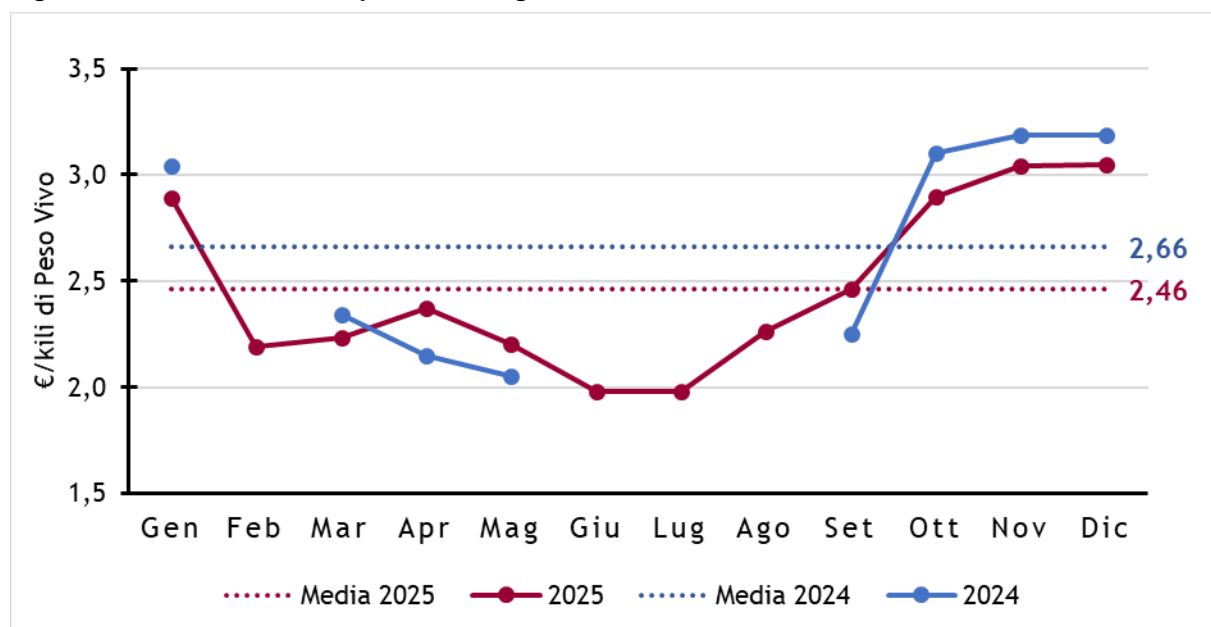
LA CARNE CUNICOLA

Nel 2025 il Veneto conferma la propria leadership nazionale nel comparto cunicolo, con 67 allevamenti da accrescimento e ingrasso, una decina in meno rispetto al 2024, pari a poco meno di un quarto delle aziende presenti in Italia. Il patrimonio allevato si attesta a circa 2,8 milioni di capi (-12,4%), corrispondenti al 30% della consistenza nazionale (oltre 10 milioni di capi) e costituita per circa il 95% da animali da ingrasso. La maggiore concentrazione produttiva si conferma nella provincia di Treviso, con 27 allevamenti e 1,1 milioni di capi (+12,4%), seguita da Padova con 13 allevamenti e 555 mila capi (-37,5%).

Nel corso dell'anno sono stati macellati circa 5,1 milioni di conigli di origine veneta (-10,1%), pari al 40% delle macellazioni nazionali. Secondo i dati Istat, sia il peso vivo medio sia la resa al macello risultano in lieve diminuzione rispetto al 2024, attestandosi rispettivamente a 2,8 kg (-3,4%) e al 60,7% (-2,2%).

Sul fronte dei mercati, la quotazione media annua CUN si è attestata a 2,46 €/kg, in calo del 9,3% rispetto all'anno precedente. L'andamento dei prezzi è stato caratterizzato da una fase di debolezza durante il periodo estivo, con valori inferiori a 2 €/kg, seguita da un progressivo recupero che ha portato le quotazioni a sfiorare i 3 €/kg nella parte finale dell'anno.

Figura 5.5 - Andamento dei prezzi all'origine del CONIGLIO



Fonte: Borsa Merci della CCIAA.

5.5 La pesca

Dagli ultimi conti economici regionali dell'Istat, la produzione di beni e servizi per la branca della pesca e dell'acquacoltura viene stimata, per il 2025, in circa 180 milioni di euro, con un rialzo annuo dell'1,7%. Invece, il valore aggiunto ai prezzi di base si mostra in crescita rispetto al 2024 del 3,6%, a fronte dei circa 89 milioni di euro registrati. I consumi intermedi ai prezzi d'acquisto, con i circa 85,7 milioni di euro del 2025, restano invariati rispetto al precedente anno. La produzione di pesca e acquacoltura del Veneto nell'ultimo anno rappresenta il 2,0% dell'intera branca dell'agricoltura, silvicoltura e pesca regionale, al pari della quota rappresentata dal valore aggiunto.

Secondo i dati Infocamere, complessivamente, il primario ittico regionale somma 2.393 imprese, presentando un calo annuo dell'11,8% (tabella 5.5). Con 1.444 unità registrate, il Polesine concentra più della metà delle imprese, operanti per il 65% nel comparto della acquacoltura. Invece, nel veneziano si censiscono 786 aziende, delle quali il 76% è impegnato nella pesca marittima. Se si conteggiano tutte le imprese impegnate nel comparto alieutico veneto, aggiungendo a quelle del primario anche quelle del commercio dei prodotti ittici e della lavorazione/trasformazione, nel 2025 in totale vengono censite 3.027 unità che calano del 10,2% rispetto al 2024, diminuzione per lo più dovuta alle attività di acquacoltura dell'areale del Delta del Po veneto come conseguenza del forte impatto della crescente presenza del granchio blu (tabella 5.5).

Tabella 5.5 – Consistenza delle imprese ittiche attive in Veneto, distinte per provincia, attività economica e forma giuridica – 2025

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acqua-coltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	8	0	2	4	2	8
Padova	13	15	1	7	20	0	28
Rovigo	502	942	16	103	1.281	44	1.444
Treviso	5	19	2	9	13	0	24
Venezia	597	189	23	243	471	49	786
Verona	67	18	4	4	77	0	85
Vicenza	0	18	1	8	9	0	18
Veneto	1.184	1.209	47	376	1.875	95	2.393
Var. % 25/24	+5,0	-23,8	+2,2	-2,1	-14,1	-4,0	-11,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Stockview – Infocamere (2025).

Considerando lo stato giuridico delle ditte del primario ittico, quelle individuali con 1.875 unità costituiscono il 78% circa del totale veneto e calano del 14,1% rispetto all'anno precedente. Le società di persone rappresentano la quota del 15,7% sul totale (-2,1%), le società di capitale si fermano al 2,0% s.t. (+2,2%), con le altre forme associative al 4,0% s.t. (-4,0%).

Sempre dall'analisi dei dati Infocamere, nell'ultimo anno in Veneto sono impegnati 7.434 addetti complessivamente nella filiera ittica (-3,0%). Il 48% circa degli occupati resta attivo nella produzione primaria, dove si registra il forte calo annuo degli addetti dell'acquacoltura (-18,4%), lavoratori che in parte si sono riversati nel settore della pesca (+7,4%).

Nel 2025 il fermo pesca obbligatorio dei pescherecci divergenti, rapidi e reti pelagiche a coppia nella GSA 17 "adriatica" è stato osservato dal 31 luglio al 13 settembre. A seguire, l'attività di pesca dei vari comparti viene svolta in un numero prestabilito di giornate annue, in base alla lunghezza della barca e del sistema di pesca utilizzato, allo scopo di tenere regimato lo sforzo di pesca nell'area adriatica.

In sintesi, è stata una buona annata per gli armatori della pesca veneta, con un generale aumento delle giornate di uscite in mare. Gli operatori del settore indicano che le volanti hanno pescato in media per circa 148 giornate (+1,4% rispetto al 2024). Per la pesca con le reti da strascico, i rapidi di grandi dimensioni hanno operato per circa 163 giorni nel 2025 (+19,0%), con quelli medi e le divergenti che si sono attestati a 134 giorni (+3,1%), mentre quelle di piccola stazza hanno totalizzato 111 giornate annue (-9,7%).

Dai dati statistici del Fleet Register dell'EU, risulta che nel 2025 la flotta marittima veneta è composta da 659 pescherecci, in aumento dello 0,9% rispetto all'anno precedente (tabella 5.6). La crescita ha interessato in modo diffuso le principali marinerie regionali, con gli incrementi più marcati registrati nel Polesine e a Caorle, entrambe in aumento dell'1,2%. L'espansione della flotta si riflette anche sugli altri principali indicatori strutturali del comparto. La potenza motore complessiva raggiunge infatti 76.032 kW (+0,3%), mentre la stazza totale sale a 11.378 GT (+1,1% rispetto al 2024). La marineria più grande e attrezzata in Veneto è quella di Chioggia, con 224 pescherecci totali, rientranti in ogni sistema di pesca utilizzato in regione.

Tabella 5.6 - Caratteristiche tecniche della flotta veneta per marineria di appartenenza – 2025

Marineria	Unità		Stazza		Potenza motore	
	Numero barche	Var. % 2025/2024	GT	Var. % 2025/2024	kW	Var. % 2025/2024
Caorle	165	+1,2	1.048	+0,2	10.570	+0,2
Chioggia	224	+0,4	7.897	+1,8	43.578	+1,2
Polesine	164	+1,2	1.680	-1,4	13.321	-1,7
Venezia	106	+1,0	753	-0,4	8.563	-0,8
Veneto	659	+0,9	11.378	+1,1	76.032	+0,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del Fleet Register.

I volumi complessivi di prodotti ittici transitati nel 2025 nei sei mercati ittici del Veneto, considerando anche quelli di provenienza nazionale ed estera commercializzati nei mercati di Chioggia e Venezia, si sono attestati a circa 21 mila tonnellate, registrando una contrazione del 7,5% rispetto all'anno precedente (tabella 5.7). Tra i principali mercati regionali, solo Porto Viro evidenzia un incremento dei quantitativi (+6,3%), mentre tutti gli altri registrano variazioni negative, comprese tra il -5,3% di Pila (7 mila t) e il -14,1% di Caorle (81 t). Per volume di prodotto commercializzato, i mercati di Pila, Chioggia (6.831 tonnellate)

e Venezia (5.863 t) si confermano i più rilevanti a livello regionale, pur presentando caratteristiche differenti in termini di provenienza e composizione dei transiti.

Più contenuta la flessione del valore delle contrattazioni, che nel 2025 ha raggiunto complessivamente 107,6 milioni di euro, in diminuzione dello 0,6% rispetto al 2024. Discrete le variazioni annue positive fatte segnare da Caorle (+7,1%), seppur per un valore minimo, e Pila (14,1 mln di euro, +6,4%). Mostrano una diminuzione, invece, i mercati di Venezia (54,9 mln di euro, -0,8%) e Chioggia (34,4 mln di euro, -2,8%).

Tabella 5.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

Mercati	Quantità			Valori		
	2025 (t)	Incidenza % sul totale	Var. % 2025/2024	2025 (mln di €)	Incidenza % sul totale	Var. % 2025/2024
Chioggia	6.831	32,1	-12,3	34,4	32,0	-2,8
Venezia	5.863	27,6	-5,9	54,9	51,1	-0,8
Caorle	81	0,4	-14,1	0,7	0,7	+7,1
Pila-Porto Tolle	7.001	32,9	-5,3	14,1	13,2	+6,4
Porto Viro	1.089	5,1	+6,3	2,4	2,3	-2,6
Scardovari	389	1,8	-13,1	0,9	0,8	+0,3
Veneto	21.255	100,0	-7,5	107,6	100,0	-0,6

Fonte: elaborazioni Oss. Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici.

La produzione ittica locale sbarcata nell'ultimo anno dalle marinerie venete nei mercati regionali è pari a circa 15.624 tonnellate, in calo del 7,4% rispetto al 2024. Nonostante il calo dei quantitativi, il valore delle vendite è aumentato del 4,2%, raggiungendo un fatturato complessivo di circa 54,8 milioni di euro. Tale risultato è riconducibile al significativo incremento del prezzo medio alla produzione, salito a 3,51 €/kg (+12,5% rispetto al 2024).

Particolarmente critica continua a essere la situazione della pesca dei molluschi bivalvi nell'Alto Adriatico. Da quasi trent'anni operano in Veneto i Co.Ge.Vo. di Chioggia e Venezia, i due consorzi che operano nella pesca esclusiva dei molluschi bivalve di mare. Il comparto della vongola di mare, o lupino della specie *Chamelea gallina*, sta attraversando una fase di profonda crisi, con l'attività di pesca con turbosoffianti che risulta bloccata in porto dall'ottobre 2024, azzerando di fatto la produzione di tale bivalve in Veneto. Alla base della crisi vi sono diversi fattori ambientali, tra cui l'aumento della temperatura delle acque marine e la conseguente proliferazione di mucillagini, che hanno generato diffuse condizioni di anossia nei fondali, compromettendo la sopravvivenza dei molluschi. Per contrastare tale situazione, la Regione del Veneto ha attivato numerose iniziative in collaborazione con enti di ricerca e con Veneto Agricoltura, finalizzate al recupero e al rilancio di una produzione storicamente rilevante e fortemente identitaria per l'economia dell'Alto Adriatico. Rimane invece operativa la pesca del fasolaro (*Callista chione*), che nel 2025 registra quantitativi pescati per circa 729 tonnellate (-2,7%). La sospensione dell'attività legata alla vongola di mare ha inoltre determinato il sostanziale arresto di alcune attività complementari, tra cui la pesca dei bibi (vermi di mare) e dei murici.

Tra le principali e caratteristiche specie del pescato locale sbarcate quotidianamente nel mercato ittico di Chioggia figurano le alici e le seppie (tabella 5.8). Le alici, che rappresentano una componente rilevante del pesce azzurro chioggiotto, hanno registrato nel 2025 una quotazione media annua pari a 1,18 €/kg, in aumento del 5,3% rispetto all'anno precedente. Tale incremento potrebbe essere collegato alla significativa contrazione dei quantitativi di pesce azzurro commercializzati nel mercato ittico di Chioggia (-17,4%). Una dinamica analoga si osserva anche per le seppie, il cui prezzo medio unitario ha raggiunto 8,19 €/kg nel 2025, evidenziando una crescita del 3,9% rispetto al 2024.

Tabella 5.8 - Quotazione media annua (€/kg) di alici e seppie locali nel mercato di Chioggia

	2025	2024	Var. % 2025/2024
Alici	1,18	1,12	+5,3
Seppie	8,19	7,88	+3,9

Fonte: elaborazioni Oss. Socio Econ. della Pesca e Acquacoltura su dati del mercato di Chioggia.

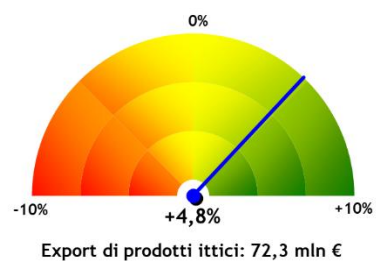
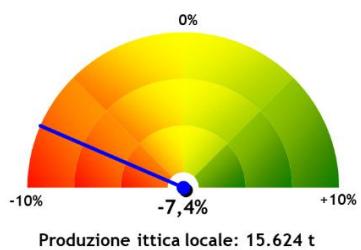
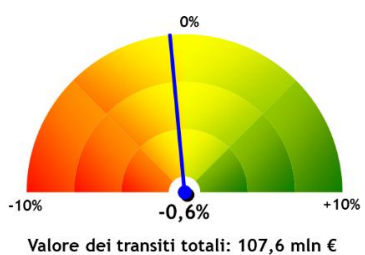
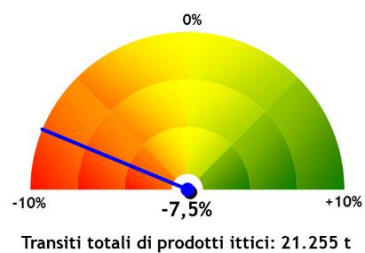
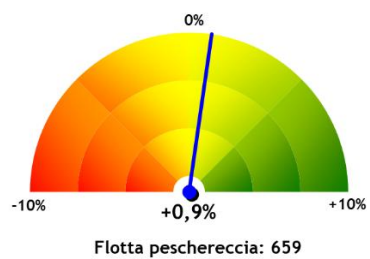
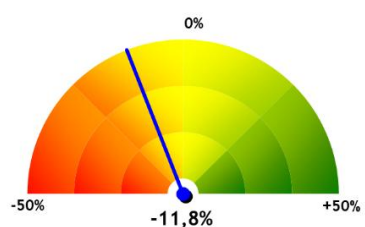
Come sempre, anche nel 2025 la bilancia commerciale estera dei prodotti ittici tal quali del Veneto, ovvero non lavorati né trasformati, presenta un saldo ampiamente deficitario. Il deficit commerciale si attesta infatti a circa 327 milioni di euro, risultato della differenza tra esportazioni pari a 72,3 milioni di euro e importazioni che hanno sfiorato i 400 milioni di euro, in aumento del 5,2% rispetto all'anno precedente (tabella 5.9). Anche l'export dei prodotti ittici tal quale sale rispetto al 2024 del 4,8%. Le province maggiormente coinvolte negli scambi internazionali di prodotti ittici sono Rovigo e Venezia, che rappresentano anche i principali poli del comparto ittico regionale. In particolare, Rovigo ha registrato un incremento del valore delle esportazioni del 7,6%, mentre la provincia di Venezia ha evidenziato una flessione del 3,3% rispetto al 2024.

Tabella 5.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti del primario ittico veneto (milioni di euro)

	Milioni di €				Variazioni %	
	2025 Export	2025 Import	2024 Export	2024 Import	2025/2024 Export	2025/2024 Import
Belluno	0,0	0,2	0,0	0,0	-79,1%	-
Padova	0,5	4,8	0,1	7,5	+558,5%	-35,3%
Rovigo	42,1	101,3	39,2	87,3	+7,6%	+16,1%
Treviso	0,4	52,5	0,3	48,3	+35,8%	+8,7%
Venezia	25,3	188,0	26,2	190,0	-3,3%	-1,1%
Verona	3,8	47,3	3,0	38,0	+27,7%	+24,5%
Vicenza	0,1	5,6	0,2	8,8	-71,3%	-35,6%
Veneto	72,3	399,7	68,9	379,8	+4,8%	+5,2%

Nota: i dati del 2025 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni Osserv. Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Coeweb/Istat.



6. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DEL SETTORE FORESTALE

La dinamica regionale delle imprese e degli occupati

Sul territorio regionale esiste anche un importante comparto forestale, il settore produttivo che opera nella realizzazione di impianti silvicoli e nella coltivazione dei boschi per fini commerciali o ambientalistici. La selvicoltura in Veneto dà lavoro a centinaia di imprese e altrettanti addetti alle operazioni forestali.

Analizzando i dati Infocamere del Registro delle Imprese della Camera del Commercio del Veneto, nel 2025 risultano attive in totale 622 imprese a vario titolo nel settore "Silvicoltura e aree forestali", in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,6%; tabella 5.10). Si ricorda che pochi anni or sono il passaggio della tempesta Vaia, seppur funesto per le foreste del nord Italia, ha comunque portato una certa vitalità per le aziende e gli occupati di questo settore. La distribuzione territoriale delle attività riflette la localizzazione delle principali aree montane regionali. Le province di Belluno e Vicenza concentrano infatti rispettivamente il 42% e il 24% delle imprese forestali venete. La quota restante è distribuita nelle altre province, in funzione della presenza di aree montane e collinari: 12,5% a Treviso, 9,8% a Verona, 5,3% a Padova e il 3% circa a Venezia e Rovigo. Se a Belluno, rispetto al 2024, le imprese crescono nell'ultimo anno del 2,3%, a Vicenza invece diminuiscono dell'1,9%.

Tabella 5.10 - Imprese venete attive nel comparto silvicolo - 2025

	Imprese attive	Var. % 2025/2024	Nuove iscrizioni	Numero Occupati	Var. % 2025/2024
Belluno	259	+2,3	20	601	+7,3
Padova	33	-10,8	0	26	-43,5
Rovigo	21	0,0	0	14	0,0
Treviso	78	0,0	5	102	-13,6
Venezia	19	-5,0	2	11	-26,7
Verona	61	-6,2	1	104	+16,9
Vicenza	151	-1,9	10	142	-4,1
Veneto	622	-0,6	38	1.000	+1,0

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Infocamere.

Nel 2025, inoltre, si censiscono 38 nuove iscrizioni di ditte silvicole alle Camere di Commercio, concentrate tra Belluno (20 unità), Vicenza (10 unità) e Treviso (5 unità).

L'analisi della struttura giuridica delle imprese evidenzia la netta prevalenza delle ditte individuali, che con 438 unità rappresentano circa il 70% del totale e registrano una lieve diminuzione rispetto al 2024 (-0,5%). Seguono le società di persone, che incidono per circa il 12% del totale e mantengono una consistenza sostanzialmente stabile, le società di capitale (10% del totale, -4,5%) e le altre forme societarie, che rappresentano l'8% delle imprese e mostrano una crescita del 2,1%.

Passando all'occupazione, il comparto silvicolo veneto impiega complessivamente circa 1.000 addetti, con una crescita rispetto all'anno precedente dell'1,0%, segno che il settore

si sta assestando dopo la forte richiesta di forza lavoro nel post tempesta Vaia. Come per le imprese del settore, gli addetti si concentrano in prevalenza nelle province di Belluno e Vicenza, con la prima che ne vede in attività 601 unità (+7,3%), mentre nel vicentino se ne registrano 142 unità (-4,1%). Oltre a Belluno, l'unica provincia che evidenzia un incremento significativo dell'occupazione nel comparto è Verona, dove il numero degli addetti cresce del 16,9% su base annua.

Superfici boschive e loro utilizzazioni

L'Italia si conferma un Paese sempre più caratterizzato dalla presenza di aree forestali. Secondo gli ultimi aggiornamenti della Carta Forestale d'Italia (CREA-MASAF), nel 2024 la superficie forestale ha raggiunto i 10 milioni di ettari, coprendo circa il 38% del territorio nazionale. In questo contesto, il Veneto dispone di una superficie boschiva pari a 449.700 ettari, corrispondente a un indice di boscosità prossimo al 25% del territorio regionale. La regione rappresenta così circa il 4,5% del patrimonio forestale nazionale e si colloca al nono posto tra le regioni italiane per estensione delle superfici boscate.

Delle superfici boscate venete, circa il 57% è sito nella fascia altimetrica che va dai 500 ai 1.500 metri, con questa quota sul totale che si innalza al 78% se si allarga la forbice tra i 100 e i 2.000 metri sul livello del mare.

Analizzando la composizione forestale, le faggete rappresentano la tipologia più diffusa con 108.400 ettari, pari al 22% della superficie boschiva regionale. Seguono gli ostrieti e carpineti con 64.900 ettari (13%), le abetine di abete rosso con 58.250 ettari (12%) e le formazioni a larice e cembro con 42.800 ettari (9%). Quote inferiori, comprese tra il 7% e valori più contenuti, sono occupate da cerrete e farnie, abetine di abete bianco, castagneti, pinete e altre formazioni a querce e roveri. Il patrimonio forestale regionale non è tuttavia limitato alle aree montane. In Veneto sono presenti anche importanti superfici forestali di pianura, tra cui 56.350 ettari di boschi planiziali, 63.000 ettari di boschi ripariali e 2.600 ettari di boschi litoranei. Una parte significativa delle superfici forestali regionali è inoltre soggetta ad aree protette o a specifici vincoli ambientali. Tra queste rientrano: boschi con vincolo ambientale (207.150 ha), parchi nazionali (21.000 ha), riserve naturali nazionali (13.580 ha), parchi naturali regionali (17.275 ha), riserve naturali regionali (1.370 ha), aree ZSC (180.580 ha) e ZPS (175.270 ha).

Il commercio con l'estero dei prodotti della silvicoltura

Le statistiche ufficiali Coeweb-Istat relative al commercio estero dei prodotti della silvicoltura, riportate in tabella 5.11, consentono di analizzare l'evoluzione degli scambi regionali sia nel confronto annuale sia in quello di lungo periodo.

Tabella 5.11 - Il commercio con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti

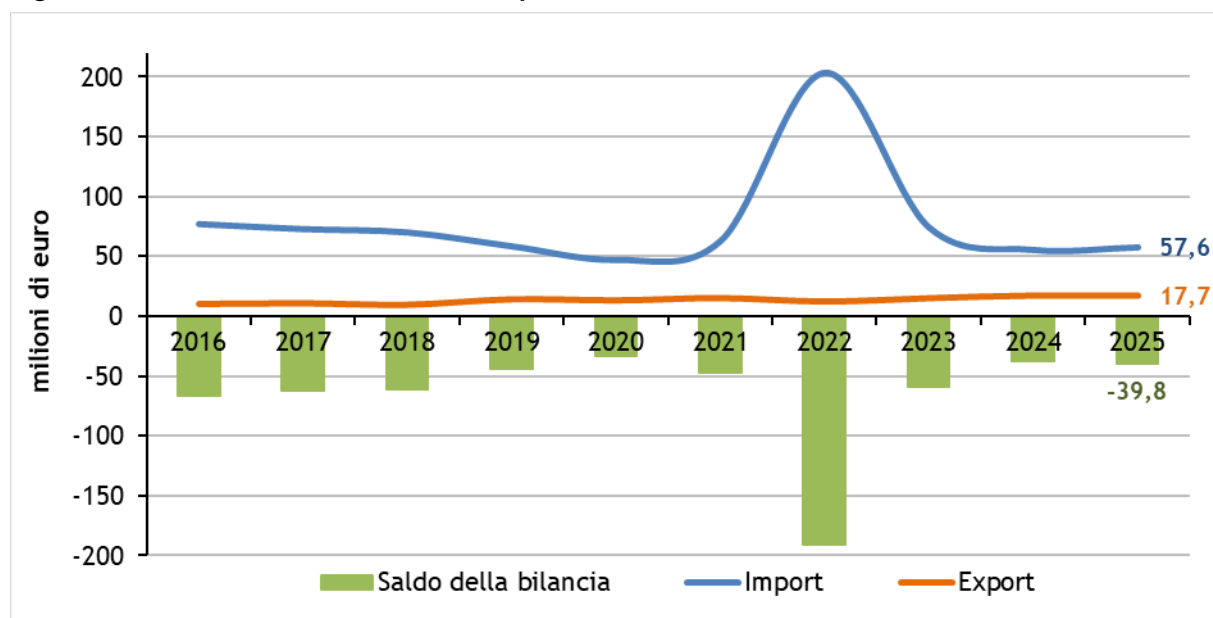
Tipologia di transazione	Milioni di €			Variazioni %	
	2025	2024	2016	2025/2024	2025/2016
Importazioni	57,6	55,4	77,1	+3,9	+25,3
Esportazioni	17,7	17,8	10,1	-0,5	+74,7
Saldo (Export-Import)	-39,8	-37,6	-66,9	+6,0	-40,5

Nota: i dati 2025 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Nel 2025 la bilancia commerciale dei prodotti della silvicoltura presenta un saldo negativo per circa 39,8 milioni di euro. Il disavanzo risulta in aumento del 6,0% rispetto al 2024, ma si mantiene sensibilmente inferiore a quello registrato dieci anni prima (-40,5%), grazie alla significativa crescita delle esportazioni avvenuta nel corso dell'ultimo decennio (figura 5.6). Le importazioni si attestano a 57,6 milioni di euro, in aumento del 3,9% rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiori del 25,3% rispetto ai livelli del 2016. Le esportazioni, invece, si mantengono sostanzialmente stabili a 17,7 milioni di euro (-0,5%), pur evidenziando una crescita del 74,7% nel confronto decennale. Sembra quindi essersi esaurita la fase di forte espansione dell'export forestale osservata negli ultimi anni, sostenuta dalla commercializzazione del consistente quantitativo di legname recuperato in seguito alla tempesta Vaia.

Come evidenziato nella figura 5.6, dopo il picco raggiunto nel 2022, le importazioni di prodotti della silvicoltura hanno registrato un netto ridimensionamento, tornando su livelli più vicini a quelli storicamente osservati. Le esportazioni mostrano invece un andamento più stabile, mantenendosi nel medio periodo intorno ai 18 milioni di euro annui.

Figura 5.6 Transazioni internazionali dei prodotti della silvicoltura veneti (serie 2016-2025)

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

L'ulteriore analisi ha considerato le transazioni internazionali delle varie sottocategorie merceologiche di prodotti della silvicoltura registrate in Veneto. Nel 2025, la categoria del legno grezzo, che nell'ultimo anno cresce del 3,1%, ha avuto un ruolo predominante, rappresentando da sola quasi il 91% delle importazioni dei prodotti della silvicoltura (52,3 mln €) e circa il 39% dell'export oltralpe del settore (10,6 mln €, -12,8%). Un peso rilevante è assunto anche dai prodotti vegetali forestali non legnosi, che incidono per il 9,1% delle importazioni (5,2 mln di euro, +18,4%) e per il 59,8% delle esportazioni (10,6 mln di euro, +11,7%). Rimangono invece marginali gli scambi relativi alle piante forestali e agli altri prodotti della silvicoltura, con importazioni pari a circa 65 mila euro ed esportazioni per 230 mila euro.

Per quanto riguarda la provenienza delle importazioni, la Bosnia-Erzegovina si conferma nel 2025 il principale fornitore del Veneto, con acquisti per 12,7 milioni di euro e una quota del 22,0% sul totale regionale. Seguono gli Stati Uniti con 8,7 milioni di euro (15,1%) e la Francia con 7,4 milioni di euro (12,8%). Complessivamente, i primi tre Paesi concentrano quasi il 50% delle importazioni regionali di prodotti forestali, mentre i primi dieci raggiungono una quota del 93%.

Più dinamica risulta la geografia delle esportazioni. Nel 2025 il Portogallo diventa il principale mercato di destinazione dei prodotti forestali veneti, con acquisti pari a circa 7,1 milioni di euro e una quota del 40% sul totale esportato, in forte crescita rispetto al 10,9% registrato l'anno precedente. Al secondo posto si colloca l'Austria con 4,1 milioni di euro (23,2%), mentre la Slovenia scende in terza posizione con 2,9 milioni di euro (16,2%). Le prime tre destinazioni assorbono complessivamente il 79,2% dell'export regionale, quota che sale al 93,5% considerando i primi dieci Paesi partner. Particolarmente significativa è l'uscita della Polonia dalla top-ten delle destinazioni: nel 2024 occupava infatti il secondo posto con circa 3,4 milioni di euro di importazioni di prodotti forestali veneti.

APPENDICE 1

Andamento agrometeorologico annata 2025 (da dicembre 2024 a novembre 2025)

A cura di: A. Barbi, F. Checchetto, I. Delillo, M. Padoan

L'annata 2025 (da dicembre 2024 a novembre 2025) è risultata complessivamente più calda della norma, con scarti di temperatura media annua che sul territorio regionale sono risultati in prevalenza compresi tra $+0.6$ e $+0.8^{\circ}\text{C}$ circa, e in media leggermente più piovosa, con quantitativi di precipitazione intorno al 10% in più rispetto alla media riferimento (figura 1, figura 2, figura 3). L'andamento stagionale ha evidenziato un inverno nel suo complesso più mite del normale con precipitazioni intorno alla media, una primavera mediamente più calda, specie in marzo e aprile, più piovosa, un'estate anch'essa complessivamente più calda e piovosa della norma e, infine, un autunno poco piovoso, specie in montagna, con valori termici in linea con la norma trentennale ma più fresco rispetto all'ultimo decennio.

INVERNO (dicembre 2024 - febbraio 2025)

L'inverno 2024-2025 è stato in media più mite della norma ($+1.5^{\circ}\text{C}$) risultando il sesto più caldo dal 1992. In tutti e tre i mesi invernali le temperature sono state superiori ai valori di riferimento storico specie le minime di gennaio (di $+2.0^{\circ}\text{C}$) e di febbraio ($+1.8^{\circ}\text{C}$) e le massime di dicembre ($+1.5^{\circ}\text{C}$). Le giornate più fredde si sono registrate tra l'11 e il 15 gennaio e dal 16 al 22 febbraio con punte minime che in diverse zone della pianura interna hanno raggiunto valori compresi tra -3 e -6°C circa. Gli apporti totali di precipitazione sono stati nel complesso in linea con la norma salvo risultare leggermente superiori sulla pianura meridionale o leggermente inferiori in alcune aree montane e sul Veneziano nord-orientale.

PRIMAVERA (marzo-maggio)

Nella primavera 2025 le temperature sono state in media superiori alla norma specie le minime ($+1.3^{\circ}\text{C}$) e le medie giornaliere ($+1.0^{\circ}\text{C}$) e anche i quantitativi di precipitazione hanno superato quelli medi stagionali ($+47\%$). Il periodo è stato dominato da frequenti afflussi di aria mite, favoriti dall'anticiclone afro-mediterraneo e da correnti meridionali di Scirocco associate a passaggi perturbati; le irruzioni fredde sono state rare e di breve durata. Marzo ha alternato fasi stabili, periodi instabili e una breve parentesi invernale poi rapidamente mitigata, aprile è iniziato con tempo soleggiato, seguito da condizioni variabili e instabili con precipitazioni significative e, infine, il mese di maggio è stato più fresco del normale, con frequenti perturbazioni e una fase particolarmente fresca all'inizio della terza decade.

A inizio primavera il pesco si trova nella fenologica compresa tra bottoni rosa e inizio fioritura, l'albicocco è prossimo alla fioritura, l'actinidia è giunta a gemma cotonosa, il melo tra gemma gonfia e punte verdi e il pero tra gemma tigrata e aperta. In questo periodo si è già registrato il primo volo delle ascospore di Ticchiolatura mentre, dopo la metà del mese, sono arrivate le infezioni importanti anche se limitate dalla scarsa superficie recettiva.

In aprile le abbondanti bagnature favoriscono la comparsa di *Monilia* sui fiori e di *Fusicocco* sui rametti di alcuni frutteti di albicocco. Il ciliegio mostra uno sviluppo vegetativo differenziato tra le aree occidentali e orientali del territorio regionale, con stadi fenologici diversi. Nello stesso periodo la fragola in serra si trova in piena raccolta con frutti di ottima qualità, mentre il melone risente delle condizioni meteorologiche sfavorevoli con aborti dei giovani frutticini. Con il proseguire della stagione primaverile, il pesco è in allegagione/inizio ingrossamento frutti, con sintomi di Bolla mentre, albicocco, susino e ciliegio sono giunti a ingrossamento del frutto. In questo periodo si rileva, inoltre, lo spostamento di adulti di cimice asiatica nei frutteti. Lo sviluppo di fase vegetativa procede a ritmo diversificato nei diversi areali viticoli, specie su varietà tardive, pur con buoni tassi di germogliamento.

In seguito, le temperature elevate di fine aprile-inizio maggio, unitamente alla buona dotazione idrica dei terreni, accelerano la crescita della vite e si osservano le prime (rade) macchie d'olio stagionali di *Peronospora* sulle cv precoci dovute alle infezioni innescate dalle piogge del 13-17 aprile. Successivamente, compaiono i sintomi delle infezioni riferite alle precipitazioni del periodo compreso tra il 23 e il 25 aprile.

Da metà maggio la vite si accresce rapidamente con le varietà precoci in fase compresa tra inizio e piena fioritura, in anticipo di qualche giorno sulla media ma in leggero ritardo sul 2024; le varietà tardive giungono allo stadio di bottoni fiorali. Il mese si chiude con le catture di adulti della Cimice asiatica in crescita, l'inizio delle ovideposizioni e la nascita delle prime neanidi.

ESTATE (giugno-agosto)

Anche l'estate è risultata, in media sul territorio regionale, più calda (+1.2°C) e piovosa (+24%) rispetto alla norma (figura 4, figura 5, figura 6). Le temperature hanno avuto un andamento piuttosto contrastato, con un giugno molto caldo e i due mesi successivi più vicini alla media, seppur con forti oscillazioni tra periodi più freschi e ondate di caldo. Le precipitazioni si sono concentrate in pochi episodi con rovesci e temporali anche di forte intensità, soprattutto in luglio e agosto. Grazie ai mesi di luglio e agosto molto piovosi e complessivamente in media termica, il bilancio idro-climatico risulta complessivamente negativo in pianura (-161 mm) ma superiore rispetto alla norma (+51 mm) con solo alcune aree in linea o lievemente inferiori alla norma sui settori sud-occidentali.

A inizio estate l'aumento delle temperature favorisce lo sviluppo della vite: le varietà precoci concludono la fioritura, giungendo negli areali anticipati allo stadio di primo sviluppo degli acini, mentre le varietà tardive si trovano tra inizio e piena fioritura. Le infezioni di *Peronospora*, originate dalle piogge di fine maggio, compaiono solo localmente e con scarsa intensità. Nella seconda metà del mese iniziano i voli della Tignoletta e si osservano le prime uova della seconda generazione, in anticipo di 7-11 giorni sul 2024.

Le colture frutticole sono in accrescimento frutto e nelle varietà precoci di drupacee iniziano le raccolte. Su ciliegio, il moscerino della frutta, *Drosophila suzukii*, mostra un forte aumento tale da compromettere la sostenibilità economica in molti siti. Su actinidia prosegue la moria delle piante, sempre più estesa sia in impianti adulti che giovani della varietà Hayward. Su melo continua il secondo volo di *Carpocapsa* e su pero la *Psilla* risulta molto aggressiva favorita dal clima stabile inoltre, soprattutto su William, si segnalano frutti deformi per danni da Cimice asiatica di aprile-maggio.

La vite presenta per lo più uno stadio di vegetazione compreso tra acini che iniziano a toccarsi e grappolo chiuso, con le prime invaiature nelle varietà precoci. Mentre nel mese di giugno la *Peronospora* rimane poco attiva per il caldo e la scarsa umidità, le piogge della prima decade di luglio riattivano le infezioni. A fine mese le varietà raggiungono l'invaiatura, i tralci lignificano e iniziano i primi campionamenti sulle uve per monitorare le dinamiche di maturazione. In questo periodo si rilevano infezioni di *Peronospora* sulla vegetazione giovane e qualche caso di *peronospora* larvata nei vigneti biologici; l'Oidio resta contenuto e compaiono i primi focolai di Botrite. Nella seconda metà del mese di agosto la vite si trova allo stadio vegetativo prevalente ricompreso tra la maturazione più o meno avanzata delle varietà precoci e medio-precoci e l'invaiatura più o meno completata delle tardive. I rilievi analitici eseguiti sulle uve documentano un'avvenuta accelerazione del processo di maturazione su tutte le varietà, in conseguenza alle alte temperature dell'ultimo periodo. Le vendemmie dei Pinot sono iniziate pressoché ovunque con qualche giorno di anticipo sullo scorso anno, a causa del sensibile calo dell'acidità e della minaccia di attacchi dei marciumi. A fine mese, inoltre, iniziano le vendemmie di Chardonnay e delle varietà intermedie. L'olivo si trova nella fase di ingrossamento/inolizione, con frutti che hanno ormai quasi raggiunto le dimensioni finali. Durante l'estate si sono sviluppate complessivamente quattro-cinque generazioni della Mosca delle olive. Il forte accavallamento dei cicli, soprattutto tra fine agosto e inizio settembre, ha reso più complesso il monitoraggio e la programmazione degli interventi di difesa.

AUTUNNO (settembre-novembre)

La stagione è risultata complessivamente poco piovosa rispetto alla norma (-35%), con scarti più evidenti sull'area montana e alcune controtendenze sulla pianura, specie nord-orientale. Le temperature medie stagionali, pur registrando valori in linea con la media trentennale, risultano le seconde più fresche dell'ultimo decennio, dopo l'autunno del 2017. Tra settembre e novembre il tempo è stato molto variabile, con alternanza di fasi stabili e periodi perturbati. Settembre ha registrato temperature superiori alla norma e precipitazioni abbondanti ma distribuite in modo irregolare, mentre in ottobre le piogge sono risultate scarse e concentrate in pochi eventi con un progressivo aumento delle temperature. Anche novembre è stato poco piovoso con pochi episodi significativi e un'evoluzione termica da condizioni miti iniziali a un finale più freddo e in parte invernale.

A inizio autunno, per il settore orticolo, nei trapianti di radicchio effettuati in luglio è segnalata presenza di larve di nottue e Piralide con presenza di macchie di Oidio. Verso la fine di settembre su lattuga si rilevano rosure fogliari causate da larve di lepidotteri del genere *Spodoptera*.

Nella prima parte di ottobre la maturazione delle olive mostra una significativa eterogeneità tra gli areali olivicoli veneti: l'invaiatura ha superato il 75% nelle varietà medie e il 50% nelle tardive, delineando un avanzamento fenologico significativo ma non ancora uniforme. L'indice Jaën medio si sta avvicinando alla soglia ottimale di raccolta (3,00-3,50). A fine mese la raccolta delle olive è in corso su tutto il territorio regionale con una produzione ridotta rispetto alle medie storiche, a causa di cascole anomale all'inizio dell'invaiatura e nella fase di primo ingrossamento delle drupe. Le aziende che hanno mantenuto alta la guardia con interventi mirati stanno ottenendo oli di buona qualità, caratterizzati da bassa acidità e profili aromatici fruttati ben definiti.

Tuttavia, la campagna olivicola 2025 termina con un bilancio complesso, condizionato da fattori climatici e fitosanitari, che hanno portato a perdite produttive che superano anche il 60%, con una stagione segnata da una forte infestazione di Mosca dell'olivo. La fioritura e l'allegagione sono state, inoltre, penalizzate dalle alte temperature registrate tra fine giugno e metà luglio, con effetti negativi sulla fruttificazione.

Figura 1 - Temperatura minima anno (°C) periodo dicembre 2024 - novembre 2025

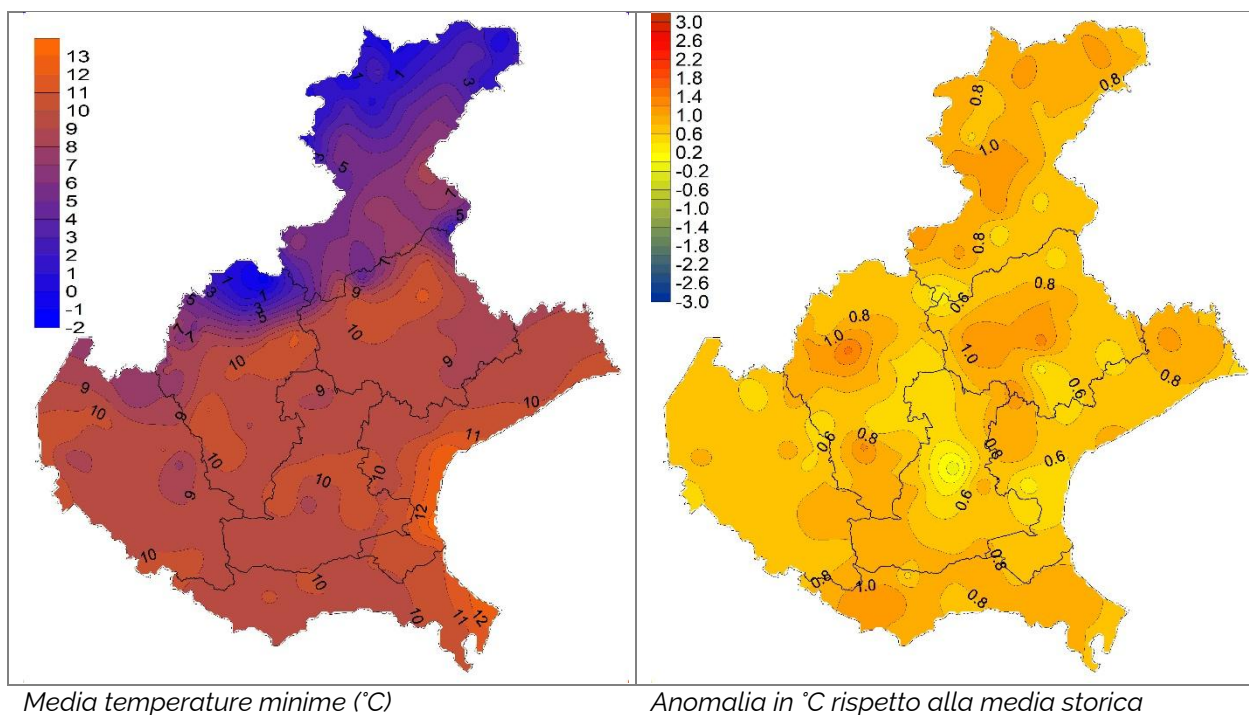


Figura 2 - Temperatura massima anno (°C) periodo dicembre 2024 - novembre 2025

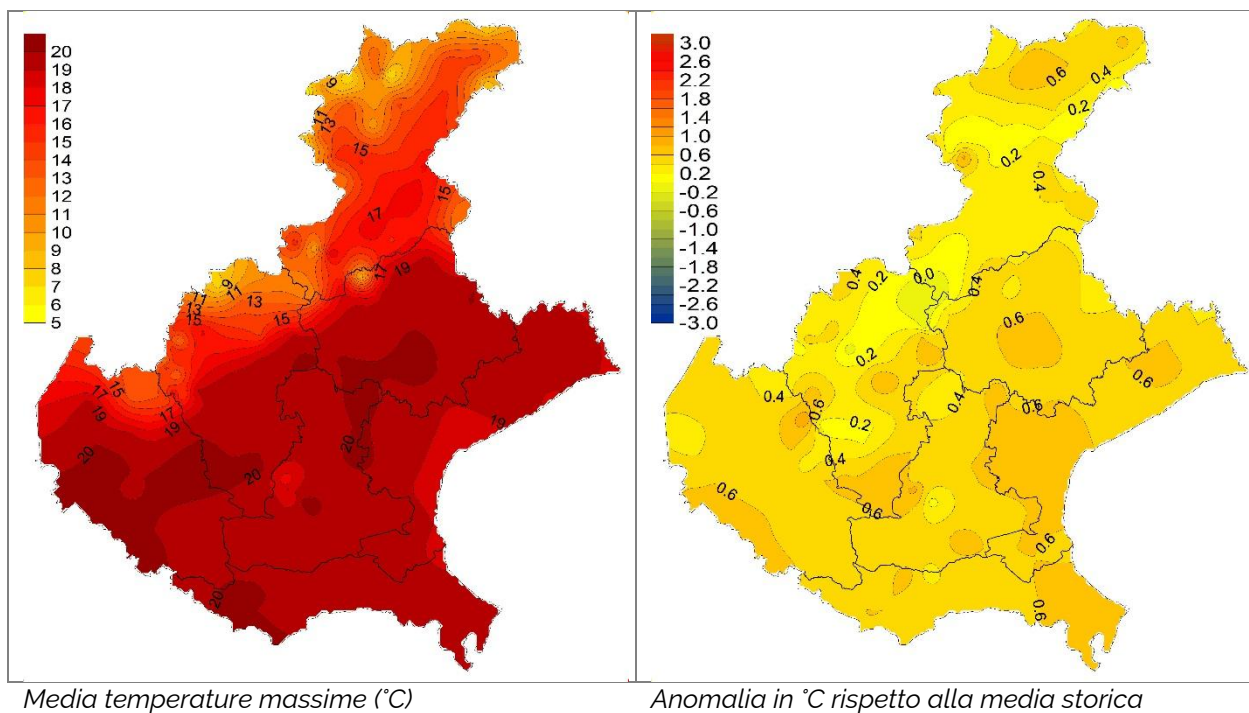


Figura 3 - Precipitazione anno (mm) - periodo dicembre 2024 - novembre 2025

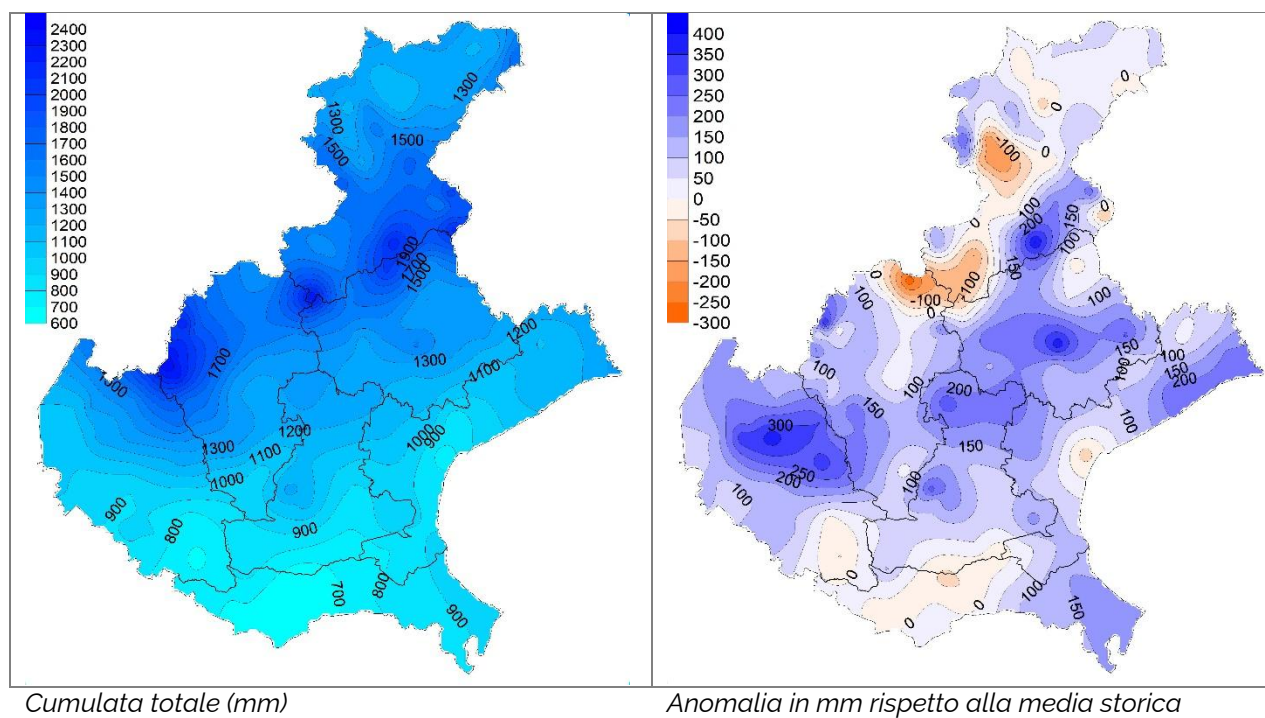


Figura 4 – Temperatura minima estate 2025 (°C)

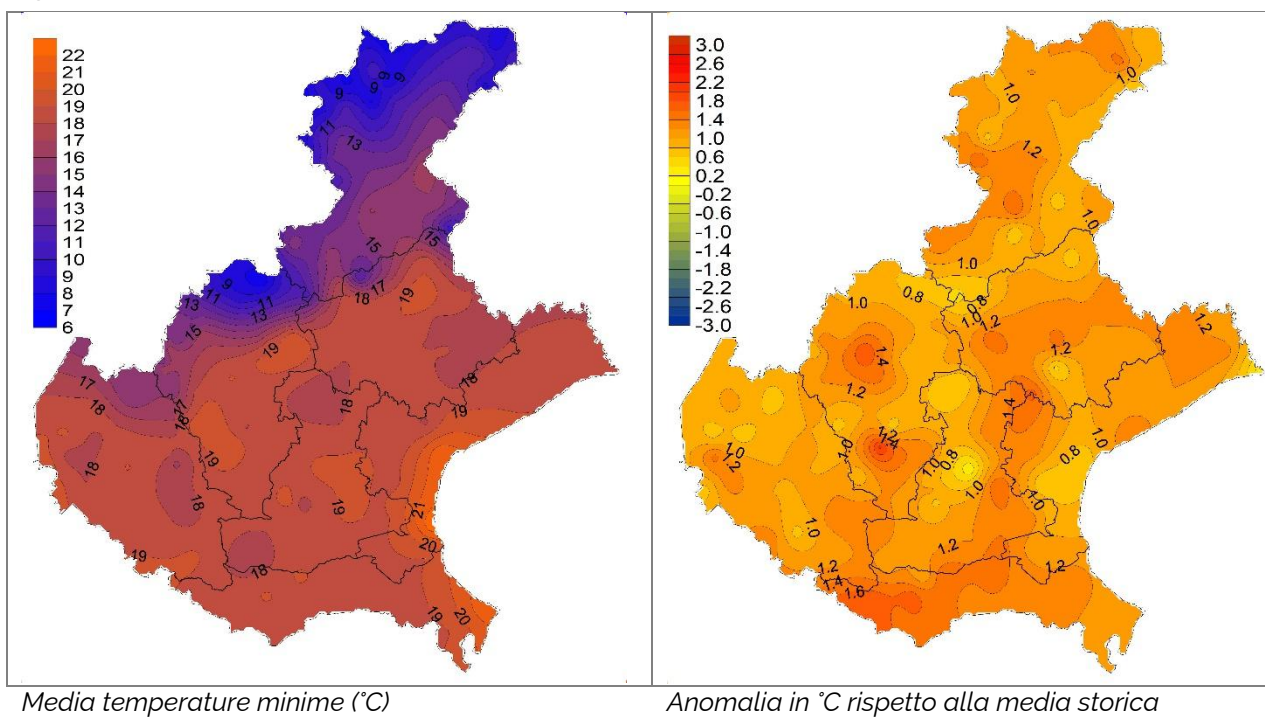
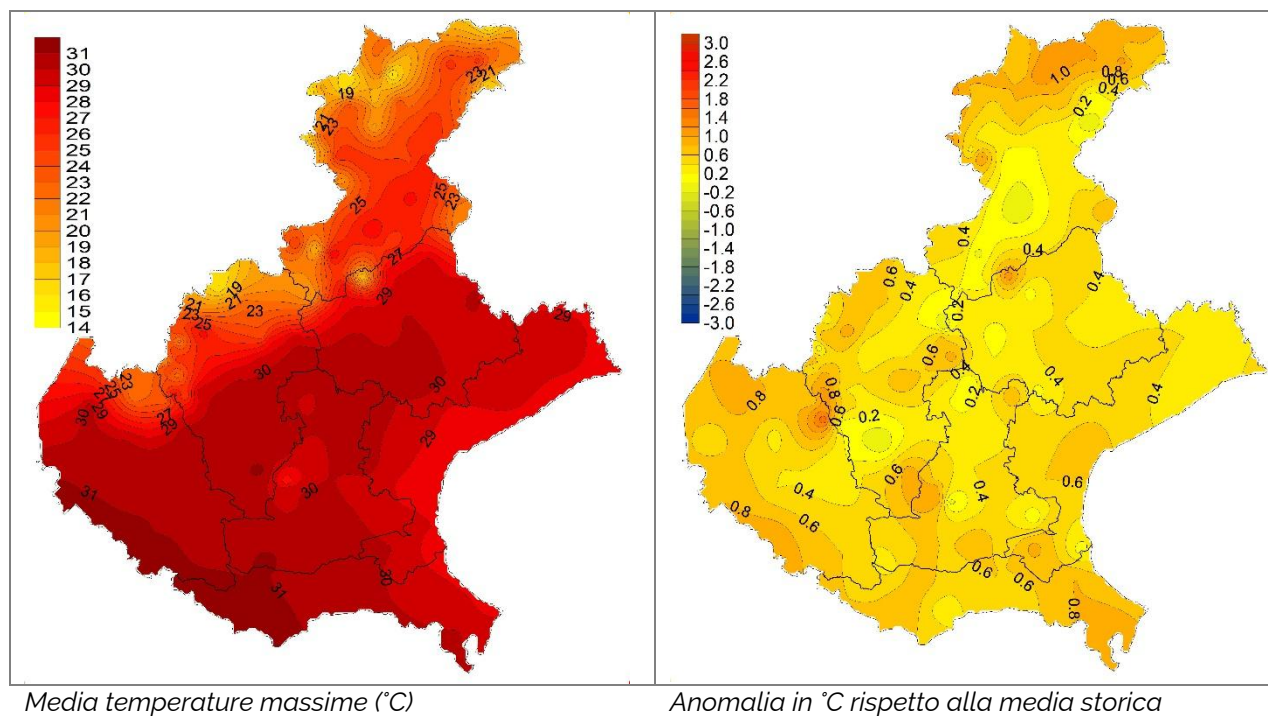


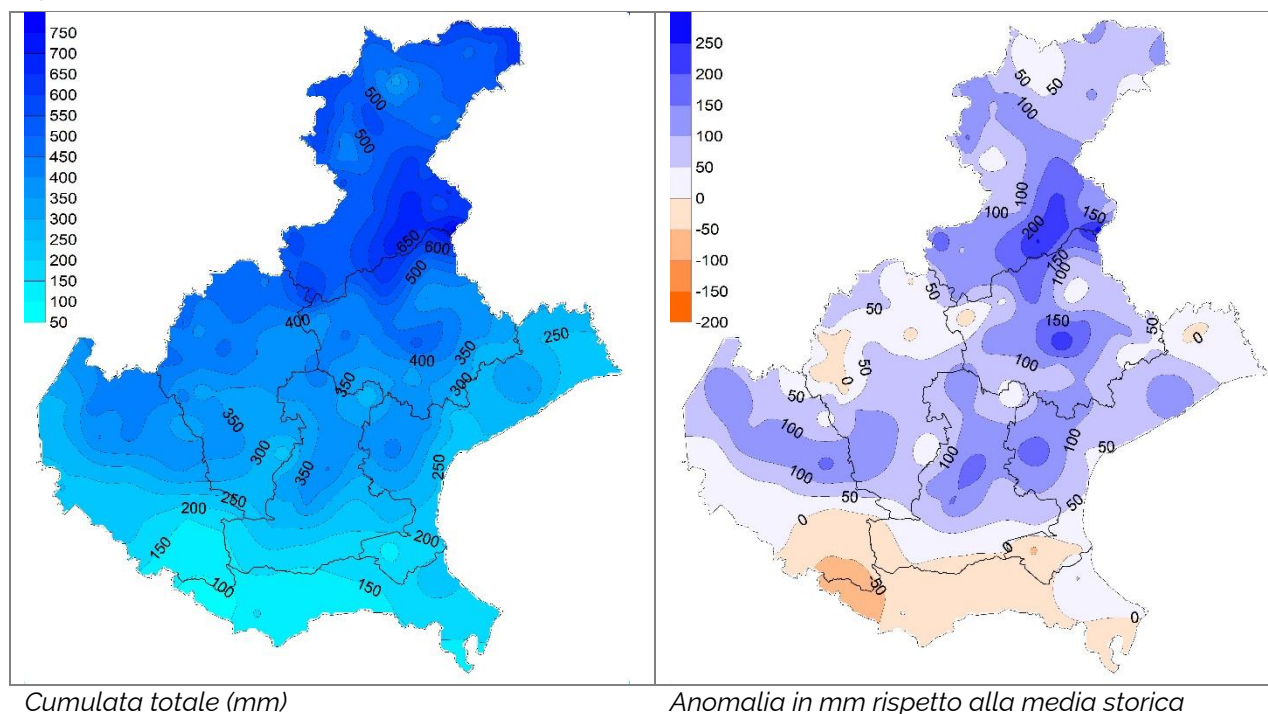
Figura 5 – Temperatura massima estate 2025 (°C)



Media temperature massime (°C)

Anomalia in °C rispetto alla media storica

Fig. 6 – Precipitazione estate 2025 (mm)



Cumulata totale (mm)

Anomalia in mm rispetto alla media storica

Breve sintesi sull'andamento meteorologico (da gennaio a maggio 2026)

Gennaio

Il primo mese del 2026 è stato inizialmente piuttosto freddo e ancora asciutto ma poi via via più dinamico per la frequente incursione di correnti cicloniche che hanno portato nell'ultima decade episodi perturbati di stampo invernale con nevicate anche consistenti in montagna e che a tratti hanno interessato, seppur con apporti molto modesti, anche alcune zone tra pianura e costa. Tra gli eventi più significativi si segnalano: la prolungata fase di freddo della prima decade, iniziata negli ultimi giorni di dicembre e culminata nella giornata del 8 con gelate intense ed estese anche in pianura, gli episodi perturbati di stampo invernale con nevicate anche consistenti in montagna.

Febbraio

Febbraio si è rivelato molto più caldo del normale e nel complesso piovoso e nevoso in montagna per un'insolita frequenza di giornate perturbate in un mese che di norma è tra i più stabili e asciutti dell'anno. A una prima lunga fase, fino al 20, con tempo piuttosto variabile e diversi episodi perturbati, è seguita un'ultima parte del mese stabile, senza precipitazioni ma con frequenti nebbie e nubi basse in pianura e temperature relativamente miti, specie in quota. In particolare, si evidenziano gli episodi perturbati con nevicate anche consistenti in montagna e la fase di stabilità dell'ultima decade, con temperature molto superiori alla norma specie in quota.

Marzo

Il primo mese della primavera meteorologica 2026 si è dimostrato mediamente più caldo e complessivamente poco più asciutto rispetto alla media, sebbene durante il mese abbiano prevalso condizioni di variabilità a causa di una persistente circolazione debolmente ciclonica. Il mese, di norma tra i più variabili e piovosi dell'anno, è trascorso con pochi episodi importanti di precipitazione, concentrati a metà e a fine mese e con un andamento termico tendenzialmente decrescente nel corso del mese, con una prima decade piuttosto mite e con un'ultima invece più fredda. Si segnalano, in particolare, la fase di instabilità, tra il 10 e il 12, con le prime celle temporalesche localmente grandinogene della stagione e l'importante episodio perturbato del 14-15, con piogge anche abbondanti sulle zone centro-settentrionali della regione.

Aprile

Aprile è risultato mediamente più caldo del normale, il quarto più caldo della serie dopo quelli del 2007, 2011 e 2018 ma anche piuttosto asciutto, collocandosi anche in questo caso al quarto posto tra i mesi di aprile più siccitosi dell'ultimo trentennio. Nel mese infatti ha prevalso una circolazione anticiclonica che ha mantenuto condizioni di tempo stabile, solo a tratti leggermente disturbata dal passaggio di qualche lieve saccatura che ha provocato delle condizioni di variabilità con modesti fenomeni concentrati prevalentemente in due sole giornate intorno alla metà del mese. Le giornate del 1, 13-14, 21-22 e 29-30 sono state abbastanza ventose con frequenti rinforzi di Bora specie sulla costa e parte della pianura.

Maggio

L'ultimo mese della primavera 2026 in Veneto è risultato mediamente più caldo e leggermente più secco rispetto alla norma ma con un andamento meteorologico al suo interno caratterizzato da una spiccata variabilità. Si sono presentati infatti periodi piuttosto instabili o perturbati e anche freddi, come ad esempio nella seconda decade quando il marcato calo delle temperature è stato accompagnato anche da rovesci e temporali intensi con grandinate di grosse dimensioni e forti raffiche di vento, specie nelle province di Verona e Treviso. Maggio è stato caratterizzato anche da fasi anticicloniche ben soleggiate e di stampo tipicamente estivo, come nell'ultima decade che è stata eccezionalmente calda a causa dell'espansione sull'Europa di un'alta pressione alimentata da masse d'aria molto calde di origine nord-africana.

APPENDICE 2

RANKING PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI PER REGIONE
(superfici in ettari⁶)

CEREALI E FORAGGERE

Frumento tenero				Incidenza %			
ITALIA		511.242					
1	Emilia-Romagna	130.006	25%				
2	Veneto	91.220	18%				
3	Piemonte	67.887	13%				
4	Lombardia	53.395	10%				
5	Umbria	31.300	6%				
Frumento duro				Incidenza %			
ITALIA		1.134.227					
1	Puglia	294.300	26%				
2	Sicilia	275.895	24%				
3	Basilicata	115.160	10%				
4	Marche	79.072	7%				
5	Emilia-Romagna	68.065	6%				
14	Veneto	14.208	1%				
Sorgo				Incidenza %			
ITALIA		48.145					
1	Emilia-Romagna	27.509	57%				
2	Veneto	4.378	9%				
3	Lombardia	3.232	7%				
4	Toscana	2.679	6%				
5	Friuli-Venezia Giulia	2.426	5%				
Colture foraggere temporanee				Incidenza %			
ITALIA		2.552.220					
1	Lombardia	435.776	17%				
2	Emilia-Romagna	369.056	14%				
3	Puglia	227.085	9%				
4	Toscana	223.694	9%				
5	Sicilia	215.333	8%				
9	Veneto	103.942	4%				
Mais				Incidenza %			
ITALIA		540.945					
1	Veneto	140.425	26%				
2	Piemonte	127.293	24%				
3	Lombardia	124.998	23%				
4	Emilia-Romagna	59.885	11%				
5	Friuli-Venezia Giulia	37.108	7%				
Orzo				Incidenza %			
ITALIA		228.832					
1	Piemonte	22.196	10%				
2	Abruzzo	20.450	9%				
3	Lombardia	19.912	9%				
4	Puglia	19.150	8%				
5	Basilicata	17.185	8%				
10	Veneto	12.626	6%				
Riso ⁷				Incidenza %			
ITALIA		234.732					
1	Piemonte	120.235	51%				
2	Lombardia	100.307	43%				
3	Emilia-Romagna	5.522	2%				
4	Veneto	4.154	2%				
5	Sardegna	3.666	2%				
Colture foraggere permanenti				Incidenza %			
ITALIA		3.536.791					
1	Sardegna	830.012	23%				
2	Sicilia	476.614	13%				
3	Trentino-Alto Adige	300.024	8%				
4	Lazio	232.950	7%				
5	Abruzzo	230.200	7%				
12	Veneto	84.313	2%				

⁶Fonte dati: Istat.⁷Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Ente Nazionale Risi

COLTIVAZIONI INDUSTRIALI

Soia		Incidenza %	
ITALIA		297.775	
1	Veneto	142.693	48%
2	Friuli-Venezia Giulia	60.916	20%
3	Emilia-Romagna	41.907	14%
4	Lombardia	40.116	13%
5	Piemonte	11.223	4%

Colza		Incidenza %	
ITALIA		19.856	
1	Emilia-Romagna	4.142	21%
2	Lombardia	3.267	16%
3	Piemonte	3.118	16%
4	Veneto	2.128	11%
5	Umbria	1.590	8%

Tabacco ⁸		Incidenza %	
ITALIA		15.217	
1	Umbria	4.285	28%
2	Veneto	3.633	24%
3	Campania	1.829	12%
4	Toscana	1.548	10%
5	Lazio	422	3%

Girasole		Incidenza %	
ITALIA		109.397	
1	Marche	33.558	31%
2	Toscana	17.735	16%
3	Emilia-Romagna	16.800	15%
4	Umbria	14.300	13%
5	Piemonte	7.409	7%
7	Veneto	4.591	4%

Canapa		Incidenza %	
ITALIA		513	
1	Veneto	152	30%
2	Sardegna	120	23%
3	Piemonte	56	11%
4	Lazio	49	10%
5	Lombardia	38	7%

Barbabietola da zucchero		Incidenza %	
ITALIA		18.680	
1	Emilia-Romagna	9.810	53%
2	Veneto	4.734	25%
3	Marche	2.309	12%
4	Lombardia	1.098	6%
5	Friuli-Venezia Giulia	393	2%

PIANTE DA TUBERO

Patata		Incidenza %	
ITALIA		33.253	
1	Campania	5.458	16%
2	Calabria	4.711	14%
3	Abruzzo	4.570	14%
4	Veneto	4.022	12%
5	Emilia-Romagna	3.817	11%

Batata o patata dolce		Incidenza %	
ITALIA		313	
1	Veneto	201	64%
2	Puglia	50	16%
3	Lazio	34	11%
4	Sardegna	19	6%
5	Friuli-Venezia Giulia	6	2%

⁸ Il dato relativo al tabacco in Veneto è stimato da Veneto Agricoltura sulla base delle dichiarazioni raccolte dalle associazioni di produttori; il totale nazionale è stato conseguentemente ricalcolato.

ORTAGGI IN PIENA ARIA

Fagiolo e fagiolino		Incidenza %	
ITALIA		16.154	
1	Emilia-Romagna	4.404	27%
2	Campania	3.790	23%
3	Veneto	1.329	8%
4	Calabria	1.158	7%
5	Piemonte	815	5%

Carota e pastinaca		Incidenza %	
ITALIA		10.814	
1	Sicilia	2.919	27%
2	Lazio	1.980	18%
3	Abruzzo	1.800	17%
4	Emilia-Romagna	1.669	15%
5	Puglia	925	9%
6	Veneto	595	6%

Pisello		Incidenza %	
ITALIA		14.460	
1	Emilia-Romagna	3.673	25%
2	Marche	2.958	20%
3	Veneto	2.010	14%
4	Lombardia	1.396	10%
5	Sicilia	809	6%

Asparago		Incidenza %	
ITALIA		8.067	
1	Puglia	4.040	50%
2	Veneto	1.729	21%
3	Emilia-Romagna	525	7%
4	Lazio	449	6%
5	Toscana	267	3%

Zucchini e zucca		Incidenza %	
ITALIA		24.802	
1	Puglia	2.245	9%
2	Veneto	1.978	8%
3	Sicilia	1.844	7%
4	Calabria	1.380	6%
5	Lazio	1.124	5%

Aglio e scalogno		Incidenza %	
ITALIA		3.247	
1	Campania	879	27%
2	Veneto	443	14%
3	Emilia-Romagna	433	13%
4	Puglia	395	12%
5	Sicilia	358	11%

Cipolla		Incidenza %	
ITALIA		12.271	
1	Emilia-Romagna	2.448	20%
2	Molise	1.935	16%
3	Puglia	1.760	14%
4	Sicilia	1.528	12%
5	Campania	1.005	8%
7	Veneto	764	6%

Radicchio o cicoria		Incidenza %	
ITALIA		9.947	
1	Veneto	5.151	52%
2	Puglia	1.080	11%
3	Abruzzo	1.010	10%
4	Umbria	510	5%
5	Emilia-Romagna	405	4%

Porro		Incidenza %	
ITALIA		705	
1	Veneto	315	45%
2	Toscana	101	14%
3	Piemonte	63	9%
4	Abruzzo	40	6%
5	Umbria	40	6%

Pomodoro da industria		Incidenza %	
ITALIA		81.365	
1	Emilia-Romagna	28.811	35%
2	Puglia	15.470	19%
3	Lombardia	10.011	12%
4	Sicilia	4.400	5%
5	Piemonte	4.036	5%
8	Veneto	2.934	4%

ORTAGGI IN SERRA

Fragola			Incidenza %		
ITALIA			2.745		
1	Campania	1.210	44%		
2	Basilicata	386	14%		
3	Veneto	353	13%		
4	Calabria	217	8%		
5	Lazio	215	8%		
Lattuga			Incidenza %		
ITALIA			5.928		
1	Campania	2.101	35%		
2	Lazio	1.765	30%		
3	Veneto	968	16%		
4	Lombardia	729	12%		
5	Sardegna	84	1%		
Popone o melone			Incidenza %		
ITALIA			2.390		
1	Veneto	590	25%		
2	Lazio	467	20%		
3	Campania	397	17%		
4	Sicilia	320	13%		
5	Basilicata	276	12%		
Zucchina			Incidenza %		
ITALIA			3.342		
1	Lazio	1.571	47%		
2	Veneto	616	18%		
3	Sicilia	514	15%		
4	Campania	360	11%		
5	Calabria	101	3%		
Pomodoro da mensa			Incidenza %		
ITALIA			8.459		
1	Sicilia	4.552	54%		
2	Lazio	1.952	23%		
3	Campania	859	10%		
4	Veneto	273	3%		
5	Sardegna	229	3%		
Peperone			Incidenza %		
ITALIA			1.656		
1	Sicilia	789	48%		
2	Campania	331	20%		
3	Veneto	203	12%		
4	Lazio	157	9%		
5	Puglia	78	5%		
Melanzana			Incidenza %		
ITALIA			2.034		
1	Sicilia	1.005	49%		
2	Campania	337	17%		
3	Veneto	255	13%		
4	Lazio	208	10%		
5	Puglia	79	4%		
Cetriolo da mensa			Incidenza %		
ITALIA			838		
1	Sicilia	348	42%		
2	Veneto	228	27%		
3	Lazio	63	8%		
4	Campania	50	6%		
5	Puglia	35	4%		

COLTIVAZIONI LEGNOSE

Melo				Incidenza %			
ITALIA				53.815			
1	Trentino-Alto Adige	26.432	49%	1	Emilia-Romagna	10.107	52%
2	Piemonte	6.698	12%	2	Sicilia	3.203	16%
3	Veneto	5.571	10%	3	Piemonte	1.414	7%
4	Emilia-Romagna	4.768	9%	4	Veneto	1.400	7%
5	Campania	3.424	6%	5	Campania	638	3%
Pescio e Nettarine				Incidenza %			
ITALIA				51.814			
1	Campania	17.712	34%	1	Puglia	336.629	31%
2	Sicilia	6.706	13%	2	Calabria	183.738	17%
3	Emilia-Romagna	6.627	13%	3	Sicilia	158.388	15%
4	Puglia	4.230	8%	4	Lazio	76.753	7%
5	Piemonte	2.991	6%	5	Toscana	75.342	7%
10	Veneto	1.263	2%	14	Veneto	5.115	0,5%
Kiwi				Incidenza %			
ITALIA				23.330			
1	Lazio	8.678	37%	1	Puglia	18.520	65%
2	Emilia-Romagna	3994	17%	2	Campania	3.060	11%
3	Piemonte	2.943	13%	3	Emilia-Romagna	1.781	6%
4	Veneto	2.559	11%	4	Veneto	1.714	6%
5	Calabria	1.544	7%	5	Lazio	839	3%
Vite da vino				Incidenza %			
ITALIA				672.659			
1	Sicilia	118.050	18%				
2	Veneto	96.363	14%				
3	Puglia	93.044	14%				
4	Toscana	58.660	9%				
5	Emilia-Romagna	50.810	8%				

RANKING DELLE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE PER REGIONE

PRODUZIONI SECONDARIE (produzione in tonnellate)⁹

Latte			Incidenza %
ITALIA			13.664.896
1	Lombardia	6.313.621	46%
2	Emilia-Romagna	2.212.223	16%
3	Veneto	1.261.821	9%
4	Piemonte	1.261.153	9%
5	Trentino Alto Adige	542.278	4%

MACELLAZIONI PER REGIONI DI PROVENIENZA (numero di capi)¹⁰

Bovini			Incidenza %
ITALIA			2.434.218
1	Veneto	731.983	30%
2	Lombardia	696.919	29%
3	Piemonte	380.265	16%
4	Emilia-Romagna	156.824	6%
5	Sicilia	87.472	4%

Polli da carne			Incidenza %
ITALIA			589.605.521
1	Veneto	204.552.308	35%
2	Lombardia	82.300.788	14%
3	Emilia-Romagna	67.330.965	11%
4	Piemonte	50.626.775	9%
5	Friuli Venezia Giulia	36.234.715	6%

Ovaiole			Incidenza %
ITALIA			19.626.384
1	Veneto	5.230.312	27%
2	Lombardia	3.945.361	20%
3	Emilia-Romagna	3.382.598	17%
4	Sicilia	1.694.065	9%
5	Piemonte	1.175.777	6%

Suini			Incidenza %
ITALIA			9.906.442
1	Lombardia	4.592.936	46%
2	Piemonte	1.657.830	17%
3	Emilia-Romagna	1.111.438	11%
4	Veneto	714.503	7%
5	Sardegna	322.311	3%

Tacchini da carne			Incidenza %
ITALIA			22.865.042
1	Veneto	12.041.463	53%
2	Lombardia	3.523.379	15%
3	Emilia-Romagna	3.392.191	15%
4	Piemonte	851.979	4%
5	Umbria	841.481	4%

Conigli			Incidenza %
ITALIA			12.726.382
1	Veneto	5.117.102	40%
2	Piemonte	2.577.849	20%
3	Friuli Venezia Giulia	1.484.145	12%
4	Lombardia	1.240.619	10%
5	Emilia Romagna	937.568	7%

⁹ Fonte dati: AGEA¹⁰ Fonte dati: BDN

VALORE DELLA PRODUZIONE DI PESCA E ACQUACOLTURA

(000 di euro)¹¹

Latte		Incidenza %	
ITALIA		1.363.739	
1	Sicilia	237.076	17%
2	Puglia	233.969	17%
3	Veneto	174.527	13%
4	Marche	102.503	7%
5	Campania	80.795	6%

¹¹ Fonte dati: ISTAT

APPENDICE 3

SCHEDE PROVINCIALI PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI

BELLUNO

Prodotti	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Cereali, di cui:	1.255	1.353	+7,8%	9.149	10.176	+11,2%
Mais	1.125	1.098	-2,4%	8.665	9.195	+6,1%
Frumento tenero	47	198	+321,3%	182	766	+320,9%
Orzo	65	41	-36,9%	250	173	-30,8%
Frumento duro	12	8	-33,3%	41	26	-35,6%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	42	56	+33,3%	769	1.118	+45,4%
Patata comune	39	51	+30,8%	761	1.107	+45,5%
Fagiolo secco	3	3	0,0%	8	7	-17,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	38	30	-21,1%	249	160	-35,8%
Fagiolo e fagiolino	25	20	-20,0%	55	27	-50,4%
Radicchio o cicoria	2	3	+50,0%	13	26	+99,2%
Cicoria o radicchio per consumo fresco	2	3	+50,0%	13	26	+99,2%
Cavolo bianco	1	1		26	30	+16,3%
Coltivazioni industriali, di cui:	258	230	-10,9%	681	645	-5,3%
Soia	225	179	-20,4%	675	546	-19,1%
Ortaggi in serra:						
Fragola	0,1	0,1	+40,0%	2	3	+61,1%
Coltivazioni legnose, di cui:	378	387	+2,4%	5.764	5.708	-1,0%
Uva da vino	235	253	+7,7%	3.104	3.245	+4,6%
Mela	57	59	+3,5%	2.525	2.343	-7,2%
Frutta a guscio	21	22	+4,8%	16	33	+105,0%
Piccoli frutti	8	8	0	765	776	+0,6%
Ciliegia in complesso	3	3	0	16	16	1,4%
Coltivazioni foraggere (temp.)	1.333	1.379	+3,5%	55.863	51.370	-8,0%
Coltivazioni foraggere (perm.)	29.767	29.806	+0,1%	88.247	96.095	+8,9%

Fonte: Istat

PADOVA

Prodotti	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Cereali, di cui:	53.394	56.513	+5,8%	390.956	345.277	-11,7%
Mais	25.005	30.996	+24,0%	243.368	216.760	-10,9%
Frumento tenero	20.956	20.076	-4,2%	115.036	104.695	-9,0%
Orzo	3.687	2.404	-34,8%	15.660	10.927	-30,2%
Frumento duro	2155	1632	-24,3%	9.298	6829,8	-26,5%
Sorgo	818	741	-9,4%	5043	3654	-27,5%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	680	715	+5,1%	19.552	24.397	+24,8%
Patata comune	455	500	+9,9%	17.967	22.702	+26,4%
Batata o patata dolce	94	110	+17,0%	1.183	1.317	+11,3%
Pisello proteico	125	41	-67,2%	388	132	-65,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	3.678	3.082	-16,2%	55.620	58.455	+5,1%
Radicchio o cicoria	1266	1172	-7,4%	13.359	19.004	+42,3%
Asparago	740	760	+2,7%	4.190	5.708	+36,2%
Zucchini e zucca	618	250	-59,5%	9.455	5.142	-45,6%
Cavolo bianco	228	181	-20,6%	7.644	6.536	-14,5%
Fagiolo e fagiolino	152	120	-21,1%	668	535	-19,9%
Pomodoro da trasformazione	65	92	+41,5%	3.536	7.346	+107,7%
Cipolla	106	81	-23,6%	2.939	2.536	-13,7%
Porro	71	80	+12,7%	1.899	2.229	+17,4%
Coltivazioni industriali, di cui:	41.393	35.091	-15,2%	168.612	161.569	-4,2%
Soia	37.772	32.697	-13,4%	118.325	122.914	+3,9%
Girasole	946	916	-3,2%	2.975	2888,1	-2,9%
Barbabietola da zucchero	1.077	664	-38,3%	43.007	33.435	-22,3%
Colza	1.224	529	-56,8%	35.590	15.368	-56,8%
Tabacco	162	189	16,7%	528	635	+20,3%
Ortaggi in serra, di cui:	301	285	-5,3%	11.029	9.823	-10,9%
Lattuga	59	65	+9,9%	1.365	1.656	+21,3%
Popone o melone	51	47	-6,9%	1.598	1.511	-5,4%
Zucchini	27	28	+1,7%	830	846	+1,9%
Spinacio	20	21	+7,1%	330	354	+7,1%
Pomodoro da consumo fresco	22	19	-11,1%	1.745	1.551	-11,1%
Asparago	15	18	+16,4%	189	214	+13,2%
Coltivazioni legnose, di cui:	8.960	9.193	+2,6%	142.801	145.628	+2,0%
Uva da vino	7.344	7.519	+2,4%	110.480	116.111	+5,1%
Olive da tavola e da olio	441	479	+8,6%	1.678	807	-51,9%
Mela	393	399	+1,5%	20.268	18.516	-8,6%
Pera	187	161	-13,9%	4.127	2.665	-35,4%
Kiwi	106	114	+7,5%	1.389	2.270	+63,5%
Nettarina (pesca noce)	60	62	+3,3%	1.072	1.019	-4,9%
Ciliegia in complesso	40	52	+30,0%	114	150	+31,4%
Piccoli frutti	27	26	-3,7%	223	230	+3,6%
Frutta a guscio	227	241	+6,2%	420	477	+13,6%
Coltivazioni foraggere (temp.)	16.809	17.184	+2,2%	533.645	648.594	+21,5%
Coltivazioni foraggere (perm.)	4.177	4.094	-2,0%	54.830	53.046	-3,3%

ROVIGO

Prodotti	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Cereali, di cui:	62.883	67.088	+6,7%	452.517	509.208	+12,5%
Mais	24.358	29.388	+20,7%	245.060	310.449	+26,7%
Frumento tenero	23.687	23.964	+1,2%	135.326	130.061	-3,9%
Frumento duro	10.835	10.089	-6,9%	52.518	49.881	-5,0%
Orzo	2.574	1.862	-27,7%	12.251	9.483	-22,6%
Riso	466	587	+26,0%	2.525	3.750	+48,5%
Sorgo	531	862	+62,3%	3.443	4.468	+29,8%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	557	671	+20,5%	14.072	22.064	+56,8%
Patata comune	332	489	+47,3%	13.087	21.205	+62,0%
Pisello proteico	164	64	-61,0%	623	251	-59,7%
Batata o patata dolce	14	18	+28,6%	173	226	+30,5%
Fagiolo secco	33	13	-60,6%	132	47	-64,5%
Ortaggi in piena aria, di cui:	3.711	3.590	-3,3%	99.613	106.486	+6,9%
Pomodoro da trasformazione	564	611	+8,3%	34.010	34.275	+0,8%
Radicchio o cicoria	433	420	-3,0%	4.632	7.058	+52,4%
Aglio	347	366	+5,5%	2.608	2.611	+0,1%
Carota e pastinaca	380	352	-7,4%	14.867	17.217	+15,8%
Pisello	291	300	+3,1%	2.082	2.579	+23,9%
Cavolo bianco	281	251	-10,7%	9.486	10.730	+13,1%
Zucchini e zucca	508	250	-50,8%	7.187	4.282	-40,4%
Asparago	203	216	+6,4%	1.182	1.803	+52,6%
Cocomero	164	199	+21,3%	9.848	11.974	+21,6%
Coltivazioni industriali, di cui:	42.900	36.675	-14,5%	306.384	210.878	-31,2%
Soia	37.850	33.453	-11,6%	126.061	128.132	+1,6%
Barbabietola da zucchero	3.054	1.424	-53,4%	174.853	78.317	-55,2%
Girasole	949	981	+3,4%	2.952	3.176	+7,6%
Colza	737	177	-76,0%	2.162	520	-75,9%
Ortaggi in serra, di cui:	436	570	+30,8%	15.980	18.746	+17,3%
Lattuga	9.051	12.000	+32,6%	2.879	3.740	+29,9%
Cocomero	4.220	4.985	+18,1%	2.440	3.170	+29,9%
Zucchini	2.710	4.684	+72,8%	655	1.245	+90,1%
Spinacio	2.827	3.728	+31,9%	436	574	+31,8%
Melanzana	2.275	3.066	+34,8%	1.955	2.635	+34,8%
Carota	2.000	1.853	-7,4%	564	521	-7,7%
Cetriolo da mensa	1.737	1.744	+0,4%	1.691	1.664	-1,6%
Coltivazioni legnose, di cui:	1.832	1.826	-0,3%	43.740	38.639	-11,7%
Mela	472	498	+5,5%	24.056	22.819	-5,1%
Frutta a guscio	418	450	+7,7%	971	1.129	+16,3%
Pera	391	347	-11,3%	9.373	5.821	-37,9%
Uva da vino	191	190	-0,5%	2.562	2.616	+2,1%
Kiwi	165	155	-6,1%	2.848	3.077	+8,0%
Susina/prugna	59	48	-18,6%	1.820	1.247	-31,5%
Pesca	38	36	-5,3%	795	731	-8,1%
Nettarina (pesca noce)	30	28	-6,7%	591	534	-9,6%
Piccoli frutti	16	19	+18,8%	165	201	+21,5%
Coltivazioni foraggere (temp.)	15.910	14.931	-6,2%	431.686	475.913	+10,2%
Coltivazioni foraggere (perm.)	1.151	1.173	+1,9%	5.698	5.772	+1,3%

VENEZIA

Prodotti	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Cereali, di cui:	46.211	49.065	+6,2%	351.773	408.683	+16,2%
Mais	23.803	26.996	+13,4%	235.600	293.922	+24,8%
Frumento tenero	18.830	17.786	-5,5%	101.350	95.731	-5,5%
Orzo	2.046	1.926	-5,9%	7.989	8.649	+8,3%
Sorgo	572	1.071	+87,2%	3.163	5.330	+68,5%
Triticale	454	830	+82,8%	1.435	3.015	+110,2%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	357	351	-1,7%	9.875	12.226	+23,8%
Patata comune	233	285	+22,3%	8.817	11.510	+30,5%
Batata o patata dolce	58	37	-36,2%	845	601	-28,8%
Fava da granella	9	9	0	41	41	0
Pisello proteico	45	4	-91,1%	140	15	-89,6%
Ortaggi in piena aria, di cui:	2.501	2.524	+0,9%	45.451	64.557	+42,0%
Radicchio o cicoria	1.206	1.193	-1,1%	12.645	18.905	+49,5%
Pomodoro da trasformazione	183	342	+86,9%	7.983	18.160	+127,5%
Carota e pastinaca	255	238	-6,7%	9.956	11.609	+16,6%
Asparago	132	113	-14,4%	714	812	+13,8%
Cavolo bianco	85	100	+17,6%	2.680	3.690	+37,7%
Pisello	96	90	-6,3%	563	578	+2,8%
Fagiolo e fagiolino	60	70	+16,7%	228	273	+19,9%
Coltivazioni industriali, di cui:	42.984	39.747	-7,5%	243.950	267.858	+9,8%
Soia	38.638	36.487	-5,6%	136.281	147.999	+8,6%
Barbabietola da zucchero	2.584	1.969	-23,8%	102.593	116.080	+13,1%
Colza	1.249	609	-51,2%	3.789	1.845	-51,3%
Girasole	340	504	+48,2%	1.075	1.673	+55,7%
Ortaggi in serra, di cui:	436	570	+30,8%	17.267	17.807	+3,1%
Lattuga	229	240	+4,4%	5.025	6.007	+19,5%
Spinacio	50	58	+15,1%	640	621	-3,0%
Pomodoro da consumo fresco	49	48	-0,8%	3.908	3.938	+0,8%
Peperone	39	30	-23,5%	2.706	1.875	-30,7%
Zucchina	34	28	-16,4%	1.087	928	-14,6%
Cicoria o radicchio	22	22	0,0	553	513	-7,3%
Coltivazioni legnose, di cui:	11.036	11.211	+1,6%	165.481	169.639	+2,5%
Uva da vino	9.526	9.730	+2,1%	138.247	145.188	+5,0%
Frutta a guscio	869	847	-2,5%	1.696	1.864	+9,9%
Mela	414	415	+0,2%	21.432	19.336	-9,8%
Pera	77	57	-26,0%	53	36	-32,3%
Melograno	35	35	0	1.689	939	-44,4%
Kiwi	29	30	+3,4%	709	610	-14,0%
Olive da tavola e da olio	17	25	+47,1%	431	512	+18,9%
Coltivazioni foraggere (temp.)	19.759	19.086	-3,4%	747.712	807.796	+8,0%
Coltivazioni foraggere (perm.)	566	488	-13,8%	6.310	4.908	-22,2%

VERONA

Prodotti	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Cereali, di cui:	46.224	43.910	-5,0%	323.174	327.671	+1,4%
Mais	21.022	20.887	-0,6%	203.592	212.399	+4,3%
Frumento tenero	15.441	14.058	-9,0%	77.700	74.276	-4,4%
Riso	2.566	3.129	+21,9%	11.704	15.919	+36,0%
Orzo	3338	2863	-14,2%	13.363	12.609	-5,6%
Frumento duro	2.524	1.730	-31,5%	10.709	6.825	-36,3%
Triticale	469	561	+19,6%	1.398	1.923	+37,5%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	2.260	2.580	+14,2%	78.475	91.474	+16,6%
Patata comune	1.949	2.041	+4,7%	76.988	88.656	+15,2%
Fagiolo secco	258	402	+55,8%	1.290	2.171	+68,3%
Pisello proteico	49	40	-18,4%	147	142	-3,4%
Ortaggi in piena aria, di cui:	8.736	8.931	+2,2%	202.013	250.211	+23,9%
Pomodoro da trasformazione	1525	1874	+22,9%	79.295	115.957	+46,2%
Pisello	1.435	1.478	+3,0%	8.410	7.969	-5,2%
Zucchini e zucca	1472	1277	-13,2%	32.977	35.684	+8,2%
Radicchio o cicoria	1205	1.169	-3,0%	14.446	22.143	+53,3%
Fagiolo e fagiolino	759	801	+5,5%	2.365	4.041	+70,9%
Cavolo bianco	511	642	+25,6%	17.033	22.685	+33,2%
Cipolla	577	547	-5,2%	15.835	16.821	+6,2%
Asparago	353	333	-5,7%	2.248	2.443	+8,7%
Coltivazioni industriali, di cui:	21.897	20.127	-8,1%	91.997	93.136	+1,2%
Soia	17.131	14.722	-14,1%	53.817	53.187	-1,2%
Tabacco	2.611	2.952	+13,1%	8.541	9.886	+15,7%
Girasole	816	1.436	+76,0%	2.490	4.520	+81,5%
Barbabietola da zucchero	572	470	-17,8%	23.938	22.780	-4,8%
Colza	549	275	-49,9%	1.459	710	-51,3%
Ortaggi in serra, di cui:	2.862	2.790	-2,5%	133.314	125.633	-5,8%
Lattuga	448	511	+14,1%	14.338	16.461	+14,8%
Popone o melone	476	506	+6,2%	14.412	15.642	+8,5%
Zucchini	497	491	-1,1%	17.155	17.193	+0,2%
Fragola	332	320	-3,5%	9.497	9.341	-1,6%
Cetriolo da mensa	177	202	+13,6%	17.359	19.340	+11,4%
Melanzana	193	190	-1,5%	18.853	18.091	-4,0%
Pomodoro da consumo fresco	273	166	-39,1%	24.545	15.659	-36,2%
Peperone	150	142	-5,8%	9.796	7.840	-20,0%
Coltivazioni legnose, di cui:	42.064	44.588	+6,0%	674.635	692.109	+2,6%
Uva da vino	28.052	28.778	+2,6%	357.596	412.004	+15,2%
Mela	4.058	4.027	-0,8%	208.727	186.417	-10,7%
Olive da tavola e da olio	3.555	3.612	+1,6%	10.795	4.444	-58,8%
Kiwi	2022	1936	-4,3%	33.306	36.673	+10,1%
Ciliegia in complesso	1303	1272	-2,4%	4.170	2.440	-41,5%
Pera	889	816	-8,2%	22.286	15.273	-31,5%
Nettarina (pesca noce)	531	541	+1,9%	10.367	9.717	-6,3%
Pesca	569	479	-15,8%	11.777	9.615	-18,4%
Piccoli frutti	278	280	+0,7%	3.220	3.592	+11,6%
Frutta a guscio	241	266	+10,4%	231	304	+31,8%
Coltivazioni foraggere (temp.)	25.547	24.990	-2,2%	857.020	1.015.376	+18,5%
Coltivazioni foraggere (perm.)	18.036	17.642	-2,2%	101.657	99.480	-2,1%

VICENZA

Prodotti	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Cereali, di cui:	22.487	22.868	+1,7%	162.493	178.380	+9,8%
Mais	11.377	12.872	+13,1%	110.133	130.819	+18,8%
Frumento tenero	7.522	7.105	-5,5%	37.082	34.584	-6,7%
Orzo	1.936	1.617	-16,5%	7.421	6.818	-8,1%
Sorgo	548	505	-7,8%	3.464	3.192	-7,8%
Frumento duro	831	491	-40,9%	3.539	1.945	-45,0%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	637	622	-2,4%	18.761	23.172	+23,5%
Patata comune	460	500	+8,7%	18.041	22.580	+25,2%
Pisello proteico	147	17	-88,4%	544	65	-88,0%
Fava da granella	21	2	-90,5%	95	9	-90,5%
Ortaggi in piena aria, di cui:	862	838	-2,8%	19.587	20.396	+4,1%
Altre verdure a foglia o a stelo diverse dalla bietola da costa	156	181	+16,0%	7.058	6.469	-8,3%
Radicchio o cicoria	133	133	0	1.360	2.139	+57,3%
Asparago	93	87	-6,5%	319	353	+10,7%
Cipolla	87	82	-5,7%	2.573	2.602	+1,1%
Cavolo bianco	70	76	+8,6%	2.403	3.018	+25,6%
Cavolfiore e cavolo broccolo	50	71	+42,0%	1.415	1.978	+39,8%
Fagiolo e fagiolino	66	64	-3,0%	249	303	+21,6%
Coltivazioni industriali, di cui:	14.014	12.175	-13,1%	52.816	50.880	-3,7%
Soia	12.717	10.727	-15,6%	41.199	39.965	-3,0%
Girasole	332	627	+88,9%	1.047	2.043	+95,1%
Tabacco	335	363	+8,4%	888	852	-4,1%
Colza	442	280	-36,7%	1.178	538	-54,3%
Barbabietola da zucchero	155	113	-27,1%	8.421	7.292	-13,4%
Ortaggi in serra, di cui:	72	78	+8,4%	2.926	3.027	+3,4%
Popone o melone	3	16	+440,0%	84	456	+446,3%
Bietola da costa	12	12	+5,5%	323	341	+5,6%
Lattuga	13	12	-9,3%	326	296	-9,3%
Pomodoro da consumo fresco	13	11	-11,1%	1.068	949	-11,2%
Fragola	8	5	-32,2%	192	130	-32,1%
Coltivazioni legnose, di cui:	8.281	8.518	+2,9%	109.086	118.240	+8,4%
Uva da vino	7289	7496	+2,8%	102.368	112.623	+10,0%
Piccoli frutti	590	625	+5,9%	134	146	+8,9%
Kiwi	242	238	-1,7%	367	452	+23,3%
Pera	54	48	-11,1%	157	118	-24,9%
Mela	28	30	+7,1%	2.657	2.123	-20,1%
Frutta a guscio	27	28	+3,7%	92	106	+15,6%
Pesca	8	9	+12,5%	178	153	-13,8%
Olive da tavola e da olio	9	8	-11,1%	1.788	1.095	-38,7%
Uva da tavola	8	8	0	200	200	0
Coltivazioni foraggere (temp.)	15.774	14.962	-5,1%	466.965	509.176	+9,0%
Coltivazioni foraggere (perm.)	26.175	24.972	-4,6%	141.872	138.873	-2,1%

TREVISO

Prodotti	Superficie (ha)			Produzione raccolta (t)		
	2024	2025	Var. %	2024	2025	Var. %
Cereali, di cui:	27.800	29.373	+5,7%	211.935	253.938	+19,8%
Mais	16.219	18.188	+12,1%	155.830	200.960	+29,0%
Frumento tenero	8.189	8.033	-1,9%	42.244	39.372	-6,8%
Orzo	2.368	1.913	-19,2%	9.427	8.378	-11,1%
Sorgo	579	673	+16,2%	3.106	3.250	+4,6%
Triticale	366	470	+28,4%	1.069	1.646	+54,0%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	185	243	+31,4%	3.635	4.657	+28,1%
Patata comune	125	156	+24,8%	3.055	3.987	+30,5%
Batata o patata dolce	33	32	-3,0%	480	512	+6,7%
Pisello proteico	22	16	-27,3%	84	61	-27,2%
Ortaggi in piena aria, di cui:	1.882	1.805	-4,1%	18.103	21.540	+19,0%
Radicchio o cicoria	1.004	1.061	+5,7%	6.591	10.333	+56,8%
Asparago	290	219	-24,5%	1.422	1.332	-6,3%
Fagiolo e fagiolino	166	152	-8,4%	624	599	-4,1%
Zucchini e zucca	211	101	-52,1%	4.589	2.852	-37,9%
Cavolo bianco	38	62	+63,2%	868	1.728	+99,1%
Pisello	25	55	+120,0%	142	345	+143,1%
Porro	17	25	+47,1%	460	714	+55,2%
Coltivazioni industriali, di cui:	17.098	15.130	-11,5%	63.783	65.347	+2,5%
Soia	15.776	14.428	-8,5%	53.611	58.837	+9,7%
Colza	789	257	-67,4%	1.839	601	-67,3%
Altri semi oleosi	94	125	+33,0%	94	138	+46,3%
Tabacco	101	112	+10,9%	310	375	+21,0%
Barbabietola da zucchero	255	94	-63,1%	7.660	5.042	-34,2%
Ortaggi in serra, di cui:	143	145	+1,4%	4.299	4.057	-5,6%
Cicoria o radicchio	2.069	2.185	+5,6%	4.986	4.807	-3,6%
Lattuga	2.735	2.066	-24,5%	6.650	4.270	-35,8%
Zucchini	1.762	1.783	+1,2%	5.640	5.747	+1,9%
Asparago	1.872	1.682	-10,1%	2.035	1.828	-10,2%
Pomodoro da consumo fresco	1.756	1.482	-15,6%	14.275	12.408	-13,1%
Coltivazioni legnose, di cui:	43.640	44.034	+0,9%	675.458	689.715	+2,1%
Uva da vino	41.966	42.397	+1,0%	658.932	674.501	+2,4%
Frutta a guscio	543	518	-4,6%	802	740	-7,8%
Olive da tavola e da olio	457	448	-2,0%	1.716	670	-61,0%
Kiwi	306	294	-3,9%	4.671	5.161	+10,5%
Mela	123	125	+1,6%	6.341	5.799	-8,5%
Ciliegia in complesso	110	118	+7,3%	348	371	+6,7%
Melograno	40	40	0	976	971	-0,5%
Pesca	29	29	0	505	489	-3,0%
Piccoli frutti	15	17	+13,3%	128	153	+19,8%
Coltivazioni foraggiere (temp.)	12.524	11.410	-8,9%	332.277	333.686	+0,4%
Coltivazioni foraggiere (perm.)	6.274	6.138	-2,2%	42.986	39.695	-7,7%

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura, U.O. Osservatorio Economico Agroalimentare con il coordinamento di Alessandra Liviero.

Revisione editoriale: Chiara Mondin, Giulia Gastaldello, Nicola Severini

Realizzazione grafica: Chiara Mondin, Giulia Gastaldello

La redazione del testo è stata chiusa il 17 luglio 2026.

Il Rapporto 2025 sulla congiuntura del comparto agroalimentare veneto è disponibile anche su sito:

www.venetoagricoltura.org

Per l'uso e riproduzione di testi, tabelle e grafici, si chiede la citazione degli estremi della pubblicazione.



Agenzia Veneta per l'innovazione nel settore primario

Sede Legale e Operativa: Viale dell'Università, 14 - 35020 Legnaro PD

CF: 92281270287 | Tel: 049 8293711

Mail: info@venetoagricoltura.org | Pec: avisp@pecveneto.it

www.venetoagricoltura.org